



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVII n. 4 - Aprile 2008



Castel S. Pietro Romano - Via Prenestina

EFFEDI SICUREZZA

Tel/Fax 06.72.65.09.85
di Franco Giuliani

FABBRICAPORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE A PARTIRE DA
EURO 650,00 + IVA**

Intermedia s.r.l. P.z. Mastrolini, 6 Montecompatri tel. 0694766000 www.intermediaservizi.it

NUIC: 4829

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MUTUI • CONSULENZE IMMOBILIARI • PRATICHE NOTARILI • PRESTITI PERSONALI • CESSIONI DEL V.

Dove la tua fiducia è premiata e i tuoi sogni diventano realtà!



In occasione dei primi mesi di inizio attività "OLTRE L'ARREDO", se vieni da noi per la tua lista di nozze o per i tuoi acquisti... premiamo la tua fiducia regalandoti **SOGGIORNI DI UNA SETTIMANA**...

FRANCO GENTILI
ARTICOLI DA REGALO
LISTE DI NOZZE

Via Leonardo Cluffa, 87 - Montecompatri - Tel.: 069455809 - 069458014

al mare o in montagna
Decidi tu!
...e favolosi sconti
su tanti altri articoli
fuori promozione

Ad Aprile
promozione
FOPPA PEDRETTI
"CI VEDO DOPPIO"



Il 25 aprile di Beppe Grillo



(**Giovanna Ardesi**) - Il 25 aprile prossimo gli italiani festeggeranno "la liberazione" raggiunta nel 1945. Per questo giorno il comico Beppe Grillo ha organizzato, insieme ai ragazzi del suo movimento, diversi tavoli nelle piazze d'Italia per una raccolta di firme a sostegno di tre referendum abrogativi: "1) abolizione dell'ordine dei giornalisti (introdotta da Mussolini) presente solo in Italia; 2) abolizione del finanziamento pubblico all'editoria, che costa all'Italia un miliardo di euro l'anno e che rende gli editori condizionati dai partiti; 3) abolizione della legge Gasparri sull'assetto radiotelevisivo, per un'informazione pluralista e libera dal duopolio partiti-Mediaset." Questo è quanto dice il comico genovese nel suo sito internet (uno dei più visitati al mondo):

tre punti-chiave per realizzare un programma di "libera informazione in libero Stato". Le tre proposte di referendum sono già state depositate il 13 marzo scorso in Cassazione da Beppe Grillo, il quale con l'occasione ha chiesto con i giornalisti che "i cittadini sono disinformati e non lo sono, perciò credono di essere liberi di decidere. Inoltre, nonostante siano disinformati, devono pure pagare, attraverso il finanziamento pubblico, giornali che sono soggetti a leader di partito e quindi fanno campagna elettorale per loro". Si sa che giornali e televisioni messi nelle mani dei partiti agiscono come strumenti per ottenere consenso. Per questo - secondo Beppe Grillo - non solo ci vogliono giornali senza finanziamenti pubblici, che sono attualmente ottenibili solo dietro richiesta politica, ma ci vuole anche una televisione senza controllo dei partiti e senza pubblicità, finanziata solo con i proventi degli abbonamenti. Proprio Beppe Grillo denuncia da molto tempo nel suo blog la situazione anomala che sussiste nel regime italiano di assegnazione in concessione delle frequenze radiotelevisive. Una situazione di illegalità per l'Alta Corte di Giustizia europea che ha sanzionato duramente il nostro Paese, in quanto i governi nazionali (di ogni colore politico) hanno permesso dal 1999 ad oggi che Mediaset occupasse illegalmente le frequenze di Europa 7, grazie a delle leggi compiacenti scritte in deroga alle norme europee. Così dopo la sentenza europea di condanna del sistema di assegnazione delle concessioni radiotelevisive italiano, la commissaria europea alla concorrenza, signora Kroes, ha annunciato che se nel 2009 l'Italia non cambierà sistema sarà sanzionata con una multa di 350-400 mila euro al giorno, con effetto retroattivo dal 2006. Ed a colpire i cittadini italiani, da quanto sta facendo emergere il Consiglio di Stato, non ci sarà solo la sanzione europea, ma anche il risarcimento danni al titolare di Europa 7 per mancati introiti e frequenze negate. Una storia, questa, che ha inizio nel 1999, quando l'imprenditore abruzzese Francesco Di Stefano, già operatore nel settore televisivo da diversi anni, partecipa alla gara indetta dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni per ottenere la concessione a trasmettere sulle frequenze di proprietà dello Stato. Le concessioni televisive nazionali disponibili sono 8 in tutto, e Di Stefano vince la gara. Dal governo D'Alema ottiene il decreto di concessione ma da allora non potrà mai trasmettere, pur ottenendo ragione, prima dal Tar, poi dal Consiglio di Stato ed infine dalla Corte costituzionale. La ragione di ciò è che Rete4, di proprietà di Berlusconi (in conflitto di interessi quando diviene capo di governo), occupa le frequenze che dovrebbe utilizzare Europa 7. Dice Beppe Grillo: "In Europa (ma forse in nessun Paese al mondo) un capo di Stato potrebbe essere contemporaneamente concessionario di servizi pubblici, perché ci sarebbe sempre il dubbio che faccia fare al Parlamento delle leggi *ad personam*". E secondo l'Alta Corte di Giustizia di Lussemburgo il problema italiano sta proprio nella successione di norme emanate dai governi sul sistema radiotelevisivo. Infatti, dopo la sentenza europea del 31 gennaio 2008, la medesima Corte dirama un comunicato stampa, tradotto in nove lingue, in cui si legge: "Il giudice del rinvio sottolinea che in Italia il piano nazionale d'assegnazione delle frequenze non è mai stato attuato per ragioni essenzialmente normative, che hanno consentito agli occupanti di fatto delle frequenze (vedi Rete4) di continuare le loro trasmissioni, nonostante i diritti dei nuovi titolari di concessioni (vedi Europa 7). Le norme cui fa riferimento l'Alta Corte di Giustizia, che hanno regolamentato il sistema radiotelevisivo italiano, sono: la Maccanico (legge 249/1997), la salva Rete4 (decreto legge 352/2003), la Gasparri n.112/2004, il Testo Unico del 31 luglio 2005 (D.Lgs. 177), e in ultimo la Gentiloni. Tutte queste norme hanno concesso un lunghissimo "regime transitorio" a favore delle reti esistenti, tra cui Rete4, adducendo a motivo di ciò il fatto che, con l'arrivo del digitale terrestre, Rai e Mediaset avrebbero spento il segnale analogico (per passare al digitale) e a quel punto si sarebbe data la possibilità a nuovi operatori di utilizzarlo. Ma su questo punto, all'inizio di questo anno la Corte di Lussemburgo, interpellata dal Consiglio di Stato (a sua volta investito da Europa 7), ha risposto chiarendo in modo definitivo che le proroghe a trasmettere sono illegittime, proprio perché danneggiano i legittimi titolari. Infatti dice: "Le leggi succedutesi, che hanno perpetuato un regime transitorio, hanno avuto l'effetto di non liberare le frequenze destinate ad essere assegnate ai titolari di concessioni in tecnica analogica e di impedire ad altri operatori di partecipare alla sperimentazione della televisione digitale". Inoltre dice: "il regime italiano di assegnazione delle frequenze non rispetta il principio della libera prestazione dei servizi, non ha criteri di selezione obiettivi, trasparenti, non discriminatori, proporzionati". Forse è proprio come conseguenza di questa particolare situazione che l'Italia si è classificata nel 2005 al 79esimo posto per la libertà di stampa, secondo lo studio dell'organizzazione non governativa Freedom House: una umiliazione davvero grave per un Paese europeo costretto a contendersi, nel campo della libertà d'informazione, la posizione con il Botswana!

Al voto... al voto - 2



(**Gelsino Martini**) - Eccole, sono arrivate. Le tanto blasonate elezioni sono qui, presenti a se stesse. Dovrebbero risolvere i problemi di questa nazione, portare nuovo slancio e sviluppo economico, presentare una nuova classe politica. A giochi fatti sembra che si sia perso qualcosa. Asfogliare le liste elettorali risalta un fatto, la frammentazione politica è in forte aumento, il rinnovamento è portato come un battemmo politico. Una cosa non si è

persa, il linguaggio colorito, che è più propenso a screditare l'avversario politico, piuttosto che a proporre progetti elettorali. L'azione mediatica, la scenografia, l'illusionismo espresso in una confusione di discredito delle persone, pone l'elettore come spettatore inerme nei confronti di una politica che scandisce scelte e ritmi di vita. L'individuo è tale in considerazione della forza voto che è in grado di esprimere. Lo spettacolo a cui si assiste invade ogni spazio sociale. I politici, presenti assidui di telegiornali e dibattiti radio-televisivi, sono intenti a convincerci più dell'inutilità di un voto, espresso liberamente nei confronti di una formazione politica, piuttosto che spiegarci i motivi di un voto favorevole alla loro formazione, inerente agli sviluppi ed alle proposte reali, non fantasiose, per la nazione Italia. Proprio in questo si evidenzia l'arroganza di politici insulsi, nel considerare la libertà ed il voto dell'individuo come una proprietà utile alle sue necessità di potere. Ci si sente in diritto di rendere inutile la libertà d'espressione, considerando un voto inutile quello non riconducibile alla propria formazione partitica. Il basso profilo dei politici italiani non è dato solo dall'età avanzata, dall'ossidazione delle idee o dalla difesa dei privilegi della casta politica. Si sviluppa ancor di più nella mancanza del rispetto dei cittadini che nel voto, qualunque esso sia, esprimono la libertà che 60 anni di repubblica ha garantito sino ad oggi. Il valore dell'individuo è nettamente superiore, per dignità, a qualunque forma d'unione dei partiti o difesa di classe. Per una legge elettorale tra le peggiori al mondo, non è certo degli elettori la colpa. I politici, che proposta la legge l'hanno abortita il giorno dopo, non hanno voluto fornire alla nazione un sistema elettorale diverso e più rappresentativo dell'espressione popolare. Gli attori si susseguono sul palco, recitando un copione vecchio. Da anni assistiamo ad uno scontro tra interessi pubblici e privati. La politica degli interessi individuali. La difesa di un falso benessere, di debiti ed interessi bancari. L'illusione del capitalismo destinato alle truffe ed alle insolvenze societarie. Partiti per difendere tornaconti di classe e condizioni territoriali. Dalla scelta del bipolarismo, il proliferare di piccoli partiti, di movimenti, ha portato l'Italia indietro, alla ricerca di uno spazio in prima fila nei banchi parlamentari. Le alleanze sono un gioco mirato alla vittoria elettorale, e non alla governabilità. La nazione è vittima di se stessa e priva di uno stato dei cittadini. Ad ascoltare giornalmente di "compiti" copiati, di proposte al rialzo del benessere sociale, di riduzione dei privilegi parlamentari, viene da tapparsi le orecchie come per il canto delle sirene.

Famosa è: "Abbiamo fatto l'Italia, facciamo gli Italiani". Riusciremo? Il voto è e resterà una libera e salutare espressione, che travalica le chiacchiere dei politici ponendo l'individuo al libero arbitrio. Aggregazione o tesseramento in organizzazioni politiche, non significa assoggettazione, bensì libera espressione delle proprie idee.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
 EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri - redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071
 DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
 DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079
 PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935; Alessandro Aluisi 3397400399
 REDAZIONE: Marco Battaglia, Luca Ceccarelli, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti
 REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 8 aprile 2008 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri
 HANNO COLLABORATO: Vincenzo Abbate, Alessandro Aluisi, Giovanna Ardesi, Gianfranco Botti, Tommaso Brancato, Mirco Buffi, Marco Cacciotti, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Davide Civerchia, Roberto Cossu, Ilaria D'Alessandro, Rossana D'Angelo, Federico De Angelis, Marco De Carolis, Eloisa De Felice, Leopoldo de Negri, Vincenzo De Simone, Sabrina Di Barnaba, Francesca Di Pirro, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Roberto Esposti, Carlo Fonseca, Silvia Gabbiani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Luca Giuntini, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Lara Leccisi, Edoardo Leo, Alessandro Mannina, Gelsino Martini, Tarquinio Minotti, Maria Monteferrì, Luca Nicotra, Pietro Nupieri, Marco Onofrio, Nicola Pacilio, Francesca Panfili, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Virginia Pizzurro, Mauro Proietti, Marco Rapo, Tino Redaelli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Lucia Russo, Eloisa Saldari, Tania Simonetti, Renato Vernini, Roberto Zaccagnini e inoltre... Veronica Rutigliano, Edoardo Deodati, Domenico Spada e Nicolò Pesce
 FOTOGRAFIE: Tarquinio Minotti
 In copertina: Castel San Pietro Romano in una cartolina del 1926
 Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Carchitti, Castel di Leva, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Ciampino, Colle di Fuori, Colonna, Frascati, Galliano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferrata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacua, Valmontone, Valvarino, Velletri, Zagarolo.
 Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it



L'Italia e le «imprese in rosa»



Emma Marcegaglia

(Tino Redaelli) - Per le lavoratrici autonome italiane il numero non fa la forza. Sono tante, ma poco tutelate. Il loro diritto alla maternità è messo in discussione da condizioni d'accesso al congedo parentale svantaggiose. L'endemica carenza di asili nido, diffusa in tutto il Paese con qualche rara eccezione, fa il resto. Risultato: fanno meno figli ed hanno più difficoltà a conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Questo è il quadro che emerge dalle analisi compiute da Enrico Quintavalle dell'Ufficio Studi Confartigianato e presentate dal Segretario dell'Anap-Confartigianato Persone Fabio Menicacci, in occasione del seminario di studio promosso dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri - svoltosi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma - intitolato "L'evoluzione delle politiche di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa: azioni e prospettive". Sul totale delle donne lavoratrici di età compresa tra i 15 e i 39 anni, l'Italia è il paese europeo con la maggiore incidenza di lavoratrici autonome (il 16,6%): il 2,5% in più della Grecia (secondo tra i paesi europei) e più che doppia rispetto alla media del continente che si attesta attorno al 7,4% (dati Eurostat del 2006). Sulle 9.049.000 di donne occupate in Italia nel 2006, 1.851.000 (il 20,5%) sono lavoratrici indipendenti. Se i numeri del lavoro autonomo femminile in Italia sono da primato europeo, lo stesso non si può dire delle tutele sociali e previdenziali di cui esso può disporre.

La percentuale di donne lavoratrici italiane che usufruiscono di un lavoro part-time e di 6,5 punti inferiore rispetto alla media europea. In Italia la spesa per la protezione sociale si attesta sul 18,1% del Pil, contro il 21,9% della Germania e il 22,6% della Francia (dati Eurostat del 2004). In particolare, sul fronte spesa sociale per la voce "Famiglia e maternità", l'Italia è fanalino di coda rispetto agli altri paesi europei. Secondo la classificazione per funzioni Seproso96 l'1,1% contro il 3,9% della Danimarca, il 3% di Austria, Germania e Svezia. Solo la Spagna con lo 0,7% fa peggio (dati Mef). Le prospettive non sono rosee se si continuerà a seguire il trend degli ultimi anni. Dal 1997 al 2006, infatti, la spesa destinata al sostegno delle famiglie è scesa dal 3,5% al 3% del Pil. Se a questi dati si aggiunge che un'imprenditrice e una lavoratrice autonoma lavora mediamente 7-8 ore (il 24,2%) in più di una lavoratrice dipendente (dati Istat), non è difficile immaginare le difficoltà a progettare una maternità. Tra i 15 e i 49 anni il rapporto tra figli e donne lavoratrici autonome (1,8%) e in proprio (1,4%) è infatti inferiore rispetto a quello delle lavoratrici dipendenti (3,1%). Se il lavoro dipendente consente sia alla madre che al padre di avere accesso al congedo parentale - per 6 mesi per la prima, per 7 per il secondo - nel lavoro autonomo il diritto di congedo spetta solo alla donna. E anche in questo caso averne il diritto sulla carta non significa l'esercizio concreto di questo diritto. Solo lo 0,25% delle lavoratrici autonome è nelle condizioni di andare in congedo parentale, percentuale 37 volte inferiore rispetto alle lavoratrici dipendenti private.

A rendere la situazione ancora più critica, l'insufficienza del numero degli asili nido. In Italia il rapporto tra utenti del servizio all'infanzia e popolazione da 0 a 3 anni è solo del 11,4%. Percentuale che si avvicina all'obiettivo di Lisbona del 33% solo in regioni modello come Valle d'Aosta (56,5%) ed Emilia Romagna (27,1%), ma che precipita a 1,7% in regioni ad alta densità di popolazione 0-3 anni come la Campania.

Politica?! Sì, grazie!

(Eloisa De Felice) - Siamo un popolo "d'impiccioni"? Spesso sì, dobbiamo ammetterlo! Al bar o in metro, bastano pochi secondi perché, se ci troviamo soli, finiamo per cogliere, non sempre involontariamente, cosa i nostri vicini farfugliano con ardore... di cosa parlottano? Calcio il più delle volte, ma il re dei topic al momento finisce sempre più spesso per dover cedere il passo, volente o nolente, al vecchio rivale di sempre: la Politica! Ebbene sì: nonostante quello che ci vanno raccontando che la gente non la ama, non la segue, minestra non solo riscaldata, ma stra-riscaldata, essa alberga sempre nei cuori, ci fomentiamo parlando ed anche chi si definisce un apolitico in realtà non lo è affatto. Tutto è politica: ci viviamo dentro e ce ne nutriamo come il feto fa della placenta, ne siamo totalmente permeati, la respiriamo e non se ne può fare a meno, l'uomo, perciò, in quanto tale è un animale politico. Dimostrazione di quanto sia vero tutto questo sono gli eventi: non solo malcontento generale, manifestazioni, marce, sfilate e quanto altro, ma anche "l'immenso carrozzone" che s'è rimesso in moto, proprio in questo ultimo mese abbondante, della cosiddetta "campagna elettorale" per chi non la vuole chiamare troppo spudoratamente "propaganda". E dai giovanotti che ancora non possono esprimere la loro preferenza, ma già pensano d'aver capito tutto o di non capirci niente, all'uomo anziano che tiene fede ai suoi ideali, a quelli di mezzo che magari, invece, figli dei tempi, hanno avuto il coraggio di tornare sui loro passi, tutti. Insomma, facciamo la nostra parte di (e da) cittadino o almeno ci proviamo! Raccapazzarcisi non sempre è facile, bisogna ammetterlo: sono stati presentati 177 simboli, anche se poi non tutti finiranno sulla scheda elettorale, sulla base di quali parametri scegliere? Quali criteri sono più validi di altri? Nelle menti, soprattutto di chi vuole, o meglio vorrebbe, dare un voto ragionato e non ledere se stesso e gli altri dall'utilizzo di paraocchi obsoleti le perplessità sono vivide; in inglese si direbbe: "it's your business", ma l'affermazione ci sembra alquanto riduttiva e non racconta per nulla o quasi la situazione. I politici ed i loro mega staff se le inventano di tutti i colori per accaparrarsi la simpatia ed il conseguente voto che, comunque, è l'unica vera arma nelle nostre mani e contemporaneamente l'unica cosa che loro realmente vogliono: dai bus che "si muovono" (o "vagano", secondo la prospettiva da cui si vuol vedere la cosa) in tutta Italia fermandosi nelle maggiori città, ai "banchetti" dove esprimere la propria preferenza in merito all'ordine del giorno del futuro governo (se ci sarà, è da ricordarlo), ma appare evidente che si va sempre più perdendo l'idea di fondo che la politica non è "facenda che cade dal cielo", ma qualcosa che deve venire da noi stessi, una necessità reale che cresce e si sviluppa in primis nel singolo e dall'unione di più identità nella conseguente collettività. Il "casus belli" da cui abbiamo preso le mosse, perciò, di noi italiani che, ovunque ci troviamo, parliamo di politica, ci sembra l'unica vera soluzione per capirci qualcosa: solo dal confronto possiamo rendere maggiormente consapevoli noi stessi e gli altri sul da farsi e poi, in questa ottica, anche l'ascolto "occasionale" di persone che non ruotano direttamente nella nostra sfera d'influenza ci appare un modo per ampliare le proprie vedute... con ciò, ovviamente, non s'intende dire che "orecchiare" è corretto, ma lo si potrebbe definire "una mini-modalità, solo nostrana, d'essere cittadini attivi".

La legge è disuguale per tutti

(Luca Nicotra) - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge", così recita l'art. 3 della Costituzione, che non implica la verità della proposizione inversa: la legge è uguale davanti a tutti i cittadini. Da $a \neq b$ non deriva necessariamente $b \neq a$, tant'è che si specifica quando la proprietà simmetrica (in cui consiste questa complicazione) è valida. Se la Costituzione fosse stata redatta da un logico, nell'articolo 3 si sarebbe letto: "e viceversa". Questa "dimenticanza", che può essere superficialmente scambiata per un cavillo logico, in realtà ha una sua origine nell'oscuro regno del subconscio, da cui nasce ogni prodotto dell'ingegno umano, prima di essere "illuminato" dalla ragione della "coscienza". L'uomo sa, nel suo profondo, che "per lui" non è possibile creare una legge uguale per tutti gli uomini o meglio - si può obiettare - la legge "nominalmente" può essere prospettata come tale, ma la sua applicazione risulta diversa da caso a caso, perché possono variare le circostanze (un matematico direbbe: le condizioni al contorno) che determinano la sua applicabilità. Fin qui, nulla da eccepire, se non fosse per il fatto che il riconoscimento di queste "circostanze" è affidato al giudice e, prima ancora, all'abilità dell'avvocato di riconoscerle e sapere renderle note con chiarezza ed efficacia al giudice. Ma poiché in un contenzioso i litiganti sono due e ciascun difensore è pagato per "vincere" (e non per far "trionfare la verità"), fra i due (quando sono bravi) s'instaura una gara senza esclusione di colpi, che vede ciascuno impegnato nella "caccia" alle circostanze favorevoli alla propria parte e nel cercare di oscurare, o minimizzare, quelle favorevoli alla controparte. Il tutto dipende dalla personale abilità, competenza e facoltà d'interpretare, a favore o sfavore, quelle circostanze, da parte di ciascun avvocato. In altri termini, quelle che per un problema matematico sono condizioni al contorno chiare, nette, uguali per tutti e ineludibili, in una causa giuridica sono spesso confuse, sfumate, e diverse per tutti, perché affidate alla loro "interpretazione", che non può che essere soggettiva. Per cui la "dura lex sed lex" dei Romani diventa il trionfo del relativismo soggettivo. E questo, credo, è l'unico campo in cui anche i più accaniti relativisti auspicherebbero di poter mettere da parte i servizi del relativismo, tanto fruttuosi in altri settori. La conclusione è che la legge (quella applicata) risulta disuguale per tutti, in perfetta sintonia con la Costituzione, nel cui articolo 3 manca quella piccola ma essenziale aggiunta: "e viceversa". E poiché l'articolo 101 della Costituzione recita: "La giustizia è amministrata in nome del popolo" (ma non dal popolo!), ne segue che tutti noi cittadini siamo affetti da una inguaribile forma di autolesionismo che ci fa avallare questa disuguaglianza della legge, ovvero, ci lamentiamo paradossalmente delle ingiustizie che subiamo, perché in realtà sono a noi "comminate" in nome di noi stessi, quasi come autopunizioni di colpe segrete.

Una delle espressioni più tristi di questa tesi (la legge è disuguale per tutti) riguarda lo Stato stesso, attraverso il trattamento che riserva ai "suoi" professori. Una volta (cioè circa un secolo fa) si diventava professori ordinari o di ruolo in seguito a difficili e seri concorsi, e i professori non di ruolo si dovevano accontentare di supplenze saltuarie e incarichi, nel migliore dei casi, annuali. La distinzione di merito, insita nel riconoscimento del ruolo, aveva un senso anche sul piano operativo. La presenza del professore non di ruolo nella scuola era saltuaria e temporanea, mentre quella permanente era assicurata dal professore ordinario, che offriva un servizio "certificato". Oggi, invece, tutto è stravolto su qualunque piano: del merito, operativo e della giustizia. E' ormai di dominio pubblico quanto il merito sia l'ultimo responsabile dell'esito dei concorsi statali in generale e per l'ingresso nell'insegnamento in particolare, essendo, invece, la "conoscenza" della "persona giusta" (preferibilmente di connotazione politica) l'elemento risolutivo, per cui decade di fatto la pretesa distinzione fra docenti che hanno o no il marchio di qualità del "ruolo". Sul piano operativo e della giustizia (la legge è disuguale per tutti) le cose vanno ancor peggio. La situazione nella scuola è (ormai da molti anni) questa: rimane la distinzione ufficiale (che di per sé non è da condannare) fra docenti di serie A (di ruolo) e di serie B (non di ruolo), che però non è più giustificabile in base al merito (i concorsi si vincono con la raccomandazione). I professori non di ruolo, dal punto di vista del servizio da loro prestato verso gli alunni, si comportano (e lo stato chiede loro di comportarsi) come se fossero di ruolo. Nessuno sconto sul piano lavorativo rispetto a quelli di ruolo. Anzi, la precarietà del loro status lavorativo li rende spesso più solleciti e impegnati rispetto a quelli di ruolo. I professori non di ruolo ormai insegnano tutto l'anno e tutti gli anni come quelli di ruolo, ma con il "fastidio" di dover, ogni anno, racimolare, anche in due o tre scuole diverse e lontane, le ore per raggiungere la "cattedra piena" o, quanto meno, il corrispondente punteggio per le graduatorie. Lo stato, però, si ricorda, a suo favore, della loro "diversità" quando deve pagarli: niente stipendio per i mesi estivi fra chiusura e inizio dell'anno scolastico, nessuna anzianità di servizio (lo stipendio è sempre quello di prima nomina, anche quando si hanno quindici anni d'insegnamento fuori ruolo), trattamento pensionistico conseguente, con un bel risparmio complessivo. Lo stato, così, "punisce" la loro "diversità", ma anche il cittadino, che non ha nessuna colpa: cosciente di disporre di risorse di livello qualitativo differente (secondo la sua logica discriminatoria), le utilizza tuttavia indiscriminatamente per offrire servizi di qualità "ufficialmente ritenuta diversa" al cittadino che, però, paga le stesse tasse scolastiche, indifferenziate, cioè senza tenere conto di avere per i propri figli ora un professore DOC e ora uno non DOC.

Orti solari, impianti fotovoltaici e acquedotti nel deserto del Sahara

(Caterina Rosolino) - I progetti di cooperazione per la costruzione di orti solari, di acquedotti e di impianti fotovoltaici (non soltanto per alimentare gli orti ma anche per fornire elettricità alle case dei profughi Saharawi), hanno visto la partecipazione di Roberto Salustri di Reseda onlus e di Andrea Micangeli del Cirps. Gli esperti italiani e spagnoli (sociologi, geologi, ingegneri e tecnici) insieme a Roberto e Andrea hanno trascorso tre mesi nel deserto del Sahara per rendere possibile questi progetti, partecipando a riunioni con esponenti del popolo Saharawi e con enti politici come il ministro per l'ambiente del RASD. Per la realizzazione dei progetti Reseda e il Cirps hanno collaborato anche con l'associazione nazionale Amigos del Sahara extremadura (che ha fatto la scuola di agricoltura, gli orti nazionali e familiari) e con i responsabili della Escuela de discapacidades mentale (che ha cambiato nome in Escuela de education especial). I finanziamenti per la costruzione dell'acquedotto sono stati devoluti dall'Acea, che ha dato ventimila euro, e dall'associazione Aem di Pavia che ha devoluto diecimila euro. Per il progetto degli orti solari invece Ises Italia è stato l'ente finanziatore.

A Njala gli italiani hanno portato avanti il progetto che consiste nella costruzione di un acquedotto lungo un chilometro che collega il pozzo dell'orto Huerto national (circondato da palme e canne per contrastare il vento; in esso si coltivano tra le altre cose ramolacce, carote e pomodori) alla Escuela victimas de mina y della guerra. L'associazione italiana di Pavia vorrebbe anche apportare il suo contributo finanziario affinché in questa zona si costruisca un servizio igienico appropriato. In alcune zone del deserto infatti il bagno consiste solo in un pozzo che inquina l'area circostante. Il paesaggio del deserto strega lo sguardo... non solo quando la vista si perde verso l'orizzonte non scorgendo neanche una costruzione in lontananza ma anche quando ci fermiamo a guardare i piccoli villaggi del deserto: case basse fatte con mattoni di sabbia; finestre in basso per far entrare l'aria fresca ed a fianco delle case, abitate di giorno, le tende per dormirci la notte; qualche pannello fotovoltaico fuori le abitazioni; negozi con scritte in arabo ma anche con disegni degli oggetti in vendita sulle mura esterne, per far capire cosa si vende; capre e cammelli e polli; uomini con turbanti e donne con o senza velo... le donne del popolo Saharawi godono da sempre di una grande forma di rispetto, sono loro che portavano avanti il villaggio quando gli uomini combattevano contro l'esercito marocchino occupante. Ma anche gli anziani qui hanno un loro compito e valore: gestiscono i cammelli.

Seguiamo i nostri cooperanti nel loro viaggio che da Njala prosegue verso Tindouf e Dajla. Vicino Djala tappa obbligata è la valle della luna dove il paesaggio è cosparso di rocce del colore verdastro dell'argilla e grigio... sembra davvero di essere sul satellite...

A Dajla gli orti familiari sono di 300 - 400 metri quadrati con un pozzo di 5 - 6 metri di profondità scavato a mano. Per mandare l'acqua agli orti qui funziona

ancora con la pompa a benzina, perciò ci si adoperava perché impieghino l'energia solare per pompare l'acqua agli orti: in questo modo si tira su meno acqua di quanta se ne tira su con le pompe a benzina e si spende di meno di un euro al giorno (quota spesa con pompe a benzina). La sostituzione delle pompe a benzina con gli impianti fotovoltaici è quindi più sostenibile e dà più indipendenza economica al popolo Saharawi.

Si procede nel lavoro di cooperazione insieme alla Escuela de education special: il progetto è quello di realizzare 20 orti dimostrativi con persone formate sul posto che vadano poi a spiegare agli altri il funzionamento degli orti, affinché siano i Saharawi a riprodurlo autonomamente. Inoltre si vuole anche sostituire i pannelli fotovoltaici piccoli con i grandi per orti e utenze. Un intervento degli italiani ci è voluto anche all'ospedale di Djala dove è stata effettuata una prima riparazione del sistema fotovoltaico andato in panne.

A Djala i cooperanti apprendono dell'esistenza della Scuola Carlo Giuliani e di un museo di armi rubate ai marocchini. C'è da vergognarsi a guardare tutte quelle mine di produzione italiana esposte... sono di plastica in modo che non possono neanche essere trovate col metal detector!

I mitra e i carri armati sono invece di produzione francese e americana. Dopo aver partecipato alla Sahara maraton insieme a Generoso Di Benedetto rappresentate dell'associazione Disable Person International, nei giorni successivi gli italiani assistono anche alla giornata di festa nazionale per il popolo saharawi... giorno in cui sfilano bambini di tutte le scuole. Infine col cuore in gola, lasciano un posto dove l'ospitalità ricevuta è stata incredibile, si rientra a casa con l'intento di ritornare in Sahara quest'anno o l'anno che viene per continuare i progetti iniziati.



La computergrafica a disposizione
dei lettori di Controluce



Si realizzano
lavori professionali
di grafica pubblicitaria

Banner, brochures, depliant, locandine, loghi, pieghevoli.
Progettazione e realizzazione di siti web statici e dinamici.

Per informazioni e preventivi gratuiti rivolgersi a
Claudio 339-3967397.

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com

KuCiRe srl

Via delle Acacie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palmiro Togliatti)

KuCiRe: è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.
KuCiRe, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...
lo si crea, lo si inventa, lo si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810
Via del Cupollaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866
E-mail: mariclaudio4piu@libero.it
www.claudomari.it

tre b
di Baciali Walter

ristrutturazioni edili

Via Colle del Noce 3/5, San Cesareo (Rm)
Tel. 06.955.964.85 - www.trebristrutturazioni.it

Fai i tuoi acquisti
dai nostri sponsor...
darai vita a Controluce

Segnalate, entro il 20 aprile, gli eventi programmati per il mese di maggio: redazione@controluce.it

Premio letterario nazionale "Città di Colonna"



(Virginia Pizzurro) - È stato pubblicato il bando del concorso letterario "Colonna e i suoi tesori - Vivere la campagna", promosso dal Comune di Colonna in collaborazione con l'ANPAI - Associazione Nazionale Poeti, Autori e Artisti d'Italia - di Santa Margherita Ligure. Il concorso vuole valorizzare il territorio, i prodotti e le tradizioni dei Castelli Romani. Ma è anche un'occasione per giovani autori, amanti della letteratura e per tutti coloro che hanno un racconto o una poesia nel cassetto per esprimere, attraverso "l'arte della parola", sentimenti, emozioni, memorie storiche, luoghi dell'immaginario, legati alla cultura della nostra terra. Il premio letterario "Città di Colonna", giunto ormai alla V edizione, può vantare una storia in crescita che ha visto progressivamente aumentare il numero dei partecipanti e la provenienza degli autori fino ad assumere rilevanza nazionale in quanto vede la partecipazione di scrittori delle diverse città d'Italia.

Il concorso, con scadenza 14 giugno 2008, prevede due sezioni: narrativa e poesia. Tutte le opere che perverranno saranno pubblicate in un'antologia letteraria. La cerimonia di premiazione dei vincitori avverrà in concomitanza con la Sagra dell'Uva Italia e dei Vini Pregiati che si svolge a Colonna nell'ultima settimana di settembre.

La manifestazione dello scorso anno ha visto la partecipazione di due ospiti d'onore, il senatore Giulio Andreotti ed il giornalista Raffaello Uboldi ai quali è stato assegnato un riconoscimento dalla città di Colonna rispettivamente per la cultura e per il giornalismo.

Il bando del concorso è scaricabile dal sito www.comune.colonna.roma.it. Per informazioni: segreteria del Premio Letterario 06.94731025 - ANPAI 338.5926117 - www.tigulliana.org

Succede in Biblioteca a Frascati

(Susanna Dolci) - Di seguito il calendario degli appuntamenti della Biblioteca Archivio Storico di Frascati (BASC) nel mese di aprile con ingresso libero. **Tutti i mercoledì**, ore 10.30, BASC, *Corso gratuito della lingua Internazionale Esperanto*, a cura del Gruppo Esperantista Tuscolano. **Mercoledì 2**, ore 17.00, BASC, "La magia del genius loci: Haiku rurali e metropolitani", a cura di Riccardo Duranti e Terry Olivi. **Giovedì 3**, ore 17.00, BASC, *Il vulcano laziale, rocce e cristalli*, a cura di Paolo Bassani e Ugo Intini. **Lunedì 7**, ore 16.00, BASC, Proiezione del video "Viaggio nel novecento delle donne. Una storia politica". **Giovedì 10**, ore 17.00, BASC, *Il vulcano laziale, attività sismica nei castelli romani*, a cura di Paolo Bassani e Ugo Intini. **Lunedì 14**, ore 16.30, Scuderie Aldobrandini, proiezione del Film "Cento chiodi", a cura di Stefano Cavallotto. **Giovedì 17**, ore 17.00, BASC, *Il vulcano laziale, vulcanismo: fenomeni secondari*, a cura di Paolo Bassani e Ugo Intini. **Giovedì 24**, ore 17.00, *Il vulcano laziale, idrografia*, a cura di Paolo Bassani e Ugo Intini. Per maggiori informazioni: BASC, via Matteotti, 32 - 00044 Frascati; tel. 06.94299013.

Mostra di acquerello

(Caterina Rosolino) - Intervista con Helena, pittrice italo-americana che esporrà le sue opere il 19, 20 aprile e il 26, 27 aprile a Piazza Mazzini n.1, Grottaferrata, presso i locali di Curanatura di Daniela Mazzolani.

1. *Quando ha iniziato a dipingere ad acquerello?*

Ho sempre sentito il desiderio di farlo ma ho iniziato solo due anni fa. E qui vorrei esprimere la mia gratitudine ad Antonio Alfei che non è un artista vero e proprio ma che mi ha dato delle chiavi e mi ha mostrato delle porte. Col tempo mi ha permesso di vincere alcune delle mie paure e ha fatto sì che prendessi il pennello in mano.

2. *Quale è il suo maestro? Si ispira a qualcuno in particolare?*

Non mi ispiro a nessuno ma ho appreso molto dalle opere di alcuni dei più bravi acquerellisti esistenti. Wayne Roberts, Judi Whitton e Steve Fleming sono solo alcuni di questi.

3. *Quale è il soggetto dei quadri?*

Sono paesaggi naturali; scorci di paesi; particolari di situazioni che ho fotografato in Italia, in America ed in Inghilterra o che ho dipinto dal vivo. Lo scopo è quello di catturare la magia del momento: un gioco di luci che non si ripeterà e che con la pittura si immortala. Non ha senso trasformare in dipinto fotografie di altri, sono già immortali.

4. *Quale è la particolarità di dipingere ad acquerello? Ha una sua volontà per così dire. Non hai sempre il pieno controllo del mezzo perché, come con i gatti, ti devi adeguare a volte se vuoi entrarci in sintonia ed armonia. Impari ad apprezzare e "sfruttare" le frequenti sorprese che ti regala. Apre nuove dimensioni di colori, luce e combinazioni di essi che non immaginavi prima.*

5. *Realizza anche quadri astratti?*

Sì, ho dipinto anche qualche quadro astratto, ma non con lo scopo di esprimere un pensiero o sofferenze interiori o con l'intento di dare messaggi metafisici ma per esprimere emozioni attraverso colori e luce. Come l'acquerello stesso porto avanti un discorso semplice e pulito e, spero, gioioso.

6. *Se dovesse paragonare la sua pittura ad una musica? Forse ad alcuni pezzi di Andreas Vollenweider o Wim Mertins, o a qualche strumento come l'arpa e il pianoforte.*

SPEDIM digital

...il centro stampa nei castelli romani

stampa offset fino al formato 74x104 cm
fino a 5 colori + verniciature in linea su KBA Rapida 105
particolari effetti con laccature lucido-opaco
i vostri prodotti vengono realizzati nel rispetto dell'ambiente
utilizzando inchiostri a base vegetale e vernici a base acqua
con attrezzatura di ultima generazione e quindi senza sprechi
stampa digitale con possibilità di stampare anche 1 sola copia
allestimento interno con brossura, punto metallico, filo-refe
spiralature per calendari da tavolo e murali
anche in piccole quantità.
info t. 06.9486045 f. 06.9487625

www.spedim.it



Segnalate, entro il 20 aprile, gli eventi programmati per il mese di maggio: redazione@controluce.it

A.T.A e SBCR: Ciclo di conferenze



Simonetta Di Pippo - ASI

(*Maria Lanciotti*) - Giovedì 13 marzo alle ore 17 alla biblioteca comunale A. Tarsenghi con *La riconquista dello Spazio: Cosmic Vision* a cura di Simonetta Di Pippo (Responsabile Osservazione dell'Universo-ASI) ha preso l'avvio il ciclo di conferenze organizzato dall'A.T.A (Associazione Tuscolana di Astronomia) in collaborazione col SBCR (Sistema Bibliotecario Castelli Romani). Lo scopo di tale iniziativa è quello di riuscire ad interessare altri bacini di utenza al campo dell'astronomia in costante esplorazione e ricerca. Il pubblico composto in buona parte dagli stu-

denti dell'I.T.I. G. Vallauri ha seguito affascinato lo studio dell'Universo attraverso le straordinarie proiezioni sulle imprese spaziali descritte con entusiasmo e grande efficacia dalla Di Pippo. E' curioso vedere come l'uomo riesca ad adattarsi in condizioni normalmente proibitive, ma superabili grazie ad addestramenti metodici al limite dell'umano. In pochi decenni l'uomo passo dopo passo va prendendo confidenza con lo spazio siderale che lo circonda, fonte di mistero e di conoscenza. Dai primi astronauti ad oggi non è cambiato lo spirito pionieristico, ma cambia continuamente la potenza degli strumenti sempre più sofisticati. Dal lancio del primo "space shuttle" ad oggi le innovazioni possono dirsi mirabolanti, le missioni robotiche si susseguono ininterrottamente superando anche clamorosi insuccessi, in una gara mozzafiato in cui l'Agenzia Spaziale Italiana risulta terza nel mondo dopo la Russia e gli Stati Uniti. La NASA fa molto affidamento sull'ASI, che si è guadagnata grande simpatia e credibilità con il suo operato. La creatività, prerogativa propria degli italiani, eredi cheché se ne dica delle più belle menti al servizio della scienza e dell'arte, gioca un ruolo fortissimo in questo settore scientifico in cui necessitano immaginazione progettuale, capacità di attuazione e tempismo. Il futuro è già qui, la nostra vecchia terra tartassata senza pietà potrebbe un brutto giorno presentarci il conto, e non potendo assolvere il gravosissimo debito contratto con tanta superficialità e ignoranza specialmente negli ultimi decenni, potremmo anche ritrovarci senza casa. Ed ecco che da una finestra socchiusa sull'universo si guarda ad una possibile terra di nuovo atterraggio, Marte probabilmente, unico pianeta sul quale potremmo sopravvivere. Potremmo essere noi i marziani del futuro. Affascinante ipotesi sorretta da un discorso scientifico che ha la sua logica e forse anche le sue comprovate certezze. L'Italia, avendo gli Stati Uniti in casa che non gradiscono iniziative, vive di fatto una condizione subordinata per cui non può muoversi liberamente nel cercare le più convenienti collaborazioni, come per esempio quella con la Cina, potenza spaziale ai primi passi ma lanciata, una macchina "infernale" che si muove con perfetta sinergia verso i suoi obiettivi e che sta corteggiando l'ASI pur non gradendo a sua volta il nostro contatto con gli USA. Come ben si comprende, la corsa alla "riconquista" dello spazio prosegue fra incerti esiti, ed ecco il senso di questo ciclo di conferenze miste a osservazioni astronomiche, che ci aiuta quantomeno a impostare domande difficili da formulare. Il 2009 è stato proclamato dall'ONU Anno Mondiale dell'Astronomia, in coincidenza con le straordinarie scoperte fatte da Galileo quattrocento anni fa, servendosi di un piccolo telescopio. Non possiamo più ignorare il cielo che ci sovrasta ed il ruolo di osservatori che ci compete. Né possiamo più ignorare che non siamo mai stati soli nell'universo e che prima o poi incontreremo altri abitanti del cosmo. Per aprirci a questa eventualità nel migliore dei modi e per essere consapevoli delle prospettive future abbiamo bisogno di sapere. Gli insegnanti dovrebbero comprendere l'importanza di una corretta informazione e saper indirizzare i loro studenti verso le buone opportunità, come di fatto sta iniziando ad accadere. Lo spazio si apre a noi frontiera dopo frontiera e lo sguardo si allunga a velocità esponenziale. Come perdersi una tale avventura? Erano presenti alla conferenza il presidente dell'A.T.A. Emilio Sassone Corsi e il vicepresidente Valeriano Bottini.

Le altre due conferenze - *Viaggio verso Marte* a cura di Vittorio Formisano e *Verso i confini dell'Universo* a cura di Massimo Badiali - si terranno sempre alla Tarsenghi giovedì 10 aprile e giovedì 8 maggio alle ore 17. Serate osservative presso l'Osservatorio Astronomico F. Fuligni in località Vivaro sono previste per venerdì 4 aprile e venerdì 9 maggio alle ore 21. Info@ataonweb.it

Novità editoriali

(*Susanna Dolci*) - *Le ville imperiali e rinascimentali nel Lazio* (Editore Colombo), di Anna Maria Ramieri, è un pregevole volume dedicato, interamente, alle ville tiburtine, tuscolane, imperiali marine e del viterbese. E così spaziano, tra le pagine della presente pubblicazione, immagini preziose e precise storiografie di Villa Adriana, Villa d'Este, Villa Gregoriana, Aldobrandini, Mondragone, Falconieri "La Rufina", Torlonia e La "Rufinella" Tuscolana. Ed ancora ampi spazi e riferimenti alle case di Tiberio, Nerone e Plinio, a Villa Farnese ed il "Sacro Bosco", alla dimora Lante. Un lungo viaggio tra maestose dimore dall'epoca romana a quella rinascimentale. Il '500, così, viene presentato tra suggestioni architettoniche, curate topografie e piena stupefazione per i siti archeologici e non d'accoglienza. Un lungo viaggio dalla "Villa Tuscolana" di Cicerone nella sua piena funzionalità allo splendore delle ville cinquecentesche tra giardini segreti, sacri boschi, cacce, ninfe, giochi, bellezza e lusso.

"La Scoperta dell'America"

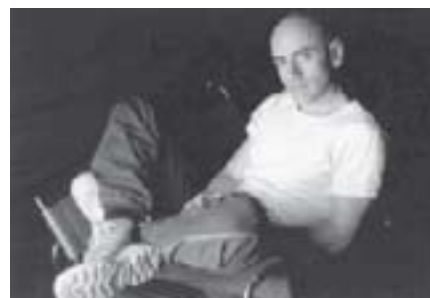


(*Francesca Di Pirro*) - La messa in scena di un'opera come "La Scoperta dell'America" di Cesare Pascarella, scritta nel 1893, che si compone di una corona di 50 sonetti in lingua romanesca, esige un grande senso di concretezza, come più concreta rispetto all'italiano è questa lingua del popolo. "Nel linguaggio di una plebe si può dire poco o nulla" diceva Belli, ma per Pascarella "Esso è la stessa

lingua italiana pronunciata diversamente", è costruito con gli stessi termini della lingua italiana, coincide quindi con essa ad eccezione della sonorità della pronuncia e ne ha le stesse capacità espressive. In più, nel romanesco, c'è una maggiore chiarezza d'esposizione, parole e cose corrispondono in modo inequivocabile, danno maggiore sicurezza al discorso e sembrano non essere contaminate. Il "verismo" di Pascarella trae origine dalle sue qualità di acuto osservatore della realtà, non a caso si dedicava al disegno, alla pittura e al giornalismo. Gli schizzi dei suoi "Taccuini" dimostrano l'enorme capacità di saper cogliere dall'osservazione anche rapida e fugace, l'essenziale e l'indispensabile. Tutte queste qualità rifulgono proprio nella sua migliore opera, "La Scoperta dell'America". In Italia la parola America è spesso usata per indicare gli Stati Uniti, un Paese considerato da sogno dagli emigranti-italiani di fine ottocento. Grattacielo, abbondanza, liberalità del costume, la figura della donna americana, libera e ammaliatrice e poi la grandiosità del territorio, il lusso, la potenza del denaro e il suo culto erano tutti fattori che contribuivano ad alimentare la fantasia degli emigranti. Questo ritratto era in netto contrasto con quello dell'Italia cattolica, conformista, provinciale, misera e paesana dell'epoca, con divertimenti semplici fatti di partite a carte nel retro di un caffè tra un bicchierino e l'altro. Ma Pascarella con la descrizione puntuale, fantasiosa, umoristica, emozionante, fervida e patriottica del leggendario viaggio di Colombo, vuole dimostrare che l'America non è il Paradiso terrestre sognato dagli emigranti, ma lo è l'Italia, un paese colmo di bellezze artistiche insuperabili, di uomini con una genialità senza confini. fa raccontare la storia ad un popolano e straordinaria è la scoperta di quella piccola gente seduta all'osteria di far parte, ignorandolo, del gran fluire del tempo, cioè della Storia. Una Storia che non terrà mai conto delle loro esistenze, dei loro nomi ma in cui tutto si trasmette. L'atteggiamento ludico e lo spirito buffonesco che aleggiavano nei suoi versi è stata la chiave di lettura per una messa in scena che si snoda in una sequenza di immagini che hanno il sapore di un gioco fanciullesco. un'operazione non sulla nostalgia ma sulla memoria.

Sabato 19 aprile ore 21:00 e domenica 20 alle ore 17:30 presso il Teatro di Villa Sora il gruppo base del laboratorio presenterà "La Scoperta dell'America" con la regia di Laura Teodori e Marco Cipolla.

"Agostino"



(*Virginia Pizzurro*) - Il teatro Ambra Jovinelli di Roma, dal 15 al 27 aprile, ospiterà lo spettacolo "Agostino", un monologo di Massimiliano Bruno, attore e sceneggiatore italiano di teatro e televisione. Lo spettacolo racconta la periferia di Tor Bella Monaca e del suo degrado, portando alla luce un tema attuale, quello del fenomeno dell'occupazione abusiva di alloggi popolari.

È il giorno della Prima Comunione del figlio di Agostino, la famiglia si reca in Chiesa per la funzione, ma quando torna a casa l'attende un'amara sorpresa: l'appartamento è stato occupato, o meglio "rubato". Agostino espone il problema alla Polizia, ma rimane senza alcuna soluzione in quanto non può dimostrare che quell'appartamento gli appartiene. Decide così di occupare il pianerottolo... da quel momento cominceranno una serie di vicissitudini personali per accaparrarsi il diritto alla casa.

Il problema dell'occupazione, continua ad essere di grande attualità, a causa dell'inadeguatezza quantitativa del patrimonio immobiliare popolare nazionale, a Roma come nel resto d'Italia, scatenando una vera e propria guerra fra poveri e disperati. Una recente indagine ha dimostrato che in Italia è abusivo un inquilino su cinque, sussiste dunque l'urgenza di una regolamentazione che consenta il ripristino della legalità, nell'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare. Purtroppo il fenomeno sta assumendo dimensioni intollerabili, è noto che in questa materia si continuano a fare leggi perennemente disattese, colpa anche di un'amministrazione che da un lato predica la legalità, e dall'altro cerca di accontentare le frange più estreme presenti al suo interno.

Segnalate, entro il 20 aprile, gli eventi programmati per il mese di maggio: redazione@controluce.it

Giovedì cinema alla Biblioteca Borghesiana

(Virginia Pizzurro) - L'Associazione Culturale Centro Otto presenta una rassegna di film, prevalentemente italiani, dal titolo "Le età della vita" che esplora la vita nelle sue diverse fasi evolutive (infanzia, adolescenza, maturità, rapporto intergenerazionale, vecchiaia), cercando di promuovere la partecipazione e la socializzazione di cittadini di tutte le età. La rassegna ha luogo nei locali della Biblioteca Centro Culturale di Borghesiana, in Largo Monreale, con il patrocinio dell'Istituto Biblioteche di Roma ed è completamente gratuita. È iniziata il 13 marzo e terminerà l'8 maggio 2008. Il primo film della rassegna "Azur e Asmar" dedicato ai più piccoli è stato proiettato il 13 marzo. La seconda proiezione, il film "Notte prima degli esami", ha avuto luogo il 27 marzo. Si riporta il programma delle proiezioni da effettuare.

10 aprile ore 18,30 - La stella che non c'è

Di Gianni Amelio. Con Sergio Castellitto, Tai Ling. Italia 2006. Durata 104 minuti. Una storia all'ombra della globalizzazione ormai avvenuta, tra Italia e Cina. Un viaggio, in cui il protagonista è costretto a rimettere in gioco la propria professionalità. Il suo essere operaio appartiene a un mondo che non c'è più.

17 aprile ore 18,30 - Family game

Di Alfredo Arciero con Sandra Ceccarelli, Stefano Dionisi, Fabio Troiano, Ugo Pagliani. Italia 2007. Durata 94 minuti.

Un film di recentissima uscita, ancora nelle sale. Ispirato al videogioco "Sims", esplora i meccanismi e i fragili equilibri di una famiglia italiana "normale", descrivendo la difficoltà a capire e vivere i propri ruoli.

8 maggio ore 18,30 - La finestra di fronte

Di Ferzan Ozpetek con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova, Massimo Girotti. Italia 2002. Durata 106 minuti.

Un uomo anziano che ha perso la memoria entra nella vita di una giovane coppia in crisi e finisce per rivelarsi essenziale per riguadagnare l'equilibrio perduto. Un film sulla memoria, individuale e collettiva, con la struggente presenza di M. Girotti nella sua ultima interpretazione.

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. Alle proiezioni saranno invitati anche degli esperti, critici cinematografici o persone che hanno partecipato in vario modo alla realizzazione dei film.

Info: 0645460361

Archeologia Viva a GABII



(Eugenia Rigano) - Tre visite guidate gratuite con eventi di spettacolo all'aperto, nella zona archeologica dell'antica Città di Gabii, situata, dopo il bivio al 17° chilometro della via Prenestina, al secondo chilometro della via Prenestina Nuova. È la versione primaverile della famosa "Ottobrata a Gabii" che ha raggiunto con successo di

critica e di pubblico la dodicesima edizione. Il fine è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica alla scoperta dell'area archeologica che diverrà "Parco archeologico di Gabii", e all'attivazione di un antico Teatro/Tempio romano del primo secolo, presente nella zona archeologica e in attesa di essere portato alla luce. La manifestazione realizzata dalla Compagnia Teatrale "Il Gruppo" diretta da Edoardo Torricella e con la partecipazione di 10 attori, si effettua anche quest'anno, in seconda edizione, con il sostegno della Provincia di Roma.

Basata su rigorose ricerche storiche, la visita/spettacolo presenta diversi aspetti quali la musica antica, la storia e la tradizione teatrale, con eventi scenici di Aristofane e di Euripide, ma anche con la presentazione di alcune satire latine (Giovenale, Marziale).

Lo spettacolo itinerante avviene su un percorso guidato da un Cicerone in costume, e termina proprio nel luogo dove è interrato l'antico Teatro/Tempio dedicato a Giunone Gabina, nel quale gli attori in epoche antiche recitarono.

Domenica 13 - 20 - 27 aprile 2008 ore 16,30 (partenza della visita)

La manifestazione durerà 2 ore circa, si svolge all'aperto nella campagna romana. Portare scarpe e abiti adatti.

L'ingresso è gratuito per un n° massimo di 50 persone (previa prenotazione) Info: 06.66192512 - www.compagniateatrale-ilgruppo.it - info@compagniateatrale-ilgruppo.it

Rassegna Concertistica "Il Salotto della Chitarra"

(E.P.) - L'Associazione Chitarristica Tuscolana "A. Barrios" presenta la Rassegna "Il Salotto della Chitarra", con il Patrocinio del Comune di Grottaferrata. I quattro concerti si terranno di domenica, nei giorni 13, 20, 27 Aprile e 4 Maggio, alle ore 18.00 presso il Teatro Comunale "Sacro Cuore" di Grottaferrata (via G. Garibaldi, 15 - Giardini Patmos); verranno proposte varie prospettive del repertorio della chitarra classica: dalla musica antica al virtuosismo ottocentesco, dal Romanticismo all'Impressionismo. Ogni incontro (ad ingresso libero) sarà preceduto da una breve conferenza introduttiva, che approfondirà gli aspetti storico-musicali del programma.

- 13 Aprile: Concerto di Marco Bartoli (musiche di Bach, Regondi)

- 20 Aprile: Concerto di Maristella Focaroli (musiche di Dowland, Paganini)

- 27 Aprile: Concerto di Andrea De Vitis (musiche di Bach, Tarrega, Debussy)

- 4 Maggio: Concerto di chitarra e flauto: Marco Ceroni (ch.) - Marco Ferraguto (fl.)

Roma in mostra

(Susanna Dolci) - AES+F, sino al 27 aprile, propone un collettivo di artisti russi con diverse tecniche espressive (fotografia, video, scultura). Macro Future, Piazza O. Giustiniani, 4; tel. 06.5742647.

L'occhio del nemico, sino al 30 aprile, è una curiosa galleria articolata in quattro sezioni di 150 fotografie inedite della Grande Guerra, realizzate da un fotografo dell'esercito austro-ungarico. Ritratti, paesaggi, particolari e città sono i temi degli scatti. Museo centrale del Risorgimento, Via S. Pietro in Carcere; tel. 06.6793598.

Lucio Fontana, sino all'11 maggio, sta ottenendo un grande successo di pubblico. Viene, qui, riproposta l'esistenza ed una preziosa miscellanea di opere scultoree del famoso e geniale artista italiano, a partire dagli anni trenta. GNAM, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Via delle Belle Arti, 131; tel. 06.32298221.

Il mito della velocità. Arte, motori e società nell'Italia del '900, racconta sino al 18 maggio, nella rinnovata e prestigiosa sede espositiva, la velocità italiana nella società dello scorso secolo tra motori, cinematografia, moda, etc. E sempre nella medesima residenza artistica, sino al 18 maggio **Cina XXI secolo, Arte fra identità e trasformazione**. L'arte contemporanea cinese si esprime, così, tra comunismo e capitalismo in un immenso paese in continua trasformazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194; tel. 06.39967500; e-mail: ufficio.stampa@palaexpo.it

Napoleone. Fasto Imperiale, sino al 25 maggio, esibisce i tesori in uso quotidiano dell'imperatore francese. La Fondazione Napoleone ha messo, così, a disposizione ben 200 pezzi tra disegni, arredi, abiti, gioielli e quant'altro. Museo Napoleonico, Piazza di Ponte Umberto I, 1; tel. 06.0608.

Ottocento. Da Canova al Quarto Stato, sino al 10 giugno, espone 130 opere di 50 artisti tra i quali: Antonio Canova, Francesco Hayez, polizza da Volpedo, Giovanni Fattori, i Macchiaioli, Gaetano Previati. Ed ancora nomi quali Boldrini, de Nittis e Segantini. Scuderie del Quirinale, Viale XXIV Maggio, 16; tel. 06.39967500.

Il respiro della città, sino al 15 giugno, presenta il rapporto artistico tra Carlo Levi, la città di Roma e la famosa Scuola Romana. Museo di Villa Torlonia, Casino dei Principi, Via Nomentana, 70; tel. 06.0608.

Capolavori che ritornano, sino al 16 giugno, ospita i capolavori della collezione del Gruppo Bancario Popolare di Vicenza ed altri ancora, recuperati all'estero e restituiti al nostro paese. Bellini, Tintoretto, Caravaggio, questi alcuni nomi degli artisti che resero famosa l'Italia tra il '400 ed il '900. Palazzo Ruspoli Fondazione Memmo, Via del Corso, 418; tel. 06.6874704; e-mail: info@fondazionememmo.it

Pierre Auguste Renoir. Tradizione e innovazione, sino al 29 giugno, presenta 150 opere su 40 anni di attività del famoso pittore francese a partire dall'Impressionismo e dai rapporti con il Bel Paese. Complesso del Vittoriano, Piazza Venezia, tel. 06.6780664.

Frascati: terzo concorso pianistico internazionale

(Susanna Dolci) - Si svolgerà dal 9 all'11 maggio prossimi il Terzo Concorso Pianistico Internazionale promosso dall'istituzione musicale Collegium Artis e patrocinato dalla XI Comunità Montana e dal Comune di Frascati. L'evento si svolgerà presso l'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini. Il concorso è aperto a tutti i giovani musicisti di ambo i sessi e di qualsiasi nazionalità. Le domande di iscrizione dovranno pervenire entro e non oltre il 21 aprile al seguente indirizzo: Ist. Mus. Collegium Artis, Via E. De Nicola, 23 - 00044 Frascati (RM). Per maggiori informazioni si può, inoltre, telefonare ai seguenti numeri telefonici: 06.9417553; 347.5297302; 340.5523470.

"Appunti per un film sulla lotta di classe"



(Virginia Pizzurro) - Il Teatro Ambra Jovinelli di Roma ospiterà dal 29 aprile al 18 maggio "Appunti per un film sulla lotta di classe" di Ascanio Celestini. Lo spettacolo prende spunto dai racconti di alcuni operatori del call center Atesia, il più grande in Italia, uno dei maggiori in Europa, dove si lavora a cottimo, per denunciare il dilagante fenomeno del precariato fatto di lavoratori squattrinati, sottopagati, costretti a fare più lavori precari contemporaneamente, per tentare di arrivare alla fine del mese. Lo spettacolo è un omaggio ai cento anni d'impegno della Cgil, ed a quei lavoratori che fedelmente sono stati al suo fianco per migliorare le loro regole contrattuali e per trovare finalmente una sistemazione definitiva. Si parla di co.co.co e co.co.pro, di sfruttamento, di paga da fame, di condizioni lavorative disumane, di sfruttamento mascherato da regolarità.

Sono appunti intrisi di tristezza e dolore, quelli che ci propone Celestini, sono storie di vita reale che urlano nel silenzio di un mondo sordo che non vuole ascoltare, che non ha tempo per i più deboli, per chi ha la sfortuna di non riuscire a fare valere i propri diritti. Celestini ha un'arte affabulatoria che conquista e commuove, per la sua veridicità. Ciò che viene fuori è una immagine di una società a tinte fosche, dove non c'è lieto fine, ma solo una estenuante corsa per accaparrarsi un diritto, dove le lotte di classe non sono risolutive, poiché chi ha il potere, riesce sempre ad utilizzarlo abusandone in modo perverso e disumano.



83^a Fiera Regionale di Monte Compatri

“commercio, artigianato tipico, industria, tecnologie avanzate”

Programma dei lavori

1 Maggio 2008 - Giovedì / Thursday, may 1

Programma della prima giornata / events of first day

- 9:00 - 9:15 Apertura della Fiera da parte del Sindaco di Monte Compatri: Avv. Marco De Carolis
- 9:15 - 9:30 Presentazione lavori a cura del Consigliere Delegato al Commercio, Industria, Artigianato, Attività Produttive ed Informatizzazione: Ing. Patrizio Ciuffa
- 9:00 - 9:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 9:30 Presentazione premio “Antonio Gaffi” per la carriera d’impresa e migliore esposizione: 1000*.
- 9:30 - 10:00 Stand conferenze - Presentazione libro scientifico - ing. Patrizio Ciuffa “Appunti di elettronica quantistica” - Edizioni Universitalia.
- 10:00 - 12:00 Stand conferenze - Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 12:00 - 13:00 Sfilata del Corpo Folkloristico Musicale Compatrium
- 13:00 - 15:00 Pranzo di Lavoro - Degustazione di Prodotti Tipici con visita delle grotte vinarie presso le cantine aperte del Borgo Medievale di Monte Compatri.
- 15:00 - 15:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 15:30 - 18:00 Stand conferenze: Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 18:00 - 19:00 Stand conferenze: Conferenza di Astronomia - Marco e Valentina Meloni “Sotto un cielo sflogorante di stelle”.
Invitati: Prof.ssa Maria Antonietta Guerrieri - astrofisica e matematica.
Ing. Luca Orrù - vicepresidente associazione tuscolana di astronomia.
- 19:30 - 20:00 Chiusura stand di tutte le imprese e mostre itineranti

2 Maggio 2008 - venerdì / Friday, may 2

Programma della seconda giornata / events of second day

- 9:00 - 9:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 9:30 - 11:30 Stand conferenze - Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 11:30 - 13:00 Stand conferenze: “Che lavoro farò da grande: evoluzione nel tempo” - Studenti e Docenti delle scuole medie dell’Istituto Comprensivo di Monte Compatri.
- 13:00 - 15:00 Pranzo di Lavoro - Degustazione di Prodotti Tipici con visita delle grotte vinarie presso le cantine aperte del Borgo Medievale di Monte Compatri.
- 15:00 - 15:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 15:30 - 17:00 Stand conferenze: Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 17:00 - 18:00 Stand conferenze: Presentazione Catalogo Biblioteca Ciuffa Hill. 6500 volumi - Dott. Victor Ugo Ciuffa
- 18:00 - 19:30 Stand conferenze: Sicurezza sul lavoro - Davide Civerchia
Regole ed applicazioni: sicurezza sul lavoro Oggi. Dalla Legge 626 alle novità legislative del 2007.
Invitati: ing. Michele Civerchia, direttore tecnico grandi opere; Maurizio Massaro, presidente della Protezione Civile di Monte Compatri; Rappresentante Sindacale, nell’ambito della Regione Lazio.
- 19:30 - 20:00 Chiusura stand di tutte le imprese e mostre itineranti

Espositori - Exhibitors

PROLAN s.r.l. - Giorgio Damassa
ARCOART s.r.l. - Serafini Stefano
e-BEAN s.r.l. - Anna Maria Realacci
dB-NET s.r.l. - Samantha Bassani
ELETTROTECNICA PRENESTINAS.r.l. - Ulderico Gennari
Banca Mediolanum - Stefano Alzetta
BCC di PALESTRINA - Giuseppe Palmidessa
FAZA s.r.l. - Mario Antonucci
GRUPPO BIANCHI - Elio Bianchi
ISAR s.r.l. - Federica Fusco
ORVI s.r.l. - Piero Pavoni
SILVER RENT - Franco e Piera
CIUFFA EDITORE - Victor Ugo Ciuffa
CIUFFA SERVIZI - Victor Ugo Ciuffa
ARREDAMENTI GENTILI - Franco Gentili
ECO EDILIZIA DEPURAZIONI s.r.l. - Paola Giorgi
SALSPROSCIUTTI s.r.l. - Bruno Lattanzi
GIOSTRA PER BAMBINI - Rizzo Eugenio
FIVA Confcommercio - varie imprese
APCR - varie imprese
XI COMUNITA MONTANA - Laura
CROCE ROSSA ITALIANA - Pepe Francesco
BETA91 Protezione Civile - Maurizio Massaro

3 Maggio 2008 - Sabato / Saturday, may 3

Programma della terza giornata / events of third day

- 9:00 - 9:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 9:30 - 12:30 Stand conferenze: Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 12:30 - 13:00 Stand conferenze: Espositori e prodotti di Calahorra (Spagna) - a cura della Monte Compatri 2000 - Pro Loco. Saluto del Sindaco alla cittadina spagnola ricorrendo il decennale del gemellaggio.
- 13:00 - 15:00 Pranzo di Lavoro - Degustazione di Prodotti Tipici con visita delle grotte vinarie presso le cantine aperte del Borgo Medievale di Monte Compatri.
- 15:00 - 15:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 15:30 - 17:00 Stand conferenze: Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 17:00 - 18:00 Stand conferenze: Presentazione progetto - Dott. Victor Ugo Ciuffa “Storia di Monte Compatri 1943 - 2008” in 3 volumi.
- 18:00 - 19:30 Stand conferenze: Rapporto Banche - Imprese - Università - ing. Patrizio Ciuffa “La triplice alleanza per lo sviluppo”.
Invitati: Dott. Victor Ugo Ciuffa - direttore dello Specchio Economico del Lazio e Direttori di Banche locali.
- 19:30 - 20:00 Chiusura stand di tutte le imprese e mostre itineranti

4 Maggio 2008 - Domenica / Sunday, may 4

Programma dell’ultima giornata / events of last day

- 9:00 - 9:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 9:30 - 11:00 Stand conferenze: Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 11:00 - 13:00 Stand conferenze: 4° Torneo Regionale di Scacchi “Fiera di Monte Compatri” Coordina il Maestro regionale Rosario Lucio Ragonese
- 13:00 - 15:00 Pranzo di Lavoro - Degustazione di Prodotti Tipici con visita delle grotte vinarie presso le cantine aperte del Borgo Medievale di Monte Compatri.
- 15:00 - 15:30 Apertura stand di tutte le imprese espositrici
Mostra di artigianato tipico presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri
- 15:30 - 18:00 Stand conferenze: Proiezione ciclica delle presentazioni digitali delle imprese.
- 16:00 - 17:30 Palazzo Borghese: Concerto della Romabarocca Ensemble “Venezia vs Napoli”. Coordina ed esegue il Maestro Lorenzo Tozzi del Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Esegono anche Romeo Ciuffa, Prisca Amori, Matteo Scarpelli.
- 17:30 - 18:30 Stand conferenze: Le forze dell’ordine per uno sviluppo civile - Sig. Giovanni Diana “Alcibiade Cavalieri: una vita per l’Arma”.
Invitati: capitano Carmine Carpinella - Arma Carabinieri stazione di Monte Compatri; capitano Olindo Colantuono - Corpo Vigili Urbani comune di Monte Compatri
- 18:30 - 19:30 Sfilata del Corpo Folkloristico Musicale Compatrium
- 19:30 - 20:00 Consegna premio “Antonio Gaffi” per la carriera d’impresa e migliore esposizione.
- 20:00 - 20:10 Chiusura della Fiera a cura del Consigliere Delegato al Commercio, Industria, Artigianato, Attività Produttive ed Informatizzazione: Ing. Patrizio Ciuffa
- 20:10 - 20:20 Saluto del Sindaco di Monte Compatri: Avv. Marco De Carolis

Mostre - Exhibition

Itinerario di artigianato tipico e degustazioni culinarie presso le cantine aperte nelle piazze del Borgo Medievale di Monte Compatri. Visite Guidate dell’Archeoclub d’Italia.

Protezione Civile b91 - Maurizio Massaro
“Svolgere il Servizio Civile nazionale presso la Protezione Civile”.

Photo Club Contr oluce - Mirco Buffi, Tarquinio Minotti
“Da dove veniamo: mostra sulla civiltà contadina e dei borghi storici di Monte Compatri”, presso il Tinello Borghese (dal 29 Aprile).

Monte Compatri 2000 - Pro Loco - Felice Dominici e Maria Luisa Botteri
“Mostra dei Prodotti tipici di Calahorra”
“Mostra di Quadri e Bonsai, presso il Tinello Borghese (dal 29 Aprile). Alessandra Greco e Roberto Fattori”

Poster Topici- Topic Posters

Poster del Consorzio C.I.A.C.
Poster di tutti i partner
Poster di presentazione Imprese

L’organizzazione ed amministrazione della Fiera, in onore del santo patrono San Giuseppe, sono demandate al settore Attività Produttive nonché Vigilanza e LLPP ciascuno per gli ambiti di propria competenza, e relativi partner con sede in Monte Compatri - piazza del Mercato. La partecipazione è riservata alle imprese operanti nei settori dell’agricoltura, artigianato, commercio, industria, turismo e servizi, nonché ad Enti.

CASTELLI PRENESTINI

"Il Gioco del Sacco"

La Valle del Sacco e Valmontone visti da Arseno (Marzo '08).

(Alessandro Aluisi) - È uno dei più grossi e interessanti investimenti economici laziali per i primi mesi del 2009. Il governo comunale di Angelo Angelucci a Valmontone, strategico centro incuneato tra i Castelli Romani e Prenestini, dopo l'Outlet, il grosso polo dell'abbigliamento e del commercio (chilometri di fila la domenica!), gioca ora la carta di un grosso parco giochi tematico, "Terra Magica", integrato nel Polo economico turistico locale concepito e che si vuole mettere al mondo nella Valle del Sacco. In ballo molti posti di lavoro e grossi investimenti in ore di formazione professionale. Una grossa opportunità economica che strizza l'occhio ai giovani in particolare. Nella vicina industriale Colleferro invece, sta maturando, al momento di scrivere questo articolo, l'atto forse finale del grave crack economico e politico del Consorzio pubblico-privato Gaia: il "Default Finanziario" non consente più di rimborsare i prestiti erogati a suo tempo dalla Cassa depositi e prestiti, in particolare per la realizzazione dei due impianti di incenerimento a Colleferro (fonte: "Cronache Cittadine" Magazine), città che ancora piange le ultime sue vittime del lavoro. La tragedia del Gaia è un simbolo molto indicativo della crisi industriale laziale a causa della vecchiaia delle strutture e dei processi produttivi e, inoltre, a causa dell'incapacità manageriale e governativa dei privati imprenditori quanto, se non di più, dei garanti pubblici. Nella Valle del Sacco molte aziende agricole ancora si leccano le ferite provocate dal grave inquinamento che ha colpito il Fiume e il territorio.

Valmontone e l'Autostrada n.1 sembra che debbano proprio essere connessi a Cisterna di Latina e alla Pontina attraverso una grossa arteria stradale, grande opera "calata dall'alto" dai palazzi romani, ancora oggi provata dallo scontro, forte come pochi, tra i Sì e i No. Il progresso e l'economia laziale devono passare anche per opere e infrastrutture moderne e di spirito progressista, di richiamo turistico o di semplice intrattenimento come "Terra Magica", non necessariamente o per forza "grandi". Le grandi infrastrutture come la strada Cisterna-Valmontone, a mio avviso, rappresentano una resa totalmente passiva alla crescita e sviluppo disinibiti o incontrollati di questi "grandi numeri". Anziché levare traffico privato su gomma dalle strade se ne fanno altre e sempre più grosse, che frutteranno maggior traffico, che a sua volta farà collassare definitivamente il già minato sistema ambientale e territoriale. La vera "magia" è oggi vedere una politica ed imprenditoria laziale che mettano in evidenza ben altre voci prioritarie nella loro "agenda", tipo la bonifica e recupero ambientale (della Valle Sacco), il miglior e saggio governare l'ambiente naturale, le risorse e l'energia, o la sola e semplice buona gestione e riciclo dei rifiuti. "Terra Magica" lo leggo un nuovo e grosso bel "giocattolo" per pochi "soliti noti" giocatori, ancora una volta inseguito con ansia dai governanti e dagli imprenditori che lasciano o proprio abbandonano i buoni "giocattoli" vecchi: la prevenzione e cura dei beni e servizi preesistenti (la rete stradale e ferroviaria).

CASTELLI ROMANI

Volevodire

(Serena Grizi) - Castelli Romani. Aprile. La natura rifiorisce, cespugli verde chiaro riprendono il posto dell'immondizia, che rimane accatastata dietro andando a colonizzare il bosco ancora per poco integro. Rocca Priora, mi dicono, il terzo paese del Lazio per abusivismo edilizio: il liberismo del mattone cola come gelato sciolto sulle collinette fin'ora intonse. Scendendo verso i Pratonci del Vivaro persiste immondizia. Le crisi delle varie aziende preposte alla raccolta dei rifiuti hanno lasciato cumuli e cumuletti di robbaccia sparsa. Pare che la raccolta differenziata non venga più effettuata, ovvero: i cittadini raccolgono e i comuni, diligentemente, scaricano tutto assieme (non è un alibi per non differenziare. Ovvio). Le isole ecologiche, ovvero strisce di cassonetti messi in fila, senza ordine nè senso, senza la pulizia metodica che ci vorrebbe per chiamarle eco-logiche, attraggono piccoli branchi di cani. La mondezza si sparge un chilometro a nord e uno a sud dell'isola. I materassi accatastati vicino ai bidoni fanno anche da letto ai cani appena sfamati. In alcune strade di grande percorrenza osservi immondizia. Immondizia e prostitute che lavorano accanto agli scarti, non per loro scelta. Rifiuti con rifiuti, secondo la logica di qualcuno. Stiamo peggio della Campania, ma non fa fine dirlo. La Campania ha avuto solo l'aggravante di diventare la pattumiera del nord Italia. Prima. Chissà quando tocca a noi. Meglio scegliere politici "rassicuranti": irresponsabili loro chiederanno alla cittadinanza "solo" altrettanto. Le cose ben fatte, poche, incise sul marmo a futura memoria. I misfatti... colpa di chi viene dopo.

di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI
s.n.c. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

ROCCA PRIORA

Anche a Rocca Priora la neve

(Arianna Paolucci) - Non la vedevamo da un anno, la neve a Rocca Priora ha imbiancato i tetti delle case, anche quelle in via Tuscolana, zona bassa. Scordiamoci le nevicate vere, quelle di un tempo che facevano divertire i bambini per almeno una settimana, la neve di oggi provoca gli stessi disagi di un tempo, non attenuati, non giustificati dal piacere dei fiocchi che scendono e creano la magia dell'inverno. Le feste pasquali hanno visto allora il maltempo, la ribellione del mancato freddo di dicembre che si scatena invece di lasciare il posto alla primavera: strade dissestate, alberi caduti, scivoloni, raffreddori, spergiri, incidenti stradali e quel lieve fastidio della gita fuori porta che salta.

Per fortuna a Rocca Priora non si sono verificate proprio tutte queste condizioni ma indubbiamente qualche problema c'è stato. Innanzitutto le strade hanno subito dei grandi danni, tantissimo asfalto è saltato creando delle buche non ampie ma profonde, sia nel centro del paese che nella valle Latina, ci ha pensato comunque l'amministrazione a rimediare con del nuovo asfalto, ancora non perfetto ma che comunque previene la distruzione degli assi anteriori delle auto che subiscono il tonfo. Inoltre segnaliamo a causa del peso della neve e soprattutto per le forti raffiche di vento, la caduta di un grosso albero avvenuta in via del salice, zona bassa di Rocca Priora, che ha causato danni ad una casa vicina rompendo recinzione, ciglio del tetto, giardino e che ha lasciato l'intera zona senza corrente elettrica. I sette metri di fusto hanno richiesto l'impegno in primis della protezione civile di Rocca Priora, della polizia di Stato e di alcuni tecnici della compagnia elettrica che hanno dovuto riparare il guasto derivante dalla caduta. Oltre alla difficoltà di tagliare un albero ingombrante ci si è messa anche la pioggia che ha reso difficile l'operato degli intervenuti che hanno prestato aiuto dalle 16,30 alle 21 di sera.

CIAMPINO

L'aria de Balzeràna spira anche a Ciampino

(Maria Lanciotti) - Come il primo amore, la propria terra non si scorda mai. Pasquale Silvi, nato nel 1934 a Balsorano in provincia dell'Aquila, lasciò il suo paese per trasferirsi nei pressi di Caserta dove prestava servizio come sottufficiale dell'Aeronautica in una importante base militare. I figli crescono e Pasquale pensa bene intorno agli anni sessanta di farsi trasferire all'aeroporto di Ciampino per dar loro l'opportunità di studiare nella Capitale. A Ciampino la famiglia Silvi mette radici, ma pur amando e integrandosi al meglio al luogo di elezione, continua a portarsi dentro l'aria di casa: *L'aria de Balzeràna*. Un'aria leggera, tersa e trasparente, che ti allarga i polmoni. E Pasquale, che ama condividere con il prossimo le sue piccole e grandi cose, trasferisce con un originale atto di scrittura le sensazioni e il sapere che gli provengono da quel

spirito di aria nativa rimasto frizzante come sui monti dell'Abruzzo. Pasquale scrive in dialetto, salvando così espressioni e linguaggio propri del suo paese d'origine, situato tra l'Abruzzo e la Ciociaria. Non stiamo parlando di un dialetto approssimativo, corroso e scolorito dal tempo, ma della lingua dei padri recuperata attraverso una scrupolosa ricerca mnemonica e la stesura di un glossario che ne agevola la comprensione. "Mi è sembrato ingiusto far perdere nel tempo ciò che rappresenta pur sempre qualcosa che ci è appartenuto, il mezzo che ha permesso ai nostri antenati di svolgere una vita, anche se non paragonabile all'attuale, abbastanza accettabile nel campo delle relazioni interpersonali", scrive Pasquale Silvi nella sua introduzione al libro. E chissà se l'autore si rende pienamente conto della pregevolezza della sua opera, del senso di continuità che questo filo, legando generazioni passate, presenti e future, sta a rappresentare. Perché l'aria di Balsorano passerà ai posteri mantenendosi limpida e schietta nel tempo, così ben custodita nelle pagine di un volume di piccole dimensioni e di grandi contenuti. No, quasi certamente Pasquale Silvi non si rende conto in pieno della validità della sua opera, ma questa sua umiltà è un ulteriore merito che va a riversarsi in tutte le 176 pagine della sua bella raccolta di poesie, filastrocche e proverbi, arricchita con disegni originali dell'autore, dal tratto essenziale e lieve come la sua scrittura.

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"
Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...
Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)
Tel/Fax 06 9438015

MONTE COMPATRI

Successo per "La frittellata"



(*Daide Civerchia*) - Mercoledì 19 marzo con inizio alle ore 17, si è tenuta a Monte Compatri "La frittellata". Coadiuvata da condizioni climatiche più che discrete e ospitata a Piazza del Mercato, la manifestazione è stata curata dalla Monte Compatri 2000 Pro Loco e dal Borgo San Michele. Alta l'affluenza dei visitatori i quali, oltre ad un allegro contesto, hanno potuto gustare deliziosi fritti e del buon vino. Felice Dominicus, consigliere della Pro Loco ha dichiarato: "Direi che possiamo essere soddisfatti della manifestazione, la quale ha registrato la presenza di molti cittadini. L'evento, che ha potuto contare sul patrocinio del Comune di Monte Compatri, ha dato lustro al 19 marzo, data importante per noi compatresi visto che ricorda il Patrono San Giuseppe. Come Pro loco,

ci auguriamo di conservare negli anni, un evento come "La frittellata" che vanta un'antica tradizione." Info: 2000@montecompatriproloco.it - 069487538

MONTE PORZIO CATONE

Il 2° edizione del Concorso giornalistico ambientalista

(*E.R.*) - Si è tenuta il 5 aprile 2008, nella sede monteporziana del Centro Regionale Educazione e Informazione Ambientale, la premiazione di Giornalisti nell'Erba II realizzata da Il Refuso, redazione de Il Catone, con il contributo dell'Assessore alle Politiche Agricole e Ambientali della Provincia di Roma Sergio Urilli, del Comune di Monte Porzio Catone e la collaborazione di Ecocity Onlus. Orgogliosi e trepidanti i piccoli, che hanno atteso la proclamazione dei vincitori rivedendo i loro lavori proiettati in power point alla sala stracolma di gente. Commozione anche sui visi dei grandi, e non solo dei genitori, allo scorrere sullo schermo del coloratissimo manifesto di sensibilità ambientale composto dai lavori in concorso. Osservazioni, proposte, storie di ordinaria immondizia che i giovanissimi concorrenti hanno saputo trasformare in un'opera collettiva di amore verso l'ambiente. Classi, singoli e gruppetti di amici: al concorso hanno partecipato in 150, tra i 7 e i 17 anni, dalla provincia di Asti a quella di Messina. Circa 50 gli elaborati - articoli, inchieste, interviste, vignette, disegni, foto, spot, poesie e racconti - dedicati alla raccolta differenziata dei rifiuti, alle molte vite dei nostri scarti. Davvero difficile, per la prestigiosa giuria composta da Tullio Berlinghi, Paolo Fallai, Claudio Farnetani, Francesco Giubilo, Armando Guidoni e Mario Tozzi, la scelta dei 9 vincitori, uno per ciascuna delle sezioni in concorso, più due premi speciali assegnati a lavori collettivi. "Difficile soprattutto perché - ha detto in rappresentanza della giuria Armando Guidoni - ragazzi di età diverse si sono espressi naturalmente con diversi strumenti e livelli di competenza, privilegiando ora la fantasia, ora la scientificità, ma sempre con grande sensibilità". Ai vincitori sono andati i premi messi a disposizione dagli sponsor dell'iniziativa, insieme a una targa-ricordo offerta da Assessorato alle Politiche Agricole e Ambientali della Provincia di Roma e Associazione Il Refuso/Il Catone e a tre omaggi di pregio: l'ultima pubblicazione di Tullio Berlinghi *Come difendersi dagli ambientalisti*, un libro di Paolo Fallai e il volume *Foto Ansa 2007* offerto dall'Agenzia Ansa.

I VINCITORI

Sezione Articoli - "Riciclare i rifiuti organici copiando la natura" di Virginia Lenzi - V classe della Scuola Primaria Parificata Paritaria Maestre Pie Venerini di Marino.

Sezione Interviste - "Sette Domande al sindaco di Monte Porzio Catone" di Margherita Stacchiola, 11 anni.

Sezione Inchieste - "Il peso della raccolta differenziata" di Bianca Attiani, 9 anni, di Monte Porzio.

Sezione Vignette - "Questa... Cosa Nostra è" di Alice Scafetta, 14 anni, III media sezione C della scuola S.M.S. Domenico Savio di Finocchio.

Sezione Disegni - "Mondo Sommerso" di Alessia Tonin, 12 anni, di Monte Porzio.

Sezione Foto - "Dentro - In attesa di Riciclo" di Valeria Fanti, 14 anni, di Monte Porzio.

Sezione Spot-Pubblicità Progresso - "La Spazzatura", ideato, sceneggiato, realizzato da Davide Magnanimi, Alice Scafetta e Ginevra Furiglio, 14 anni, 3° media C scuola S.M.S. Domenico Savio di Finocchio.

Sezione Poesia - "Girotondo Salvamondo" degli alunni della seconda elementare della Scuola statale "R. Solito" di Calamandran in provincia di Asti.

Sezione Racconti - "Storie riciclate" degli alunni della IVB della scuola S. Antonino di Barcellona P.G. in provincia di Messina.

Premi speciali per i lavori collettivi - classi IV e V dell'Istituto Comprensivo Carissimi di Marino e V elementare della Scuola B.R. Venerini di Ariccia.

MONTE COMPATRI

"Cultura in pillole"

(*Daide Civerchia*) - Organizzato dalla Monte Compatri 2000 Pro Loco e dal Borgo San Michele, il progetto "Cultura in Pillole" prevede una serie di conferenze, nelle quali affrontare tematiche artistiche, storiche, letterarie, scientifiche e religiose. Gli incontri hanno cadenza mensile e si svolgono presso la sede del Borgo citato, segnatamente in Via Mario Intreccialagli 45. La prima conferenza si è tenuta il 13 marzo scorso, ed è stata dedicata alla figura del poeta e scrittore Antonio Seccarecchia. Il prossimo appuntamento è fissato per il 10 aprile alle ore 18, e si concentrerà sul libro: "Da uno a cento anni Favole rivisitate racconti in pillole" di Franco Enrico Gaspardis. Info: prof.botteri@libero.it - 2000@montecompatriproloco.it

FRASCATI

Giuseppe Garibaldi a Frascati



(*Susanna Dolci*) - *Giuseppe Garibaldi a Frascati* è il titolo di un volume dello scrittore Achille Nobiloni (lulu.com ed.) di recente edizione e dedicato alle testimonianze storiche sull'effettiva presenza dell'Eroe dei due Mondi nella famosa cittadina. L'autore, giornalista con molteplici attività, è membro dell'Associazione Tuscolana "Amici di Frascati" ed è appassionato di fotografia. Il testo narra delle vicende di Garibaldi sul territorio castellano nel 1875, dei monumenti a lui dedicati, delle lettere e giornali dell'epoca, del critico discorso sulla religione da lui pronunciato durante il soggiorno frascatano e soprattutto delle celebrazioni del bicentenario (1807-2007) della nascita del combattente con una viva testimonianza del pronipote omonimo, invitato a Frascati lo scorso 21 novembre. Amabilmente Achille Nobiloni ha risposto ad alcune nostre domande.

Gentile Achille, quanti e quali i libri da te pubblicati?

«Ho pubblicato tre libri, uno dei quali di fotografie, e tutti e tre per hobby. Il primo si intitola "Il bianco e il nero" ed è una piccola raccolta di fotografie. Il secondo è "Storia e storie nelle Cartoline da Frascati (da fine '800 a metà '900)" in cui sono raccolte settantacinque fotografie di cartoline vecchie ed antiche della cittadina con la particolarità che vi ho descritto e narrato idee, uomini e fatti dell'epoca, a partire dagli scritti trovati sul loro retro. Il terzo è il "Giuseppe Garibaldi e Frascati" di cui stiamo parlando adesso. Questa pubblicazione nasce in modo del tutto casuale. Il mio amico Gianpaolo Senzacqua, presidente dell'Associazione Tuscolana Amici di Frascati, lo scorso anno realizzò una conferenza per la celebrazione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Essendo io amico e collega di lavoro del pronipote di Garibaldi (Giuseppe anch'egli, figlio di Ezio, figlio di Ricciotti, figlio dell'Eroe dei due Mondi), proposi di invitarlo all'incontro che si tenne la sera del 21 novembre scorso presso il Palazzo Municipale. Decisi, allora, di preparare una locandina di presentazione con una/due foto e qualche notizia o richiamo storico. Con il materiale a disposizione si realizzò un pieghevole per finire con un "Quaderno" di sedici pagine edito dall'Associazione Amici di Frascati. Solo che anche così si trattava di un lavoro ridotto e quindi m'impegnai nella realizzazione di questo piccolo volume».

Parliamo dei soggiorni del Garibaldi a Frascati.

«Quelli che ho ricostruito sono due. Il primo è la visita a Felice Ferri, frascatano illustre e poi deputato in Parlamento, presso la sua abitazione nell'allora Via dei Merli, attuale Piazza Montegrappa. L'evento è ricordato da una lapide, forse rifatta in epoca più recente, che riporta la data del XXV GENNAIO MDCCCLXXV mentre lo storico tuscolano Domenico Seghetti nel suo libro del 1891 riferisce che la visita avvenne "in una mite giornata d'inverno (28 gennaio 1875)". Il secondo soggiorno fu più lungo e si protrasse dal 23 maggio al 10 luglio 1875, periodo durante il quale il generale soggiornò con la famiglia presso l'allora Casino Wilson, già Villetta York e successivamente Grand Hotel Frascati, vale a dire il primo fabbricato a sinistra percorrendo Via Candido Galli in salita. Li Garibaldi soggiornò con l'ultima moglie, Francesca Armosino, e con i due figli più piccoli, Clelia e Manlio allora di otto e due anni. Li trovò sollievo ai dolori provocatigli da una grave forma di artrosi resa ancor più fastidiosa dai postumi della ferita in Aspromonte e li pronunciò il "discorso di Frascati" che tanto scalpore e risentimento destò negli ambienti cattolici del tempo».

È possibile un tuo accenno a questo famoso "discorso di Frascati"?

«Stando a quanto riferisce l'avvocato Nino d'Ambra, uno dei maggiori storici di Garibaldi e autore di un libro monumentale intitolato "Giuseppe Garibaldi, cento vite in una", il discorso di Garibaldi non fu un fulmine a ciel sereno e del resto il suo anticlericalismo era ben noto. Racconta però l'avvocato d'Ambra che Garibaldi era rimasto particolarmente infastidito dal fatto che in coincidenza con la sua andata a Roma, poco tempo prima, lui aveva abbassato il tono della polemica contro il Clero ma questo aveva continuato ad attaccarlo con asprezza, sicché Garibaldi colse l'occasione di un banchetto dato in suo onore durante il suo soggiorno a Frascati per passare al contrattacco. Il testo integrale del discorso è riportato anche nel mio libro; certo è che il generale andò giù pesante con la religione, con i preti e con lo stesso pontefice definendo "mentitrice" la prima, "furbi malviventi i secondi" e un "povero vecchio" il terzo e, non pago di ciò, a conclusione del suo dire esortò i presenti a togliere le proprie famiglie "dalle superstizioni in cui le tengono i sacerdoti della menzogna"».

Infine, quanti e quali i monumenti frascatani a Garibaldi?

«Da quel che sono riuscito a ricostruire da libri e giornali dell'epoca e da foto e scritti più recenti, si può dire che i monumenti frascatani a Garibaldi furono due, un busto in marmo e uno in bronzo, avvicinandosi su un unico piedistallo in marmo, installato nel corso del tempo in ben quattro diverse localizzazioni della città ad opera dell'artista frascatano Antonio Manzi (1867-1917). La prima versione in marmo, fu inaugurata con cerimonia solenne la domenica 24 settembre del 1893 nel bel mezzo del giardino dell'attuale Piazza Marconi dove ora sorge il monumento ai caduti. Poi il tutto fu trasferito lungo l'attuale Corso Italia. Successivo lo spostamento nel giardinetto antistante l'ufficio postale in Largo Donatori di Sangue con relativa sostituzione del busto da marmo in bronzo. Infine l'attuale collocazione in Piazza Garibaldi».

FRASCATI

Venezuela: il Paese dei colori



(*Vincenzo De Simone*) - Si è tenuta alle scuderie Aldobrandini di Frascati, dal 4 al 9 marzo, la manifestazione: "Mondi Riemersi", un'iniziativa culturale realizzata dai Missionari Oblati di Maria Immacolata (OMI) in collaborazione con il Comune di Frascati, la Comunità montana dei Castelli Roma-

ni e Prenestini e altri gruppi culturali e religiosi di vari paesi. Presenti alla manifestazione, venerdì 7 marzo, l'On.le Patrizia Santinelli - Vice Ministra degli Esteri con delega per la Cooperazione allo Sviluppo, il Sindaco di Frascati Francesco Paolo Posa, e il giornalista di Rai News 24 Fausto Pellegrini. I Missionari Oblati di Maria Immacolata (congregazione missionaria internazionale di circa 4.500 membri, operanti in più 70 nazioni, il cui Studentato italiano ha sede a Frascati dal 1973) hanno maturato, attraverso il contatto diretto con i popoli e le culture più varie, un'esperienza unica nell'ambito dell'intercultura. Il progetto ha avuto come obiettivo la scoperta e l'apprezzamento dei valori degli altri popoli, in particolare dei paesi cosiddetti "in via di sviluppo"; promuovendo la maturazione di un clima di dialogo tra religioni, culture, abitudini diverse; un ampliamento degli orizzonti culturali, di valori che danno senso alla vita.

La nazione scelta per questa edizione è stata il Venezuela: un interessante occasione per affrontare in modo positivo il tema del rapporto fra progresso e identità culturale tradizionale, come pure recuperare l'esperienza interculturale sottintesa all'emigrazione italiana in questo paese.

Gli alunni della 3^a H, del corso di grafica pubblicitaria dell'Istituto M. Pantaleoni di Frascati, hanno progettato quattro cartoline ricordo dell'iniziativa "Mondi Riemersi 2008" distribuite durante la manifestazione e nelle visite alle Scuole. La manifestazione "Mondi Riemersi" vera e propria ha previsto, secondo uno schema consolidato, un incontro di circa due ore, nelle mattinate, alle Scuderie Aldobrandini; gli studenti dell'area tuscolana, accompagnati dai docenti, sono entrati in contatto diretto con il paese a cui l'edizione è dedicata, attraverso l'ascolto di protagonisti del dialogo interculturale ma anche attraverso l'immersione nella musica, le immagini, il folclore, e la gastronomia.

MONTECOMPATRI

Generazione sensibile



(*Alessandro Aluisi*) - Il Sindaco di Monte Compatri chiude la serata, 29.3.2008, con una bellissima e "impegnata" esternazione, ossia che, nonostante brutti odori fatti di cronaca nera che l'informazione nazionale riporta purtroppo ancora, gli attuali adolescenti non sono aridi di sentimenti, di sensibilità artistica. La poesia

e le lettere sono da preservare e curare. Ascoltare le loro parole è l'imperativo non solo del Premio. Il Premio Michetti organizzato dall'Associazione Controluce giunge al 2008 conservando lo status di uno dei migliori strumenti per la cura nel Territorio della sensibilità e capacità artistica e poetica dei ragazzi. Le nuvole e il cielo il tema portante dell'edizione 2008. Poesie curate, molto belle e toccanti anche quest'anno, non solo sul piano strettamente metrico e formale. Un eccezionale o comunque interessante strumento, il Premio, da anni organo di uno dei più bei momenti e dimensioni di società e cultura dei Castelli Romani e Prenestini, di vita sociale e culturale prima ancora che propriamente artistica. Bello e curato l'accompagnamento vocale-musicale organizzato delle poesie premiate lette dagli artisti dell'Associazione Ulisse al tanto pubblico accorso alla Sala Tinello Borghese.

FRASCATI

Giovani musicisti in concerto

(*Lara Leccisi*) - Grande successo di pubblico allo spettacolo "Universo Jazz, Giovani musicisti in concerto, Parte I" promosso dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati, domenica 20 gennaio, all'Auditorium delle Scuderie Aldobrandini. 400 persone in sala, molte altre fuori per esaurimento posti. "Il concerto-spettacolo" dice Lara Leccisi, presidente dell'Associazione culturale Note Blu che ha organizzato l'evento "è strutturato su due piani, quello delle immagini presentate in forma multimediale, foto, locandine dei primi anni del '900, che testimoniano la lotta di emancipazione degli afro-americani e fanno conoscere grandi musicisti come Armstrong, Joplin, Fitzgerald, Holiday, Ellington... e quello della musica dal vivo che ha visto come protagonisti giovani dai 10 ai 17 anni. I due piani rappresentano le radici nel nostro passato e le speranze nel futuro, la gioia di vivere, il senso positivo della vita che vogliamo trasmettere alle giovani generazioni. Vi aspettiamo alla seconda parte dello spettacolo che faremo a maggio prossimo, sempre a Frascati con la partecipazione del Comune e della Provincia di Roma".

GENZANO

Demolita balaustra alla "Santissima Trinità"



(*Silvia Gabbiati*) - Risale a qualche giorno fa l'affissione di un manifesto anonimo per le vie di Genzano nel quale, con toni accesi e aspri, si inveisce contro il Parroco della Chiesa "Santissima Trinità", comunemente chiamata "Chiesa Nuova" dai cittadini del Paese. All'origine di tanto risentimento vi è la recente demolizione della balaustra posta davanti all'altare della Collegiata che, oltre ad avere un ruolo decorativo, apparteneva a quel patrimonio storico-artistico di cui ogni genzanese va fiero e che mai vorrebbe vedere demolito. La Chiesa in questione rappresenta infatti motivo di vanto ed orgoglio per il paese; costruita nella seconda metà del XVIII secolo, e consacrata nel 1808 dopo ventisette lunghi anni di costruzione, si rifà allo stile Neoclassico, con il corpo centrale più alto rispetto ai laterali e l'interno a croce latina coperta a volta e a cupola. Al suo interno sono conservati dipinti di valore e ben quattro busti dorati di cui uno raffigurante San Tommaso da Villanova, patrono di Genzano. Insomma, la "Santissima Trinità" è la Chiesa dei genzanesi, costruita con costanza masso dopo masso dagli abitanti della zona, come è specificato nel manifesto di protesta. Vedere la propria parrocchia soggetta a repentine mutazioni di stile ha urtato la suscettibilità di qualcuno che non ha visto in questa demolizione architettonica uno scopo. Inoltre, si è espresso un interrogativo circa la provenienza dei fondi utilizzati per tale opera di smaltimento. Il parroco accusato dello "scempio", Don Pino Continisio, non sembra propenso a fornire spiegazioni al riguardo e sostiene di non aver nulla da dichiarare davanti ad una rimostranza che sa di barbarie e che -come egli stesso dice- si presenta come un semplice "urlare", anziché un mettere in rilievo qualcosa. Non tutti, del resto, sono contrari alla modifica apportata: lo dimostrano gli strappi presenti sui manifesti effettuati da chi non condivide i toni troppo pesanti con cui ci si è rivolti ad un ministro della Chiesa. Gli interrogativi e il disappunto espressi nell'anonimo manifesto devono per ora attendere una risposta e un ripristino che forse non arriverà mai.

ROCCA DI PAPA

Piazze e affari

(*Gianfranco Botti*) - È bastato poco a Piazza della Repubblica per riprendere lo storico ruolo di centralità paesana. La ristrutturazione dell'ex Albergo Righi immediatamente l'ha rilanciata. Adesso, con il paese allungato per tutte le pendenze, dalle Faeta a pozzo Carpino, tre piazze, a tre diverse altimetrie, lo rappresentano. L'ex Piazza Margherita effettivamente, Piazza Di Vittorio e Piazza De Gasperi virtualmente. La prima richiama tutti i Campi d'Annibale, vero paesotto a sé stante, la seconda riepiloga tutta la parte bassa, da Sacramento a Vivaro. A testimoniare tre fasce, ognuna con propri problemi. Tra i quali, da sottolineare lo scadimento di Piazza Garibaldi e dintorni, mortificante per storia, commercio, socialità. Riparano di difesa dell'ambiente. Ribatto che non convincono. Se la spinta fosse autentica, e non di circostanza, avrebbero contrastato l'abusivismo realizzato, contrasterebbero l'orrido visibile a foglie morte dalla Via dei laghi. La Gialla sta giù. Pazienza, poco male. Solo che, parlando, va addirittura spiegato come essa riguardi la storica squadra locale di calcio, nata con quel colore. Riproporre la passione dei tempi dello spareggio col Grottaferrata o l'entusiasmo che accompagnò l'irripetibile presidente Natale Gatta, non si sogna. Sopravvivere già conta. L'impegno degli animatori va comunque apprezzato. Tempi migliori verranno. Importante è che i ragazzi abbiano un riferimento locale.

Mentre va sempre bene la nostra Sezione AVIS, ormai prossima al 25° dalla fondazione, il Circolo Osservatorio stenta. Notarlo scontenta. Ma, chi ha pagato può farlo. Altra occasione di commento non c'è. E sottostare al grigio correre significa riconoscersi disabilitati a esprimersi meglio.

Tale considerazione vale anche per il Centro Anziani. Altro riquadro sul quale ridere. A proposito di revisione dei conti. Su chi la fa, su come si fa, rimarcando che sindacare ogni assegnazione di denaro pubblico è un atto dovuto. Ridire sui posti in pulman, sulle scelte delle agenzie, sull'esclusione di quella locale, sulla qualità delle iniziative. Sulla possibilità che del finanziamento beneficino alla pari tutti gli iscritti. Sulla durata delle cariche, sulla modalità dell'elezione. La morte di Chiara Lubich, importante per l'ecclesialità, riguarda pure Rocca di Papa. Scomparsa la scrittrice tedesca Luise Rinser, scomparso il pittore e scrittore Alberto Tenerelli, di cittadini onorari rimane solo Don Giovanni Busco. Lunga vita, Signore! Allo stato, con conoscenza e discernimento nessuno si scorge degno del riconoscimento. Sento parlare di intestazioni per nuove vie. Su Pontiano Fondi niente da dire. Sta bene a tutti. Esempio riconosciuto di attaccamento al paese, di disinteresse, di serietà. Uguale considerazione meriterebbe Tito Basili. Da sindaco non lo trattammo come meritava, ricompensiamolo.



Nozze d'oro

16 febbraio 1958
16 febbraio 2008

Dopo 50 anni di felice unione, Adriana Pelliccioni e Fernando Nardella hanno festeggiato l'importante anniversario con tornati da figli, nipoti, fratelli, sorelle ed amici. La redazione si associa a tutti i loro cari formulando i propri migliori auguri.

ROCCAPRIORA

Aperta la nuova biblioteca



Spoto e don Maurizio Del Nero all'inaugurazione

(*Arianna Paolucci*) - L'aveva promesso il Sindaco Spoto a tutti i roccaprioresi e finalmente è arrivata. La nuova biblioteca comunale "Luigi Porcari" è pronta. È situata accanto alla scuola di via del campo sportivo, precisamente in via della Rocca 35, la stessa scuola argomento di discordia fra Comune e Regio-

ne Lazio, vicenda indimenticabile.

Una settimana fa l'inaugurazione ha visto il taglio del nastro da parte del sindaco accompagnato dal presidente del consorzio sbcr, Giuseppe Valicenti e Don Maurizio Del Nero che ha benedetto le nuove mura. La struttura è attualmente distribuita su due piani e ci sono ben 17.000 libri che trattano diverse tematiche, inoltre l'ambiente è accogliente, luminoso, gradevole e tranquillo, tutti possono visitarlo negli orari d'ufficio.

Al più presto il Comune intende anche usufruire di una porzione di terra in prossimità della biblioteca che permetterebbe di collocare panchine e fiori in modo da rendere il tutto più gradevole visivamente e ordinato possibile. Le parole del primo cittadino sono state di ringraziamento per gli interventi e di sentito orgoglio per una struttura finalmente degna della cultura, cultura che vanta un ruolo fondamentale per qualsiasi comunità.

In chiusura si è potuto assistere ad un recital dal titolo verba volant scripta manent interpretato da M. Centioni, M.C. Faraglia, e I. Tucci, spettacolo a cura dell'associazione D'Altrocanto.

MONTE COMPATRI

Risposta del Sindaco Marco De Carolis

Caro Riccardo,

in relazione alla tua lettera aperta, pubblicata sul periodico "Controluce" di Marzo 2008, intitolata *Sindaco di qualcosa in monticano*, desidero riprendere ed analizzare alcuni punti da te esposti.

Amministrare una cittadina che per molti anni è andata via via scendendo nella classifica virtuale dei paesi dei Castelli Romani è un'avventura complicata ma nello stesso tempo stimolante. Come hai scritto nei primi capoversi della tua lettera, io e la mia giovane Amministrazione stiamo cercando di intraprendere un atteggiamento più aperto verso la partecipazione civica in modo tale da costruire insieme un percorso che possa ridare fiducia all'immagine di Monte Compatri. Per prima cosa abbiamo cercato di rinnovare le motivazioni delle risorse umane che lavorano quotidianamente nel Comune: il lavoro degli uffici comunali è di primaria importanza per iniziare a far crescere quel senso di *attaccamento* nei confronti del proprio paese che è andato scemando.

Arriviamo alla prima nota dolente della tua lettera: quello della scarsa tempestività nell'assistenza Acea. Qui desidero motivare questa mia affermazione: ogni qualvolta che troviamo acqua che fuoriesce dal manto stradale, tempestivamente ci mettiamo in contatto con l'Acea. Nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche è stata prevista la bonifica dei tratti idrici e fognari nel centro storico, ovvero delle tubature più antiche di Monte Compatri.

Per quanto riguarda la questione della Villetta: di concerto con l'Ufficio Tecnico stiamo valutando se, per l'estate del 2008, potremmo riabbracciare e tornare a godere del fresco di questo parco che attira in estate tante persone, soprattutto turisti.

Accanto alla Villetta, come tutti sanno, esiste quell'anfiteatro che dagli anni '90 è rimasto inutilizzato. L'Assessore alla Cultura Mauro Ansovini e l'Ufficio Tecnico, stanno stilando un piano di recupero dello stesso anfiteatro. Il nostro sogno è quello di presentare un *Festival del Teatro* per quest'estate con tutte le compagnie teatrali emergenti dei Castelli Romani.

Voglio salutarti con un pensiero. La cosa più bella da quando sono diventato il primo cittadino di Monte Compatri è quella di ascoltare il dialetto monticano ogni volta che entro in Comune. Ogni stanza racchiude frasi e parole dialettali. Penso che il dialetto di una cittadina sia il tratto comune di una storia e di una cultura che non potranno mai cancellare l'identità di un paese come Monte Compatri.

Nella tua esortazione finale, titolo della lettera aperta, cancellerei le prime due parole e la trasformerei così:

diciamo insieme qualcosa in monticano!

Soltanto uniti possiamo far crescere il nostro paese.

Il Sindaco

Avv. Marco De Carolis

COLONNA

Il Museo Europeo dei Trasporti



L'elettromotrice 434 restaurata

(*Mauro Proietti*) - Evento eccezionale, a Colonna il 2 marzo scorso, in occasione della "Prima Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate" svolta in tutta Italia, con l'intento: di valorizzare il patrimonio ferroviario minore, con le linee ancora in esercizio e con le loro potenzialità per il "turismo dolce"; di rimettere in funzione alcune ferrovie soppresse, ma che possono svolgere ancora un utile servizio anche di mobilità ecologica; di trasformare le ferrovie definitivamente dismesse in piste ciclo-pedonali, come si sta facendo da anni in Spagna, in Francia, in Belgio ecc.

L'Associazione Culturale Italiana Museo Europeo Trasporti (ACIMET) ha dato appuntamento, presso la Stazione di Colonna dell'ex linea Roma-Fiuggi, per la visita ai "lavori in corso" della Ferrovia-Museo che, per merito dell'instancabile Giuseppe Arena (coadiuvato dai familiari e da un gruppo di amici), ha già raggiunto un grado di sistemazione che lascia perfino commosso il visitatore per i ricordi di un passato dove la vita del pendolare aveva certamente un significato ed un sapore diverso. La linea, le cui origini risalgono al 1907 ma il funzionamento del primo tronco Roma-Genazzano e la diramazione S. Cesareo-Frascati al 12 giugno 1916, rivelò la sua utilità per i collegamenti dei comuni dei Monti Prenestini e Simbruini all'epoca serviti da strade inefficienti e spesso impraticabili nei mesi invernali. Nel 1917 furono inaugurate le tratte Genazzano - Fiuggi Centro e Fiuggi - Alatri - Frosinone, con le diramazioni Vico nel Lazio - Guarcino, Fiuggi città - Fiuggi fonte e Frosinone Stazione FV - Frosinone FS. Il 13 Novembre 1926 fu attivato infine il nuovo tratto urbano Frosinone Madonna della Neve - Frosinone Città e il 28 aprile 1927 la diramazione urbana Centocelle - Piazza dei Mirti a Roma. La lunghezza complessiva della linea, da Roma a Frosinone, era di 137,379 chilometri e la velocità massima ammessa di 40 km/h. Successivamente, l'esercizio ferroviario tra Fiuggi Centro e Frosinone viene chiuso sostituito con autoservizi dal 1° luglio 1935. Nel periodo bellico avvennero alcuni cambiamenti. Nel 1940 il raddoppio del binario tra Centocelle e la nuova stazione di Grotte Celoni oltre alla riattivazione della tratta Fiuggi - Alatri che era stata chiusa cinque anni prima: il capolinea da questo momento fu quindi Alatri. Nel 1941 avvenne un cambio societario: la STEFER subentrò alla SFV nella gestione della rete. Alla fine della guerra si riscontrarono pesanti danni all'armamento. Già nel 1944 il servizio sulla diramazione S. Cesareo - Frascati era stato sospeso, ma quel tronco non verrà più riaperto perché troppo gravemente danneggiato dal passaggio del fronte della Seconda Guerra Mondiale. Da allora, e fino alla chiusura, lo sviluppo della linea principale rimarrà di 94.309 chilometri. Nel 1950 viene aperta la nuova stazione di Roma adiacente a quella FS delle linee Laziali, ma questo allontanamento da piazza dei Cinquecento (Stazione Termini FS) sarà una delle maggiori cause di perdita di traffico della linea. I viaggiatori in arrivo dovranno infatti percorrere a piedi più di 800 metri per raggiungere piazza dei Cinquecento ove si trovano anche tutti i capolinea degli altri mezzi di trasporto urbani. Ancora nel 1960 viene chiuso il tratto urbano di Fiuggi. Il decennio 1960 - '70 vede il progressivo declino del traffico. Occorreva ammodernare la ferrovia, ma la linea restò quella di origine, che seguiva in tutto o quasi il suo sviluppo le vie Casilina e Prenestina. Nel 1976 la STEFER si trasforma in ACOTRAL (*Azienda Consortile Trasporti del Lazio*), ma le cose non cambiano. Per la precarietà dell'armamento e gli alti costi di gestione il 1° maggio 1978 chiude la Fiuggi-Alatri. La Centocelle-piazza dei Mirti è chiusa all'esercizio solo dieci anni dopo, il 14 maggio 1982. Nel 1981 hanno inizio lavori di risanamento e sostituzione dell'armamento tra le stazioni di Cave e Fiuggi, ed il servizio è limitato a Cave. Tra la fine del 1982 e l'inizio del 1984, complice il dissesto idrogeologico, una frana interrompe la linea tra Cave e Genazzano, un anno dopo è sospeso il servizio tra S. Cesareo e Fiuggi, infine il servizio rimane attivo tra Roma Laziali e Pantano Borghese. Gli anni successivi vedono, nel 1996, il *COTRAL*, subentrato all'*ACOTRAL*, modificare la concessione, conservandola solo per la tratta Roma - S. Cesareo; la chiusura della tratta Grotte Celoni - Pantano Borghese per lavori di raddoppio e di trasformazione nella futura linea C, e nel 1999, la limitazione alla Stazione di Torrenova per lavori. Di tutto ciò, alla Stazione di Colonna, il fabbricato "viaggiatori" ristrutturato rappresenta il "cuore" del Museo; i locali all'interno sono stati riportati allo stato degli anni 1930-'40 con tutti i loro arredi.

Al Piano Terra: L'Ufficio del Capostazione con arredi ed impianti d'epoca, il telegrafo, documenti, registri e fotografie; la sala d'aspetto ricostruita con arredi originali ambientati con manichini in abiti d'epoca, ospita una mostra fotografica con la vita di stazione ed alcune vetrine con oggetti d'epoca; il locale magazzino con esposizione di attrezzature d'epoca per le manutenzioni dei binari.

Al Primo Piano: dove era l'abitazione della famiglia del Capostazione, ritroviamo un locale biblioteca con libri specializzati sui trasporti; stanza con la riproduzione in plastico dell'area della stazione e esposizione di modellini ferroviari; stanza con la ricostruzione di un evento accaduto durante l'occupazione tedesca, con manichini, arredi e cimeli d'epoca.

Aree esterne: il fabbricato "Magazzino" con il caratteristico tetto ferroviario; il fabbricato "Servizi igienici" ristrutturato come punto informazione dei visitatori del Museo.

Infine, *sui binari*, la presenza di materiali rotabili già recuperati:

- locomotore per treni merci n. 4 del 1916;
- elettromotrice viaggiatori n. 434 del 1921;
- carri merci di varie tipologie costruiti tra il 1913 ed il 1921;
- Jeep Willys, residuo bellico della Seconda G.M., trasformata per uso ferroviario dalle FF.SS. ed adottata allo scartamento ridotto;
- Carrelli a pedale anni 1920-1930;
- Elettrotreno articolato gruppo 800.

Il "Museo della Stazione" sarà pubblicizzato a livello internazionale. Oltre ad attirare l'attenzione degli appassionati del settore, sarà certamente un centro di conservazione e di scoperta della storia dei Comuni attraversati dalla ferrovia, mezzo insostituibile, nel bene e nel male, alla realizzazione del loro sviluppo socio-economico.

Che tempo ha fatto (marzo 2008)



Bar dello Sport, Monte Compatri (foto di Roberto Esposti)

A cura di www.metecompatri.altervista.org

Il mese di marzo ha confermato la sua fama di mese pazzo e si è caratterizzato come un periodo estremamente variabile in quanto a temperature e precipitazioni, regalando sia giornate primaverili che vere e proprie giornate invernali come quella di Pasquetta, giorno in cui a distanza di un anno (era il 20 marzo 2007) ha rifatto la sua comparsa la neve sui Castelli Romani a quote collinari.

In particolare il mese si apre con una settimana primaverile che, salvo per qualche pioggia, porta la primavera sulle nostre colline con massime attorno ai 15 gradi (tutte le stazioni sui +16.5°C il 2 marzo, qualcosa sotto Rocca di Papa Centro) e minime poco sotto i 10, fatta eccezione per i +2.2°C gradi (il 2) degli incredibili Praton del Vivaro.

Dal 5 marzo inizia una fase piovosa che rimpingua per una settimana le falde sotterranee con piogge consistenti tutti i santi giorni (33 mm il 10 a Velletri Colle Palazzo, 27 mm il 6 a Rocca di Papa) che danno un'impronta autunnale a questa fine dell'inverno.

Le massime si aggirano sui 10/12 gradi in collina (+12.8°C ad Ariccia Catena l'8) mentre le minime, complice un'ondulazione fredda, vanno poco sopra o poco sotto lo zero, con il Vivaro a -0.9°C il 9 giorno in cui Rocca di Papa Centro registra +1.3°C.

Segue poi una settimana identica a quella che aveva aperto il mese, con temperature di nuovo sopra i 15 gradi, assenza di piogge e minime in collina tra i +5 ed i +8 gradi.

Dal 20 marzo si cambia completamente registro: si crea un corridoio di aria fredda che scende direttamente dal Polo Nord che destabilizza i nostri mari regalando perturbazioni a gogo. Si comincia con le piogge, ancora più consistenti di quelle di metà mese: si registrano ben 63 mm il 23 ai Praton, 41 mm a Velletri Colle Palazzo e 33 mm a Monte Compatri Centro lo stesso giorno, ma per un'intera settimana cade acqua dal cielo, in ogni forma.

I fenomeni violenti come la grandine battono in quei giorni i colli che si affacciano sul mare e la piana romana. Le temperature scendono e superano di rado i 10 gradi visto che il sole marzolino è spesso oscurato dalle nubi: quando invece si apre, di notte, le minime vanno sottozero persino nell'eccezionale Pantano Borghese che posta com'è a soli 60 metri sul livello del mare fa -0.7°C il 21.

Ma è nel weekend di Pasqua che la natura si scatena: il 23 è una Pasqua di vento furioso e pioggia quella che si ha sui colli, si registrano infatti 83.1 Km/h di vento a Monte Compatri ed in alcune zone di Roma su arriva oltre 90 Km/h. Grandina sui Prenestini, piove dappertutto, a Roma alberi e cartelloni vengono divelti dalle raffiche di vento causate da temporali molto violenti.

Il giorno di Pasquetta poi altro che scampagnata sui prati, servono le catene e le ciaspole per venire sui Castelli! Già all'alba i colli sono ricoperti da uno strato di neve tonda, gragnola e neve che imbianca tetti, auto, prati.

Nel pomeriggio il Tirreno di decide finalmente a mulinare celle meno veloci e violente che regalano due magnifiche neviccate, la prima intorno alle 17 regala un cm di neve a 500 metri ed intorno ai 3 cm a 700 metri di quota, con fiocconi grassi e placidi. La seconda ce la perdiamo praticamente tutti tranne i nottambuli ed i temerari che alle 2 di notte assistono ad un fronte che giunto sempre dal Tirreno genera bufere su tutti i rilievi sopra i 400 metri portando altri 4/5 cm a Monte Compatri ed Ariccia e probabilmente di più sulle quote più alte. I castellani si svegliano la mattina del 25 con i boschi ed i prati tutti bianchi e la neve ahimè già in fusione: temperature ampiamente positive e fino a 11/12 gradi scioglieranno tutta la neve del corso della mattinata, ma il ricordo della neviccata che ogni anno i Castelli regalano sarà impresso nelle menti di tutti. L'inverno così slavo sorprese si congeda in primavera, così com'era successo lo scorso anno: rispetto al 2007 è stato però un po' più freddo e decisamente più piovoso, come del resto pare iniziare questa primavera.

MONTE COMPATRI

"La collina degli asinelli"

(Lucia Russo) - L'associazione A.P.P.H. a Onlus in collaborazione con il Parco Regionale dei Castelli Romani, il Comune di Monte Compatri ed il contributo della Fondazione Operandi sta per dare avvio al progetto "La collina degli asinelli". I ragazzi dell'A.P.P.H.a. e tutti coloro che ne faranno richiesta avranno l'opportunità di vivere giornate piacevoli a contatto con la natura ed in compagnia degli asinelli, che li affiancheranno in rilassanti escursioni alla scoperta del Parco Regionale dei Castelli Romani. All'interno del centro situato Comune di Monte Compatri in località S. Silvestro si avrà, inoltre, l'opportunità di svolgere attività assistite e ludiche per i diversamente abili e non solo, nonché esperienze didattiche di geologia, botanica e zoologica, sempre accompagnati dalla presenza di operatori specializzati e dai nostri amici asini.

Il progetto "La collina degli asinelli" prevede la partecipazione degli stessi ragazzi diversamente abili dell'associazione A.P.P.H.a. alla realizzazione delle attività didattiche e di trekking sommerso nei suggestivi sentieri del Parco Regionale dei Castelli Romani.

Info: Lucia tel.0698181806 - Ass.A.P.P.H.a.tel.0693546573

GROTTAFERRATA

Chiude i battenti la 408° Fiera Nazionale

(V.P.) - Con oltre 110 mila visitatori e una media di 11 mila presenze giornaliere, tra i 250 stand e i 2.500 mq di esposizione, si conclude la 408° Edizione della "Fiera Nazionale di Grottaferrata", la fiera più antica di Italia, organizzata da Olga Fasciani per il comune di Grottaferrata. Ai piedi dei bastioni della millenaria Abbazia di San Nilo: manufatti, prodotti etnici, le nuove proposte in campo di innovazione tecnologica per la casa ecocompatibile e, come sempre, tra le proposte di maggior successo e attenzione da parte del pubblico, i prodotti dell'enogastronomia: la migliore selezione di golosità e tipicità da ogni regione. Così anche quest'anno le cifre parlano chiaro: 60 quintali di salsicce vendute, 30 quintali di salami, 108 quintali di pancetta affumicata, 900 chili di formaggio, 12 quintali del caratteristico pane di Altamura (le saporite pagnotte lunghe oltre due metri), e ancora: 10 quintali di olive sott'olio, 2000 cannoli siciliani, 80 chili di the e infusi, 7 quintali di caciocavalli, 2 quintali di formaggio al tartufo e 1500 confetture di salse tartufate.

Anche nel settore tecnologico si registrano grandi numeri: ben 1500 contatti con gli addetti ai lavori per gli impianti di sicurezza, principalmente destinati a ville e casali, ma c'è anche chi l'ha chiesto per l'elicottero. Insomma un successo sempre crescente per una manifestazione che con i suoi 408 anni non finisce mai di rinnovarsi e di stupire.

Finale in bellezza sabato e domenica con l'arrivo dei fiori: peonie e lavanda, un'esplosione di colori e, per i principianti di giardinaggio, non sono mancati consigli utili di tanti manuali e pubblicazioni. Appuntamento all'anno prossimo per la 409° edizione... e gli organizzatori si sono già messi a lavoro!

MONTE COMPATRI

Nuova sede Area Service



Assistenza notarile, consulenza professionale, visure catastali e ipotecarie, cessioni del quinto, erogazione di prestiti e mutui: sono questi alcuni dei servizi offerti dall'agenzia Area Service che da anni opera con professionalità nel territorio di Monte Compatri. Il 9 febbraio scorso gli addetti ai lavori (Mark Cerrito, Lara Moscatelli e Romina Bellucci) hanno inaugurato la nuova sede in Piazza Garibaldi n° 2, esattamente di fronte alla fontana dell'angelo.

Per capire i trend attuali e futuri del complesso mercato immobiliare e finanziario nei Castelli Romani, abbiamo incontrato la responsabile dell'agenzia, Lara Moscatelli, la quale ci ha spiegato che:

"Il nostro è un mercato diviso in due fasce: per le zone più vicine a Roma e di particolare pregio i prezzi sono destinati a subire delle inflessioni in un prossimo futuro, soprattutto in considerazione delle difficoltà che stanno vivendo in questo periodo le giovani coppie le quali non possono affrontare spese eccessive o indebitarsi con rate di mutuo troppo alte; nella seconda fascia, di cui fa parte anche Monte Compatri, i prezzi sono molto più contenuti e l'inflessione del mercato immobiliare non avrà effetti soprattutto per chi coloro che "fuggono" dal caos della metropoli, trovano una qualità di vita migliore senza rinunciare per questo alle comodità che gli vengono offerte dall'ottimo collegamento e dalla vicinanza con la capitale".

Quali tendenze avete registrato?

"Sicuramente un aumento delle richieste di mutui e un maggiore afflusso di romani che comprano casa a Monte Compatri; molte persone si sono rese conto che allontanandosi poco da Roma possono acquistare delle ottime abitazioni pagando lo stesso prezzo che si pagherebbe per 35 mq di locale in alcune zone della capitale, senza rinunciare alla qualità della vita e a rate di mutuo contenute!".

Che servizi offrite?

"insieme al Notaio ed ai professionisti del settore, assistiamo coloro che desiderano acquistare un immobile offrendo la nostra professionalità per garantire una compravendita sicura facendo i dovuti controlli notarili sulla documentazione quali visure catastali, ipotecarie e quant'altro necessario; inoltre, offriamo la possibilità di accedere a mutui con tassi agevolati tramite le convenzioni con i grandi Istituti Bancari".

Qual è il vostro valore aggiunto rispetto ad altre agenzie?

"L'Area Service non è un'agenzia immobiliare ma un consulente che si avvale di professionisti come il Notaio, il tecnico Geometra, Avvocati, al fine di affiancare i clienti offrendo un servizio "all inclusive" sia dal punto di vista notarile che finanziario. Ci occupiamo di seguire completamente l'iter burocratico per poter garantire ai nostri clienti un acquisto sicuro e la tranquillità di pagare un mutuo che non riseriva sorprese".

Che esigenze hanno i vostri clienti?

"Richiedono assistenza su tutti gli aspetti della compravendita degli immobili; dalle verifiche sulla regolarità degli stessi, all'erogazione di mutui con rate molto contenute".

Quindi si rivolgono a voi principalmente privati che vogliono acquistare un immobile?

"No, l'Area Service è anche un punto di riferimento per le grandi imprese di costruzione che desiderano accedere a grandi finanziamenti per proseguire nella costruzione di immobili; inoltre ci occupiamo della raccolta di documenti e offriamo la disponibilità di salette riunioni per parlare con i possibili acquirenti degli immobili in fase di costruzione".

VELLETRI

Una straordinaria pagina di storia veliterna

(**Maria Lanciotti**) - Il 17 febbraio 1798 Velletri proclama la Repubblica. Una storia brevissima fatta di sangue e di eroismo di cui poco si parlò all'epoca e oggi pressoché dimenticata. A riportarcela alla mente, a farcela rivivere in tutto il suo drammatico svolgimento, pensa Massimo Fabi, appassionato ricercatore e autore di numerose opere sulla storia locale. Giovedì 21 febbraio alle 16,30 Massimo Fabi - coadiuvato dal bibliotecario dr. Leonardo Ciocca alle proiezioni e dalle letture di Ginella Dibennardo - ha tenuto alla Biblioteca "Tersenghi" una interessantissima conferenza con proiezioni d'immagini su una vicenda che ha del leggendario. Partendo dalle labili tracce esistenti che hanno subito nel passare del tempo e nel corso degli eventi ingentissimi danni - basti pensare che i documenti dell'archivio storico rimasero a marcire negli scatoloni abbandonati in un sottoscala dal 1945, dove erano stati alloggiati dopo la guerra, finché non vennero notati da una persona competente e in parte salvati e sistemati alla meglio -, Fabi ricomponne in cinque anni di lavoro quella parte della nostra storia che ci presenta una Velletri diventata improvvisamente rivoluzionaria. "Il 17 febbraio 1798, un sabato freddo e piovoso, nel rinomato Caffè Stracca affacciato sulla via Corriera, e a due passi dalla centralissima piazza del Trivio, alcuni cittadini veliterni s'erano dati convegno per prendere decisioni che avrebbero segnato la vita politica e sociale della città per i successivi diciotto mesi". Così inizia il racconto di Massimo Fabi, che si riallaccia e va ad abbracciare il vasto e tribolato contesto storico della Repubblica Romana. Di Velletri poco si sapeva nel mondo, finché durante i lavori di scasso in una vigna di contrada Troncavia non venne ritrovata nel 1797 una colossale statua di marmo di epoca romana raffigurante una Minerva, conosciuta come la Pallade Veliterna. Il cardinale Stefano Borgia s'incarica di divulgare l'eccezionale scoperta al mondo culturale romano ed europeo e il comune di Velletri, grandissimo centro agricolo e commerciale che si amministra da sé con i suoi propri statuti, avendo come governatore della città il cardinale decano che rappresenta se stesso e che spesso diventa papa, balza di colpo alla notorietà. Detto per inciso, il rapporto di Velletri col soglio pontificio, ieri come oggi fino a papa Ratzinger, è stato sempre diretto e particolare. Il racconto di Velletri Repubblica e poi Provincia preso nella storia più grande si fa travolgente. Si risale agli avvenimenti determinanti immediatamente precedenti. Il 28 dicembre 1797 a Roma in uno scontro tra repubblicani e forze pontificie viene ucciso il generale francese Duphot. L'11 gennaio 1798 Roma viene occupata dalle truppe francesi. A Velletri manifestazioni di piazza dei giacobini locali che inneggiano alla Repubblica. Il 15 febbraio viene proclamata la Repubblica Romana. A Velletri si svuota il Palazzo, che viene occupato dal prete e giacobino Dionisio Pagnoncelli e altri 15 giacobini veliterni che dalle finestre, con tanto di notaio e atto notarile, proclamano la Repubblica. A piazza di Corte viene piantato l'Albero della Libertà, si elegge un governo provvisorio e si costituisce la Guardia Nazionale affidata al comando di Romano Romani. Col primo Editto repubblicano i cittadini vengono obbligati a portare sul cappello la coccarda coi nuovi colori nazionali. Con i decreti del generale Berthier sull'organizzazione dello Stato repubblicano, Velletri diventa capoluogo della nuova provincia di Campagna Romana. E qui interrompiamo la cronaca di un momento glorioso e furioso di una Velletri che si sentiva - e a ragione veduta - ricca e potente e che passò attraverso glorie e sconfitte animata sempre dallo stesso orgoglio di appartenenza all'antica popolazione volsca da cui discendono i suoi abitanti, che non per nulla amano definirsi ferrigni e tosti. Con la sua nuova pubblicazione, già in fase avanzata di stampa, lo scrittore e storico Massimo Fabi fornirà alla città un nuovo strumento di conoscenza e di studio sulla passata storia di Velletri, utile anche per spiegare certe reminiscenze di vago sapore libertario e pugnace.

FRASCATI

Notizie dall'Atletica Tusculum

(**Davide Civerchia**) - L'Atletica Tusculum, dopo le dimissioni del presidente Leandro Croce, causate da motivazioni di carattere personale, ha eletto il nuovo direttivo. Le votazioni, tenutesi il 6 marzo scorso, hanno designato presidente Daniele Pallucca; alla vice presidenza sono stati chiamati Alessia Foligni e l'insospettabile Sergio Molinari; l'incarico di consigliere è stato attribuito a Claudio Boazzelli, Alberto Carocci, Mirella De Rosa, Elmes Duo, Massimo Giovannotti, Alessandro Guerrini, Luigi Mellini, Giovanni Pallucca, Vanna Rollando, Sergio Sacchetti, Filippo Salvo Radduso e Roberto Vitali. Da sottolineare inoltre, che in queste settimane l'Atletica Tusculum sta svolgendo un intenso lavoro per organizzare al meglio l'ottavo Giro delle Ville Tuscolane. Competizione quest'ultima, che avrà il suo svolgimento a Frascati il 25 di Aprile, con partenza alle ore 10. Per la compagine castellana non mancano poi gli impegni strettamente agonistici, tra quelli affrontati nelle ultime settimane ricordo: la Roma Ostia del 24 febbraio, la Correndo nei Giardini (Ladispoli) del 9 marzo, e la Maratona di Roma del 16 marzo, conclusa da quasi 50 podisti dell'Atletica Tusculum. Sergio Molinari così si è espresso: "L'Atletica Tusculum ha eletto un presidente giovane, che darà certamente un contributo significativo alla società. Ritengo opportuno evidenziare che il direttivo ha un numero di componenti superiore al passato; ciò permetterà di affrontare i vari compiti con maggiore efficienza. Colgo l'occasione per ringraziare Leandro Croce, per il prezioso lavoro svolto sin dalla fondazione del gruppo sportivo. Croce continuerà comunque ad essere presente nel ruolo di direttore tecnico. Ricordo infine, che il 25 aprile il Giro delle Ville Tuscolane e Camminare Insieme, prova a cui parteciperanno atleti diversamente abili, daranno vita ad una bella giornata di sport e di solidarietà." La sede dell'Atletica Tusculum è a Frascati, Largo Evangelisti (ex piscina comunale). I giorni di apertura sono il lunedì e il giovedì dalle 17:30 alle 19:30. Tel/fax: 069419837

MONTE PORZIO CATONE - ROCCA PRIORA

Giornalisti... per casa



(**E.R.**) - Il 27 marzo e il 3 aprile a Monte Porzio Catone gli alunni di prima media dell'Istituto Don Milani hanno partecipato attivamente all'incontro "Intervista con..." dove hanno svolto tutte le loro domande ai rappresentanti della cultura locale; i 54 giovani aspiranti giornalisti si sono divisi in due redazioni, hanno preparato una serie di domande sui temi da affrontare e hanno creato dei gruppi d'intervento permettendo il buono svolgimento delle interviste. La responsabile del progetto Hélène Duval ha presentato ai ragazzi i rappresentanti della cultura locale, decisamente disponibili anche a suggerire domande, oltre che dare risposte, e i piccoli gruppi si sono sparsi in ogni angolo della Biblioteca Multimediale dell'Istituto. Tantissime le fonti a disposizione del laboratorio "Giornalisti per casa". Oltre al presidente dell'XI Comunità Montana, Giuseppe De Righi, che è stato bombardato di domande sulla storia, l'archeologia e l'architettura della loro città, si sono dimostrati disponibili anche Antonio Pio Cupellini, Alessandra Catenacci, Cristina Catervi, Caterina Morani, Arianna Ercolani, Gianni Ferretti, Massimiliano Valenti, Gianluca Minucci, Giorgio Guidarelli, David Ciavarella, Gennaro Esposito, e Amarillide Annibali.

Il 1° aprile a Rocca Priora i 27 ragazzi di II e III Media dell'Istituto Cambellotti hanno accolto le fonti della cultura del territorio. Tra le fonti, infatti, non era coinvolta solo una rappresentanza di Rocca Priora ma anche dell'altro monte più alto dei Castelli Romani, Rocca di Papa, che è intervenuta grazie alla disponibilità dell'Associazione ACS Arte, Cultura e Spettacolo. Sono intervenuti i poeti e cantanti Bruno e Maurizio, da Lariano e da Artena, esperti in stornelli e canti a dispetto in ottava rima che hanno, a fine intervista, dedicato ai ragazzi. Poi, Giuseppe De Righi, presidente dell'XI Comunità Montana, che non ha mancato neppure uno degli appuntamenti con i ragazzi coinvolti nei tre laboratori, in qualità di ente cofinanziatore del progetto, ma soprattutto in veste di esperto del territorio. Inoltre, Luciana Vinci, Marianna Blasi, Francesca Galli, Massimo Fedeli, Franco Fiore, Nicola Pacini, Emma Nella, Maria Rosa Cascella, Franco Vinci, Piero Gentilini, Paola Degliangeli, Natalia Migliorini, Arnaldo Michelini e Luciana Fedeli. Il 22, 23, 24 aprile, invece, "Si fa il giornale": insieme a grafici e tecnici e giornalisti dell'associazione Il Refuso i ragazzi diventano redattori e saranno alle prese con la titolazione, l'impaginazione, la scelta delle foto per la costruzione del loro giornale.

CASTELLI ROMANI

Lo stato dell'ambiente

(**Virginia Pizzurro**) - La Provincia di Roma ha pubblicato il *Rapporto sullo stato dell'ambiente*, evidenziando nell'allegato *Piano d'azione locale* le priorità e le azioni che gli Enti locali dovranno attuare all'interno degli impegni assunti con l'adesione ad Agenda 21. Dopo la *Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo* tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno del 1992, infatti, 178 governi di tutto il mondo, tra cui l'Italia, hanno adottato l'*Agenda 21*, un documento nel quale vengono indicate le "cose da fare e da mettere in agenda nel XXI secolo" per realizzare uno sviluppo sostenibile. L'*Agenda 21 Locale* della Provincia di Roma prevede la realizzazione periodica del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente e la redazione del Piano d'Azione Locale a cura della Provincia stessa, nel quale si individuano gli obiettivi per la sostenibilità del territorio e le singole azioni che i vari soggetti, pubblici e privati, dovranno attuare per raggiungere tali obiettivi. Al riguardo, il Parco dei Castelli Romani ha aderito al Green Public Procurement (GPP), ovvero l'acquisto verde, lo strumento che consente alla pubblica amministrazione di introdurre i criteri ecologici nelle forniture pubbliche; tutta la documentazione è consultabile e scaricabile sul sito www.parcocastellirromani.it

COLONNA

Dino

(**Antonella Gentili**) - Un ennesima tragedia della strada ha stravolto il nostro piccolo paese, la vita di Dino 25 anni è stata strappata all'amore dei suoi cari il 28 marzo 2008. Troppo spesso, purtroppo, assistiamo a drammi come questo, causati da moto ed auto sempre più potenti che con la stessa velocità si portano via la vita dei nostri figli. Non ci sono lacrime né parole che possano servire a lenire l'immenso dolore che una madre ed un padre provano per la perdita di un figlio. Il dolore che ha colpito la famiglia Paternesi ha sconvolto anche tutti noi, lo si legge negli occhi della gente umidi di pianto. Tutti conoscevano Dino, gli volevano bene, ci mancheranno i suoi immensi occhi azzurri ed il suo sorriso. Ciò che possiamo fare per Pino e Maria Antonietta, oltre che circondarli in un silenzioso abbraccio, è pregare il Signore affinché gli dia la forza per andare avanti, anche se non sarà facile. Vogliamo inoltre esprimere a tutti i famigliari il nostro cordoglio ed il nostro affetto. Dino, ne siamo certi, sarà sempre con voi. CORAGGIO. *Gli abitanti di Colonna.*



Il supermarket dell'antica Roma: i Mercati traianei



(*Giovanna Ardesi*) - Colpisce davvero molto il visitatore il fatto che i Romani del I sec. d.C. avessero elaborato una concezione modernissima del commercio, tanto che i Mercati traianei si possono di certo paragonare per funzionalità e dimensione agli enormi supermercati sorti nel mondo quasi due millenni dopo. L'imperatore Traiano, nativo della Spagna, realizzò, tramite il suo architetto e ingegnere Apollodoro, l'idea dei mercati coperti su scala architettonica monumentale, un'idea, questa, all'altezza di un impero che, proprio con il suo potere (98-117), raggiunse i massimi

fastigi. I Mercati traianei facevano parte di un eccezionale piano urbanistico ideato da Apollodoro, che comprendeva anche il Foro Traiano, la Basilica detta Ulpia, un tempio (dedicato poi dall'imperatore Adriano a Traiano) e due edifici per biblioteche (una greca e una latina) in mezzo ai quali sorgeva la colonna istoriata con diverse scene delle guerre daciche condotte da Traiano. Per tale sistemazione urbanistica fu tagliato dapprima il colle Quirinale ottenendone una grandiosa piazza. Poi fu tagliato il declivio dello stesso colle per dargli la forma di una grandiosa esedra circolare, a terrazze, sulla quale fu eretto un complesso architettonico di edifici destinato ad accogliere gran parte del commercio urbano. I Mercati di Traiano contenevano, infatti, una moltitudine di botteghe dislocate su 6 livelli e terminavano, nella parte più alta, con una grande sala coperta a volta circondata da due piani di negozi. Dal Foro, in basso, era possibile raggiungere la parte più alta del complesso di mercati percorrendo la via Biberatica (così chiamata in virtù della presenza di punti di ristoro). Si trattava di un vero e proprio centro polifunzionale, organizzato secondo i criteri moderni del supermarket. Al suo interno, infatti, si trovava persino un punto di cambio valute corrispondente all'attuale sportello bancario. La struttura esterna del complesso di edifici era in mattoni a vista, con decorazioni in terracotta. Le pareti interne erano, invece, ricoperte di marmi, stucchi, sculture e pitture, di stile tipicamente romano. Aria e luce circolavano in abbondanza nei Mercati traianei eretti nell'area più qualificata di Roma, per la presenza non lontana da qui, oltre che del Foro Romano, anche dei Fori successivi: di Cesare, di Augusto, dei Flavi (detto Tempio della Pace) e di Nerva (detto Foro Transitorio). L'imperatore Traiano, chiamato dal Senato *optimus princeps*, a differenza dei suoi predecessori, arrivò ad una idea grandiosa del commercio e dei mercati, tanto da avvicinarsi all'epoca moderna. Egli volle che le sue orazioni (è famosa quella scritta di Plinio il Giovane nell'anno 100) fossero ripetute nelle città più importanti dell'impero, per contribuire alla pacificazione e rafforzare il legame tra Roma e le province. E non c'è dubbio che più forte fosse questo legame, più i commerci con le province erano destinati a svilupparsi. I Mercati traianei sono anche un magnifico esempio di architettura tipica romana, qualificata da tre temi: l'utilità, la bellezza esteriore e la robustezza. L'architettura doveva essere *utile* rispetto ai problemi più urgenti da affrontare. In quanto capitale di un immenso impero, Roma era in continua espansione per il continuo affluire di gente eterogenea proveniente dalle diverse province. L'architettura doveva essere *bella* per dare a Roma l'immagine di una città monumentale, rappresentativa e di prestigio. Infine, l'architettura doveva essere *robusta* per rispondere al bisogno di far durare nel tempo le opere pubbliche, e questo elemento era fornito senz'altro dalla tecnica costruttiva romana. Il suo principio di fondo era la curva, che caratterizzò tanto la costruzione edilizia che la composizione urbanistica. La curva fu, ad esempio, alla base dell'abside del tempio e dell'esedra (portico all'aperto). Una tecnica, quella della curva, che era di origine orientale, come orientale era pure l'architetto Apollodoro, nativo di Damasco. Nella società romana, dove la funzione dell'architetto era considerata essenziale, oltre che privilegiata rispetto a quella di scultori e pittori, per i loro piani urbanistici gli imperatori si sceglievano un architetto personale. Traiano per il suo piano urbanistico scelse Apollodoro, la cui opera si può oggi ancora ammirare scendendo lungo via Nazionale, all'inizio di via IV novembre, dove si trova il magnifico complesso di antichi edifici, un tempo Mercati traianei, utilizzati spesso per ospitare interessanti mostre. In questi giorni sono esposte le opere in pietra e in bronzo dello scultore giapponese Kan Yasuda, tanto apprezzate nel mondo.

Convegno di studi Tra Alba Longa e Roma



(*Maria Lanciotti*) - In quella "Terra di mezzo" posta tra i Colli Albani e Roma si continua a scavare volendo riportare alla luce quanto della storia passata è rimasta scritta sul territorio.

Tra Alba Longa e Roma - Studi sul territorio di Ciampino a cura di Silvia Aglietti e Dario Rose e per la parte redazionale di Luigi Zuzzi, riporta gli atti del Convegno che si è svolto nella Biblioteca P. P. Pasolini il 15 e 16 aprile 2005 in occasione del trentennale del Comune di Ciampino, che ha curato la pubblicazione del testo. Affascinante itinerario cognitivo

che ci riporta attraverso le relazioni dei convenuti all'incontro e il supporto di immagini a rivisitare con Lorenzo Quilici della Università degli studi di Bologna il Parco della Via Appia voluto dai Papi nell'Ottocento e la suggestiva Via Appia Antica ricca di storia e di arte, a ragionare con Antonella Rotondi e Anna Maria Durante, entrambe della Soprintendenza Archeologica di Roma, sul significato e la reale applicazione della valorizzazione e tutela della celeberrima Via che prese il nome dal suo costruttore Appio Claudio, e a visitare l'area archeologica situata lungo via di Torricola nei pressi dell'incrocio con Via Appia Antica e Via Casale Rotondo. A curiosare poi e ad argomentare ipotesi sul cratere di Albano e l'area meridionale di Roma con Renato Funicello, Arnaldo A. De Benedetti, Giuseppe Diano e Guido Giordano dell'Università di Roma Tre. Giungere infine ad osservare le evidenze archeologiche nel territorio di Ciampino con Giuseppina Ghini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e scoprire, senza eccessiva meraviglia, che reperti archeologici rinvenuti presso la via Cavona e Valle Marciana stanno a testimoniare che questi luoghi erano già frequentati nel secondo periodo dell'età della pietra. Un balzo in avanti con Silvia Aglietti e Dario Rose e ci troviamo a rivivere ottocentesche vicende ricche di sviluppi e sorprese tra cui i resti di una villa identificabile come proprietà di Quinto Voconio Pollione. Ed eccoci arrivati ad oggi, a riconsiderare con Luigi Zuzzi "L'aerocalco e la Città Giardino: la nascita di una città". Con una premessa che spiega mediante tre innovazioni il nome di Ciampino, il fondamento del suo sviluppo e in parte la sua conformazione. E questo sarà bello scoprirlo leggendo direttamente dal libro la relazione di Zuzzi, che scrive come parla e come ragionando a voce alta col suo ipotetico interlocutore, in questo caso lo stesso lettore. Si chiude la serie di studi sul territorio con il Sito archeologico e la necropoli in via P. V. Aldini a Roma, illustrati rispettivamente da Daniela Spadoni, Paola Catalano e Walter Pantano della Soprintendenza Archeologica di Roma. Un libro che si spera possa entrare in tutte le scuole e le case di Ciampino e dintorni, perché vada a stuzzicare la curiosità di sapere su quale e quanta storia poggia il nostro presente e soddisfare domande già poste. E la storia di Ciampino prosegue...

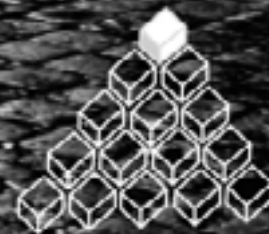
Castelli Romani S.r.l.

c.castelliromani@tiscali.it

Fax: 069360003;

348'5453313

Fornitura e posa in opera
selciati, porfidi e pietre naturali



LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE DOLLINI BLUE - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Contro Km - Tautisignali digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vevatura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470795
P.IVA: 00132951005



Rocca di Papa



(Eloisa Saldari) - Negli scritti raccolti ne I miei ricordi, Massimo d'Azeglio parla della vista che può godere dal balcone della sua camera a Rocca di Papa. Si tratta di una veduta che "non l'ho incontrata in nessun luogo" e che "tanto campo" offriva "alla

immaginazione, alle grandi memorie, al gusto artistico ed alla poesia".

Il paese di Rocca di Papa sorge sui resti di una colata lavica che interrompe il cratere centrale dei Colli Albani. L'abitato si sviluppa a metà tra le antiche profondità del cratere, sulle quali ha trovato posto il pianoro dei campi d'Annibale, e i versanti esterni. La storia narra che l'antica capitale latina di Alba Longa sorgesse proprio alle pendici di Monte Cavo e pertanto sul territorio oggi occupato da Rocca di Papa. Non a caso Monte Cavo era un polo di attrazione per gli abitanti della campagna romana, tanto che fin dall'antichità è stato luogo di interesse per gli insediamenti umani. Sullo stesso monte sorgeva, inoltre, il tempio di *Iuppiter Latiialis*, ossia di *Giove Laziale*, mentre sul fondo del cratere, nella zona dei Campi d'Annibale, era presente l'abitato latino di *Cabum*. Si presume che con la caduta dell'Impero Romano e con l'abbandono del tempio e dell'area circostante si sia formato un insediamento posto sotto la gestione della Chiesa Romana. Solo nel X secolo l'area dei Colli Albani e dei Monti Prenestini fu ceduta ai Conti di Tuscolo.

Le testimonianze di una prima fortificazione riconducono ai Conti di Tuscolo che persero il potere con l'arrivo di Eugenio III e di Lucio III che, a loro volta, determinarono l'assoggettamento dell'insediamento fortificato alla Santa Sede. Da tali vicende sembrerebbe derivare il nome attribuito al paese.

Nel tempo la rocca passò di mano in mano: dagli Annibaldi ai Colonna, ai Farnese che la distrussero sotto Pier Luigi Farnese.

La riorganizzazione e ristrutturazione del sito avvenne in pieno Cinquecento con la concessione degli statuti e con la ricostruzione della chiesa parrocchiale. Sullo sviluppo del centro abitato influì la destinazione originaria di tipo militare che determinò la sua crescita a partire dalla vetta dove, un tempo, aveva trovato posto la rocca. Sull'evoluzione dell'insediamento medievale svolse un ruolo rilevante la Chiesa dell'Assunta. Costruito tra il XVII e XVIII secolo l'edificio sacro fu il cuore di una nuova edificazione che investì il paese e che si sviluppò seguendo un asse rettilineo della lunghezza di 200 metri circa. Composto da un fronte continuo di case a schiera, l'asse terminava con una piazza rettangolare sulla quale si inserì la nuova espansione avvenuta tra l'Ottocento ed il Novecento. Purtroppo i bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno alterato l'originaria disposizione e sviluppo dell'abitato.

Santa Maria della Rotonda ad Albano

(Eloisa Saldari) - La chiesa di Santa Maria della Rotonda è stata edificata nell'XI secolo sui resti dell'antico ninfeo della Villa di Domiziano. Intorno al XVII e al XVIII secolo è stata oggetto di una serie di modifiche che sono andate completamente perse a causa dei successivi restauri attuati dal 1934 circa. Ma tornando agli interventi precedenti sappiamo per certo che in pieno Seicento il pavimento fu sopraelevato. Allo scopo di colmare il dislivello tra il pavimento della chiesa e lo slargo antistante fu effettuata una colata di terra. Inoltre la conca collocata alla sinistra dell'altare maggiore fu tamponata e adibita a sagrestia. Due altari laterali, uno dedicato a San Carlo e l'altro a San Borromeo, furono ricavati lungo l'asse trasversale, mentre sopra l'ingresso venne creata una cantoria. Soggetto non trascurabile della chiesa, e soprattutto del suo interno, è la grande macchina in stucco che inquadrava l'altare maggiore con due colonne tortili. Ovviamente il suo sviluppo plastico e l'esistenza di una sua descrizione risalente al 1636 facilitano l'accostamento della macchina alle forme del baldacchino berniniano collocato in San Pietro. Si deve al cardinale Virginio Orsini la creazione della lanterna con coronamento a bulbo che nel 1673 coprì l'oculo della cupola. È invece più tarda di circa mezzo secolo la realizzazione della cappella dedicata a San Filippo e voluta dal cardinale Lercari nei pressi della sagrestia. La cappella era un omaggio al pontefice Benedetto XIII che in quel periodo tornava a Roma da Benevento e che era particolarmente devoto al santo al quale fu dedicata la cappella stessa. Probabilmente risale allo stesso periodo il rivestimento del campanile in fasciature poste tra le arcate e andato perso quando si cercò di far riemergere l'antica struttura medievale.

Palazzo Borghese di Artena



(Simonetti Tania e Marco Cacciotti) - Artena, comune in provincia di Roma, situato nella Valle del Sacco, è arroccato a ridosso di un costone calcareo dei Monti Lepini. Per chi giunge dalla via Latina, il paese appare come una cascata di case quasi in verticale, incuneate tra due dirupi di tipo carsico. Il centro medioevale è riservato ai pedoni, per cui il centro storico ha mantenuto perfettamente il suo carattere di borgo medioevale pittoresco e silenzioso.

Si ha notizia del *Castello* sin dal 1151, col nome di Montefortino che conservò fino al 1870. Prima di allora le notizie storiche sono scarsissime e si concretizzano nel XIII secolo, quando il *castrum* divenne un castello come proprietà dei Conti Di Segni, che ebbero il feudo fino al 1495, anno in cui il re di Francia Carlo VIII, venuto in Italia per conquistare il regno di Napoli, conquistò il paese per vendicarsi dei Conti che gli erano ostili. Carlo VIII, durante il suo viaggio, si fermò a Velletri e avendo appreso che Giacomo Conti era passato dalla parte del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, mise a ferro e fuoco

Montefortino, si impadronì del Castello e fece uccidere tutti quelli che vi si trovavano, ad eccezione dei tre figli di Giacomo. Consegnò poi il Castello a Prospero Colonna che era suo alleato. Ma ebbero casa qui anche i Massimo. E ai Colonna, il Castello rimase, nonostante i papi si accanirono sul paese con tre distruzioni nel 1526, nel 1543 e 1557: i Colonna erano, infatti, di parte ghibellina e per questa ragione Clemente VII nel 1526, Paolo III nel 1543 e Paolo IV nel 1557, fecero distruggere per ben tre volte il paese. E sempre tenacemente gli abitanti lo ricostruirono.

Nel 1614 Pierfrancesco Colonna, oberato dai debiti, fu costretto a vendere il feudo al cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V. I Borghese lo tennero fino al 1816, quando passò allo Stato della Chiesa. Eretto dai Conti di Segni come palazzo turrato nel XIII secolo, il Castello si sviluppava su due edifici, che passarono uno ai Colonna e l'altro ai Massimo nel 1495; uno fu ricostruito in gran parte dai Colonna, dopo la distruzione di Artena nel 1557, e l'altro dai Massimo, finché Scipione Borghese acquistò ambedue le dimore riunendole in un'unica struttura edilizia. Egli riunì gli edifici con la costruzione di una grande galleria a due piani. Il progetto fu di Giovanni Vasanzio, caratterizzato all'interno dalla scala circolare e dal grande camino, ornato da una testa di medusa attribuita a Bernini. Notevole la *Biblioteca* e la *galleria d'arte*. Con l'avvento dei Borghese, furono realizzate molte opere di sistemazione e di miglioria, non solo al Castello ma in tutto il paese, tra le quali chiese e conventi. Terminato il palazzo Colonna, fu costruito l'Arco, divenuto il simbolo della città. Il palazzo è stato restaurato nel 1960 per volere di Daria Borghese alla quale è dedicato il *Premio Daria Borghese* assegnato annualmente all'autore di un'opera su Roma.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli, Lazio - Rendina - Bonechi - il Castello IV° / VI° anno)

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - Con una lettera inviata dal Governo di Frascati il 15 Maggio 1857, si concedeva al comune di Colonna di eseguire l'estrazione della tombola ordinaria nel giorno 17 Maggio "purché vengano in favore del Pubblico Erario prelevati i due consueti decimi d'introito e purché sia tutelato l'ordine pubblico e provveduto alla regolare esecuzione del divertimento". Il 17 maggio veniva così estratta la tombola, furono raccolti 75 scudi e 40 bajocchi per un totale di 754 cartelle del prezzo 10 bajocchi cadauna. Essendo i premi totali promessi per 80 scudi il comune ci rimise la differenza più le tasse da girare all'erario.

I premi furono così divisi:

Terno bajocchi 4 vinto da Angelo Ciuffa di Monte Compatri (numeri 48-73-24)

Quaterna bajocchi 6 vinta da Pietro Romanelli di Monte Compatri (numeri 34-56-67-59)

Cinquina bajocchi 10 vinta da Achille Amanti di Rosora (numeri 73-76-11-80-40)

Tombola bajocchi 60 vinta da Leone Basili di Poggio San Marcello (numeri 1-11-22-90 ecc....)

CARROZZERIA
RIZZO



L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

Ti lecchi i baffi...
e ti senti a casa!



"DAR
CONTADINO"
06/932 2312

Via Appia Nuova Km 23,900
trattoria e pizzeria
Albano Laziale

Rocca di Papa**'N tempu de guera**

Quann'ero ciuca nonna me raccontava fatti successi 'a Rocca 'n tempu de guera

- Esso - me dicea
- i steanu li Tedeschi:
e quannu che passeanu tutti se nasconneanu pecchè da li sordati teneanu paura de esse deportati e no 'n villeggiatura!! -

Nisunu più girea e a Rocca etera vota come s'i Rocchiciani s'a fossero tutti cota.

Busseanu li Tedeschi a le porte de le case, ma a gente 'ngni responnea: tutti a recchie 'ppilate!!

Bussestenu 'lla vota a casa de 'na vecchia: 'Ngelina, 'n sacco chi e me dicea nonna ch'era brutta da mori!

Si la 'ncontrei de sera 'na pantasima pareva: tenea 'na scucchia ruossa e solu 'n dente 'nm occa...

ingrifati li capelli, gialli pa' "brillantina" te faceva pijà 'n infartu pure s'era matina!!

A la prima bussata nisunu j responneste, ma 'nsisteanu li Tedeschi pecchè n'eranu fessi.

'N do' va'?!- U maritu urleste quann'essa se rizzeste da u liettu de la cammora pe' i a ropri la porta.

- Sta' buonu - j responneste - che mo' j penso io! -
Portea 'na camiciola che tuttu j sperea,

co' le cianchette storte riveste a la cucina e jeste loco 'a porta scostenno la tendina...

...co' lu capu spettinatu ropresse lu portò:
'n manu 'na cannella che u muccu j illuminea

-Che volete fiji miei?-
domanneste a li sordati co' l'uocchi spiritati e a occa be' roperta.

Senza di' 'na parola zompstenu i Tedeschi direttu la loggetta, scappeno d'ecco e d'ello de cursa, 'n prescia, 'n prescia...

Urleanu 'n tedesco e nun se capiscea, ma tutti immaginemu che cavolu j dicea

Rupert a Franz e Otto:
- Presto, curemo tutti che m'ajo fatta sotto!! -

Rita Gatta

Colonna**'A levatrice**

Cuu nome stampatu sopra a quii manifesti a lutto nun me diceva gnente... Marazzani nun me pareva proprio 'ncognome de 'e parti nostre e quindi nun riescevo a collegallu co' gniciuno; boh, forse quaduno de quissi venuti a Colonna da poco... però Rosalia, 'a Signora Lia nun poteva esse 'n nome comme 'natru! Ma certo, c'ero 'rrivatu, era proprio essa, quella che m'era fatto nasce, quella che ha fatto nasce mezza Colonna... 'a levatrice!

E già, perchè nui a Colonna, pe indicalla a chiamemo così, comme si 'a levatrice fusse statu u nome seu de battesimu!

Quante voti me la so' trovata 'ngiru pe' casa... e pe' forza, ogni tanto madrima tenea da partori! Co' quella parlata tipica romagnola che a mi me pareva tanto strana...

Quando teneva da nasce fratimu Angelo, erino i primi de Agosto, essa teneva da i ar mare... allora madrima pare che se sparagnea a chiamalla, nun la volea scoccia' ma essa, era dimenica mmatina, se presenta sorridente e disponibile comme sempre... era il 5 e cu giurnu se steva a spusa' pure ziema Elsa, a sorella de parimu... gnient'atro, direte vui? E allora 'a levatrice dà 'nocchiata a mamma e ci dice "u facemo nasce prima o dopo pranzo?"... va be' ntantu facemise porta' l'aperitivu!

E così, ha fatto nasce fratimu e po', da 'a Copella che steva vicino a casa è rrivatu u pranzu dei spusi... E così quarche annu dopo ha fatto nasce sorima Gabriella e po' fratimu Carlo... sete capito... a levatrice me girea sempre pe' casa e io sempre a crede a 'a cicogna!

Fausto Giuliani

Frascati**L'agnellu de Pasqua**

Ecco Pasqua: è primavera...
rinverdisce ogni fogliame...
ogni tavola sbandiera
ova, pizza co' salame.

Tuttu intornu è 'n bellezza
ma lu simbelu più bellu
è mostratu dall'agnellu
che te 'ncute tenerezza.

L'omo, ipocrita, commosso:
"si che tenera bestiola"
mentre pensa a 'na braciola
da sporpasse fin'all'ossu!

Pe' caccia' lu spauracchiu
de fa' u sentimentalone,
sa' che fa'? Ce cambia nome
e lu ribbattezza: Abbacchiu.

Quissi so' fatti evidenti.
Si, èperché 'ssa tenerezza,
co' "garbata gentilezza"
issu a sente sotto i denti.

E così po' t'esce fora
l'imbarazzu de la scerta:
cottu au furnu o a' cacciatora
con apposita sarsetta.

Rusichennu 'na porzione
co' 'n bellu bicchier 'e vinu,
prova 'n po' de compassione
pe' 'llu poveru agnellinu.

Quesse so' (bisogna dillo)
lacrime de cocodrillu...
mentre penso sotto tono:
si, m'ammazzelu ch'è bbonu!

Luigi Cirilli

Rocca di Papa**Sie' che lucchi**

Vi' notte se piccèste,
'na mela me se rentorzeste,
pe 'a via tutti che luccheanu,
lucchi dècco, lucchi dèllo,
e n'dovina chi edera?
llu zozzu de Gino,
co' u muccu me vardea
e a' polenta se gnottea,
Varda tu chistu, che tocca fà...
O' Gi' e curi pe a' macchia.

Marco Rapo

Velletri**O' libbro**

O' libbro
io mo' leggio
m'aggusto
addoro
o' tocco
o' ccarezzo.
O' ciancico
co' l'occhi
e me sazzio
de parole.
O' libbro
io mo' bbevo
comme fusse
acqua
che smorza
l'orzura
de sapè e cose:
e più ne leggio
e più ne leggeria.

Maria Monteferrì

Rocca di Papa**Ieri eri natu**

mo già si riazzu,
stattie attienti
u tiempu è traditore
traccia svertu senza fa remore,
se no sti coll'uocchi aa penna
e a recchie ritte
l'annate tesse scorrizzanu fitte
e perdi, perdi parecchiu
de buottu te retruovi vecchiu.
Ma coa vita no basta sta 'tientu
tiè pure da esse forte
sinnò te sfrasfralla
come u vientu sfrasfralla
'e fronne morte.

Pe sbodà u gnommaru
ch'a vita 'mmannisce
O' Gi' e curi pe a' capisce.

Gianfranco Botti

Monte Compatri**La Banna**

- 'Ngesi', ma che tè da nesci' la banna massera?

- Bbo... così dicu.

- E che festa è?

- E che festa è... e che ne saccio io ecco me pare che è tutta 'na festa!
- Mbe! Minu male che ci sta la Banna, che se 'n gi stea, mo te tocche canda a ti.

- Mmm..., e si che tengo tembu da perde a canda, io... !? Po' la vigna se fa da sola!

- E che 'Ngeli', mo se pe' 'na vòta 'n ge va' a la vigna che te se secca tuttu?

- 'Gnesi', io faccio comme me pare, va be'? Tu fa comme te pare a ti.

- Aho, e che te so' dittu codeca?

- Gnende, gnende. Ma che sta pe' rrriva'? me pare de sendi' li tammurri

- Jamo allaccia a la via che se vidu mejo li musicanti.

- 'Gnesi', ci sta puru lu generu teu a vede'

- Si... bbonu puru issu... quillu stara' a varda' le zambe de le tammurriene.

- Mbbe, fa be'. Se le sognu lari paisi tammurriene belle comme le nostre!

- E che tengu le tammurriene l'ari paisi? Già è tandu se tengu 'na banna

- Che po' lare banne 'nzo mica comme la nostra?

- So lettu che la nostra te' più de 'nzecculu e mezzu de vita, ce venne puru lu Papa Pio IX a sendilla

- Si puru lu Re..., ma che dici 'Gnesi'! Lu Papa venne a lu Monde e pe falli la festa fecero nesci' la banna.

- E chi fecèru sona'?... Lu sbinnonno teu?... Apposta 'n gè venutu più 'n Papa a lu Monde!

- Si però quanno la banna, pe' la befana de qua' anno fa, jette a san Pietro mica scappa' lu Papa! Anzi, se ferma' qua menuto de più a vardalla e sendilla!

- E te credo quillu era 'n Papa stragneru: Monticiani, Frascatani, Romani, pe' issu èmo tutti uguali, mica ce capiscea!

- Ce capiscea, ce capiscea..., avoja se ce capiscea.

- 'Ntandu se mortu puru issu

- E va bbe: Mortu 'n papa se ne fa 'naru.

- 'Nvece la banna nostra 'n more mmai, è comme la ramiccia: l'erba cattiva 'n more mmai.

- E che sso' cattivi a la banna? Sendi comme sonu bbe'. Li sendi? 'Gnesi? Ma quillu 'n è nepotetu che sona la tromma?

- E nepotemu si; sendi comme sona bbe'. So propriu tutti bravi.

- Ah, mo 'nso più cattivi, so tutti bboni... ci sta nepotetu...

- Vardelu quandu è bellu! Puru lu pare sonea la tromma a la banna, e puru la bonanima de lu nonno.

- Eh... so' tandi li monticiani che au sonatu a la banna.

- Mo 'nvece 'nge vo i più gniciunu, li giovenotti penzu solu a sti cazzi de telefonini!

- Certu che so' propio tandi a la banna! Quandi sarau 'Gnesi?

- E che ne saccio, 'na trendina... più 'na vendina de tammurriene.

- 'N se dice tammurriene, si 'ndiquata, mo le chiamu maggiorette... è più scicche.

- Quanno ci stea lu poru Calisto, tra tutti so rrivati a esse puru cenduvindi cristiani; au giratu tutta l'Itaglia e so' iti puru 'n Germana a sona'.

- E puru mo giru, so bravi listissu puru mo.

- Te raggio 'Ngeli', so propio bravi, bravi e belli, mittu 'llegria, mo però statte 'ngenicu zitta, che vojo varda' le tammurriene e sendi la musica

BufMin

Velletri**'O velletrano a 'e votazzioni**

Scegni da 'a circolare appena a ggiorno maledicèno autisti e bigliettari,
'ntruppèno chilli che glie stèno attorno,
'dderizzà verzo 'e scole elementari.

I còrbi che mannèa, éno e venèno:
stacchéa 'n par de sacrati a 'gni cantone.

Comme 'na tarabbàccoglija sbraitèno,
a 'ndroppiconi arivà a 'o portone.

Po' sboticciàne, sempre biastemèno,
'o documento e 'a scheda lettorale,

mannà affanculo 'n paro che arescèno,
fece d'ò' zoffi, e azzeccà le scale.

Pe' prima cosa i a piglià de petto
'n pulizziotto che stèa de guardia a 'o seggio:

"Leggi po' quàne, prima che t'ò ietto,
'ndò tengo d'arentrà, che io 'n ce leggio!"

Passàne chella porta comme 'o viento:
"So' cazzi vostri! - fece a mucco duro -

'Stavòta è 'a vota bona che 'ssa drento
faccio tutta 'na càmmora, v'ò ggiuro!"

'Cciappàne chella scheda comme u' razzo,
'lucchèno comme fa 'o lope penaro:

"V'ò d'òngo io! 'Stavota 'n ce vò' 'n cazzo!
Se pò fregà 'na vota, lo santaro!"

U' scrutatore fece all'atri tréne:

"Lascétele sfogà, poro viecciòtto;

Pare cattivo, ma 'o conosco bbene:
'gni vota fa ccossi, da 'o Quarantotto!"

Roberto Zaccagnini

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE



Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

La fissione nucleare compie 70 anni - 2

In prossimità del Natale 2008, ricorre il 70esimo anniversario della scoperta della fissione nucleare da parte dei fisici Lise Meitner e Otto Frisch sulla base di dati sperimentali forniti dai chimici Otto Hahn e Fritz Strassmann. Controluce intende fornire un collage di scritti di autori vari che hanno narrato fatti e contorni di questa appassionante vicenda che ha cambiato la storia del mondo. I compilatori della raccolta, che uscirà in puntate mensili, sono **Nicola Pacilio**, docente di fisica dei reattori nucleari a Berkeley (California, USA) e **Fabrizio Pisacane**, ingegnere nucleare e ricercatore ENEA.

Hiroshima e Norimberga

Un annuncio radiofonico. La voce dello *speaker* annunciò con voce solenne. "Signore e signori, il Presidente degli Stati Uniti, Harry S. Truman è al microfono, in questo istante." Emersero forti e chiare le parole del primo uomo di stato americano: *Sedici ore fa, il giorno 6 agosto 1945, un aereo della US Air Force ha lanciato una bomba su Hiroshima, importante base dell'esercito giapponese. Questa bomba possedeva una potenza superiore a quella di 20mila tonnellate di TNT (trinitrotoluolo). Si tratta di una bomba atomica. La forza da cui il sole trae energia è stata sganciata contro coloro che hanno provocato la guerra in Estremo Oriente.*

A Londra, per preparare il processo di Norimberga. Quando questo storico annuncio si irradiò nel mondo, mi trovavo a Londra quale assistente del giudice Robert H. Jackson, che era stato nominato Pubblico Ministero contro i ~~maggi~~ **maggi** *criminali* di guerra nell'imminente processo di Norimberga. Ci eravamo riuniti a Londra per redigere con i nostri alleati inglesi, francesi e russi uno statuto che stabilisse i principi e le procedure secondo le quali i responsabili della seconda guerra mondiale dovevano essere giudicati. Si era appena convenuto, dopo otto settimane di discussioni, il procedimento penale e consideravamo il 5 agosto 1945 come una data significativa perché definiva come criminali, non soltanto coloro che avevano scatenato la seconda guerra mondiale, ma anche chi avrebbe scatenato guerre future. Erano giorni segnati dal destino in cui gli uomini si battevano eroicamente per i principi della pace e della morale, concentrando la loro energia e la loro intelligenza per la battaglia definitiva contro coloro che avevano osato sfidare e violare tutte le legittime aspirazioni dell'uomo. Fu in questa circostanza che scoppiò la bomba atomica: la sua luce abbagliante accese le speranze e i timori della umanità per il proprio avvenire. La sua torreggiante nuvola radioattiva si librò come un enorme punto interrogativo sugli uomini che stavano lottando per fare valere un codice di etica internazionale duraturo e un sistema sul quale fondare una pace permanente. Ricordo esattamente quale profonda impressione fece la notizia di Hiroshima sulle persone che si trovavano a Londra per preparare il processo di Norimberga.

Un rischioso gioco d'azzardo. Una volta che la notizia ne rivelò l'esistenza, molte informazioni sul programma bellico divennero rapidamente di pubblico dominio. Nelle dichiarazioni ufficiali della Casa Bianca e del Pentagono, negli articoli e nelle notizie provenienti dai laboratori e dagli impianti di produzione, poi più tardi nel famoso *Smyth Report*, la verità cominciò a venire a galla. Era una storia drammatica di prodigiosi sforzi, di brillanti conquiste, di attaccamento al dovere, di generosa cooperazione tra vari gruppi del governo, dell'industria e dei laboratori scientifici. Tuttavia, più di ogni altra cosa, era la storia di un rischioso gioco d'azzardo pienamente riuscito, *a magnificent gamble that paid off.*

Le reazioni del mondo. La carta stampata del giorno registrava puntualmente le paure, le frustrazioni e le speranze che ancora motivano gli abitanti della terra di fronte alla energia atomica. Infatti, guardando all'indietro, risulta sorprendente quanto poco si sia aggiunto negli anni successivi in termini di nuove idee riguardo alle implicazioni di questo ulteriore strumento di guerra. Dato che mi trovavo a Londra in quei giorni, la maggior parte delle reazioni iniziali alla notizie delle bombe che ho letto e ascoltato provenivano da parte britannica. Tuttavia non erano soltanto reazioni inglesi; erano reazioni peculiarmente umane, le medesime da ogni parte del mondo. Così, a Londra, nei giorni immediatamente seguenti Hiroshima, si era in grado di leggere commenti del tipo seguente. "È davvero sotto la angolatura creativa che questa nuova fonte energetica presenta le maggiori speranze e le più affascinanti possibilità" dichiarava un membro ufficiale del Governo Britannico sul *News Chronicle*. "Non è affrettato pronosticare che, prima o poi, la energia atomica acquisirà il suo *status* tanto economico quanto scientifico e passerà a dettare legge in campo energetico." Lo stesso parlamentare andava oltre profetizzando la opinione per cui "gli USA, in termini di potere politico, possono dominare il mondo. A confronto la URSS è soltanto una forza di secondo piano. Tuttavia, questa situazione non può, nella natura delle cose, durare a lungo."

Altre rassegne stampa. Sul *Sunday Graphic*, un fisico americano della *Carnegie*

Institution di Washington scriveva: "Le miniere inglesi di carbone rimangono al sicuro per gli immediati anni a seguire. Eppure, entro la fine del secolo, è probabile che la estrazione del carbone dalle miniere per produrre elettricità e altre forme di energia possa non occupare tanta rilevanza nel sistema economico del mondo quanto ne ha bruciare legna ai giorni nostri."

Lo *Observer* notava, prima di altri giornali, la questione della moralità della bomba che cominciava già a influenzare pesantemente la coscienza del mondo occidentale. In difesa della azione intrapresa dagli USA, il suo editoriale scriveva: "Se una miriade di superforze volanti avesse bombardato a tappeto il suolo del Giappone secondo i metodi del vecchio stile bellico e con considerevoli perdite di vite umane americane e inglesi, e provocando gli stessi danni distruttivi delle due bombe atomiche, la questione morale sarebbe stata sollevata oppure no?"

La questione dominante della guerra e della pace nella nuova era atomica è ovviamente nelle menti di tutti i cittadini del mondo. Robert Boothby, un membro del parlamento britannico, ha scritto su *News of the World: La bomba atomica significa la fine della guerra o la fine della razza umana. Presto, piuttosto che tardi, la bomba dovrà essere affidata nella mani di una autorità a livello del pianeta Terra e dotata di potere effettivo, incaricata del dovere specifico di stabilire per essa un protocollo di leggi internazionali.* Alle parole di Boothby, lo *Observer* rispondeva: *quello che intendeva essere, in prima istanza, lo sforzo per mettere in ginocchio il Giappone, si è inaspettatamente trasformato in un ultimatum nei confronti di tutti i popoli della Terra. Li ammonisce infatti a mantenere la pace o a morire. E ancora lo Observer ribadisce: Ringraziamo la provvidenza per la fine della guerra e prepariamoci a stilare i nostri obblighi verso il futuro che sono pensare e pensare a fondo, con sincerità e senso di responsabilità.* Tutte queste espressioni comparivano entro i primi cinque giorni dallo sgancio della prima bomba.

Quali sono state le reazioni della stampa USA? Sul *Saint Louis Post-Dispatch* del 7 agosto 1945, si poteva leggere il seguente intervento del Professor H.A. Wilson del Rice Institute: *Qualche autorità internazionale dovrebbe assumere il controllo delle risorse mondiali di uranio per evitare che i principi distruttivi della disintegrazione atomica cadano nelle mani di irresponsabili.* Nell'editoriale del medesimo quotidiano era scritto: *L'immaginazione tende a compiere un salto in avanti per visualizzare l'uso della energia atomica per il benessere, la salute e la gioia degli esseri umani. Per essere sicuri e garanti di ciò. Molti uomini di ingegno dovranno lavorare, per lunghi periodi di tempo, prima che questi sogni diventino realtà. L'alternativa è una sola: o la gente del mondo - cittadini americani compresi - imparerà a usare l'energia atomica non per usi bellici ma per usi pacifici, o, altrimenti, la scienza ha firmato un certificato di morte per l'intero universo vivente e affida alla formiche una terra in totale rovina.* Il *New York Times* speculava che

in innumerevoli settori dell'industria e del trasporto, gli eventi messi in moto dagli esperimenti di controllo presso Alamogordo nel Nuovo Messico e l'uso bellico della bomba a Hiroshima possono rappresentare i primi passi verso una catena di sviluppi tecnologici che influenzeranno profondamente il nostro progresso civile e tecnologico. Tuttavia, aveva anche dure parole di ammonimento: *Con l'orribile prospettiva di totale annichilazione aperta dalla bomba atomica, è difficile immaginare come la gente di qualsiasi nazione possa volere un'altra guerra. Dobbiamo cominciare sistematicamente a ridurre prima ed eliminare poi tutte le principali cause di guerra.*

Da questo punto in poi, quale direzione intraprenderemo? Durante gli stessi giorni, in Inghilterra, il Reverendo W.H. Elliott scriveva eloquentemente sul *Sunday Graphic*: *Nessuna tregua potrà salvarci, nessun equilibrio di potenze avverse, nessun sistema di salvaguardie internazionali. Tutta la questione si riduce a un quesito che giace al fondo del nostro carattere. Siamo in condizione di essere creduti e affidabili se in possesso di una arma come questa? In qualche tentativo di risposta di auspicio, al limite del patetico, il reverendo suggeriva una risposta del tipo: Possibilmente - sosteneva - ciò costituisce lo stimolo estremo di cui il mondo ha bisogno per arrivare alla dignità di una vita dell'uomo, per toccare la spaventosa verità che risvegli i nostri spiriti.*

È stato così che l'uomo ha attraversato la soglia di ingresso all'era atomica: con orgoglio, ma anche con umiltà, con speranza e con paura, con fiducia ma colmo di domande ancora senza risposta. Le emozioni sono ovviamente molteplici, le reazioni inevitabilmente diverse e il fatto dominante di questi tempi è proprio quest'ultimo: la miriade di richieste per le quali non esistono ancora risposte pronte e autorevoli. La guerra è finita, le sue terribili conseguenze rimangono e rimarranno a lungo. È apparso chiaro che gli eserciti erano in grado di smontare i loro apparati e condurre i propri uomini a casa. Tuttavia, con la bomba, questa manovra di smobilizzazione non risulta possibile. Nondimeno, essa deve essere gestita. Tra le tante domande, una si eleva infatti al di sopra di tutte le altre. È stata forse articolata dallo *Observer*, il quale si è chiesto con semplice eloquenza: *da questo punto in poi, quale direzione intraprenderemo?*

(Gordon Dean, primo presidente della U.S. Atomic Energy Commission, *Report on the Atom*, Alfred A. Knopf Inc., 1953)



Il fungo atomico e gli effetti su Hiroshima
Il banco degli accusati a Norimberga



La relazione etica nel pensiero di Emmanuel Lévinas - 1



L'ospitalità di Abramo - XV sec.

(Roberto Cossu) - La modernità ha come suo manifesto inaugurale la celeberrima proposizione "*Cogito ergo sum*" che R. Descartes considera il fondamento stesso della filosofia, l'unica che resiste incrollabilmente a qualsiasi tentativo di messa in dubbio. Ciò equivale ad affermare che solo il pensiero autoreferenzialmente costituito è reale, e perciò può ergersi a criterio attraverso cui misurare nientemeno che la verità stessa dell'essere. Descartes pensa che questa assoluta certezza sia di natura intuitiva e si basi sull'evidenza che il Soggetto ha di sé medesimo: nella seconda delle *Meditazioni metafisiche* il filosofo francese introduce la figura del genio maligno "che impiega ogni suo sforzo nell'ingannarmi sempre"; ma se egli m'inganna sempre "non v'è alcun dubbio che io esisto; e m'inganni finché vorrà, egli non saprà mai fare che io sia nulla, fino a che penserò di essere qualche cosa", cosicché, conclude Descartes "questa proposizione: *Io sono, io esisto*, è necessariamente vera tutte le volte che la pronuncio, o che la concepisco nel mio spirito"¹. È solo a partire dal *Cogito* che viene quindi certificata la realtà di un mondo esterno, peraltro ridotto a mera *res extensa*. Molta parte della filosofia contemporanea ha contestato quest'impostazione razionalistico-coscienzialistica circa il rapporto tra l'io e il mondo delle cose, o anche tra l'io e l'altro, che a questo evento filosofico decisivo sembra doversi far risalire. Emmanuel Lévinas, ad esempio, filosofo lituano di origine e fede ebraica (1905-1995), vissuto fin da giovanissimo in Francia, dove ha insegnato in varie università dopo aver sperimentato la tragedia del lager, ha sviluppato tutto il suo percorso filosofico in totale controtendenza rispetto a questa riduzione della infinita molteplicità dell'essere (la "meraviglia originaria") alla sovrantità dell'io, nella quale è già presente in nuce la dittatura di quel pensiero unico totalizzante che dall'idealismo hegeliano in poi sembra essere la cifra dell'Occidente e della sua malattia nichilista. Tuttavia, nel rapporto istituito da Descartes tra il *Cogito* e l'idea di Dio, Lévinas scorge già l'esigenza di un'uscita del *Cogito* dalla sua autosufficienza. Già nella prefazione di *Di Dio che viene all'idea* Lévinas, discutendo questa tematica, riflette sul decentramento che l'idea di Dio (cioè dell'Infinito nella coscienza finita) produce nella granitica solidità del *Cogito*: "pensiamo che l'idea-dell'infinito-in-me o la mia relazione a Dio - mi accade nella concretezza della mia relazione all'altro uomo, nella socialità che è la mia responsabilità per il prossimo: responsabilità che non ho contratto in alcuna «esperienza», ma di cui il volto d'altri, in forza della sua alterità, in forza della sua stessa estraneità, parla del comandamento venuto *non si sa da dove*"². Così Lévinas introduce quella categoria del *volto*, vero perno attorno cui ruota la sua contestazione della filosofia occidentale: con la sua identificazione di pensiero ed essere, sostanzialmente rimasta immutata da Parmenide ad Hegel, la metafisica occidentale ha instaurato "l'imperialismo del Medesimo", e così ha radicalmente oscurato l'alterità come epifania della trascendenza, come luogo vivente in cui si dispiega l'eccedenza del senso; di qui gli esiti immanentistici e disumanizzanti della civiltà tecnocratico-appropriante dell'Occidente. Cosicché per Lévinas ciò che va apertamente criticata è proprio l'ontoteologia, cioè quel connubio fra metafisica e ontologia (che possiamo far risalire alla *Metafisica* di Aristotele) che ha oscurato l'originarietà dell'etica, riducendola per lo più a semplice descrizione di principi pratici dedotti da una struttura generale dell'essere già categorialmente (cioè astrattamente) predeterminata. Dunque, l'uscita dall'autosufficienza del soggetto è anche rottura dell'immanenza, cioè è anche uscita dall'essere inteso come totalità compiuta: qui accade l'etica e si apre lo spazio della trascendenza: *altri* non è sostanza, categoria, essere, ma è, appunto, *volto* che proviene da un *altrimenti che essere*, da un altrove inoggettivabile. L'etica è l'evento della relazione concreta con un volto che si autosignifica senza rinviare ad alcun contesto (sociale, culturale, psicologico, ecc.) e si presenta nella sua nuda datià come trascendenza assoluta, proprio nella sua irriducibile e non-categoriale particolarità; nel volto d'altri io vengo "disarcionato" dalla mia egoità e investito di una responsabilità perentoria: "Dire eccomi. Fare qualcosa per l'altro. Donare. Essere spirito umano significa questo"³. Come già emerso dalla precedente citazione, il volto d'altri non è oggetto d'esperienza, non si lascia cogliere dall'intenzionalità dello sguardo oggettivante: si impone scandalosamente al punto da trasformare il nominativo "io" in accusativo "me": altri è letteralmente il mio accusatore e trasforma la mia soggettività in *soggezione*, realizzando così un vero e proprio rovesciamento dell'appercezione trascendentale di kantiana memoria, quell'*io penso*, cioè, erede non-metafisico del *Cogito*: "Lévinas, con la stessa decisione con cui propugna il passaggio da una filosofia dell'essere ad una filosofia dell'*autrement qu'être*, propone di passare da un soggettivismo che trova nell'unità trascendentale dell'appercezione il proprio «punto supremo» ad un *autrement de cogito* o di «io penso», e cioè: a) un soggetto che originariamente non è costituito dal, e non consiste nel, nominativo «io»; b) un soggetto che originariamente non è costituito dal, e non consiste nel, nominativo «io»; c) un soggetto che originariamente non è costituito e non consiste ontologicamente, come sostanza e/o come libertà"⁴. In uno dei suoi primi testi di grande spessore speculativo, *Dall'esistenza all'esistente*, Lévinas descrive, attraverso acute analisi fenomenologico-esistenziali ispirate ad *Essere e tempo* di Heidegger, l'emergere di questa soggettività personale dall'impersonalità dell'*il y a*, quel *c'è* vischioso e anonimo il cui carattere opprimente ben conosce Roquentin, il protagonista della *Nausea* di J.P.Sartre; egli dichiara di voler tentare "di avvicinarsi all'idea dell'essere in generale nella sua impersonalità per analizzare poi la nozione di presente e la posizione in cui sorge, all'interno dell'essere impersonale, come per effetto di un'ipostasi, un essere, un soggetto, un esistente"⁵. Ebbene, questo esistente personale è declinato dal Lévinas maturo come dedizione, pazienza, spossamento, soggettività che si costituisce paradossalmente "come esteriorizzazione, e come esteriorizzazione passiva, avente luogo cioè non in un mero esprimersi del soggetto, bensì in una «denucleazione» da parte dell'altro"⁶. Questa denucleazione è operata anche dal desiderio, ma non inteso come volontà di appropriarsi di ciò che manca: infatti "il Desiderio degli Altri - la socialità

- nasce in un essere che non manca di nulla o, più esattamente, nasce al di là di tutto quello che potrebbe mancargli o appagarlo... Il movimento verso gli Altri, anziché completarmi o contentarmi, mi coinvolge in un caso che, per un verso, non mi riguardava affatto e avrebbe dovuto lasciarmi indifferente... La relazione con gli Altri mi rimette in discussione, mi svuota di me stesso e non finisce mai di svuotarmi, scoprendo in me sempre nuove risorse. Non sapevo di essere tanto ricco, ma non ho più il diritto di serbare nulla"⁷. Ciò comporta un'assunzione di responsabilità radicale: discutendo sul rapporto tra la relazione etica e il tempo, Lévinas afferma che è l'evento del volto nella sua unicità, è la sua ingiunzione verso di me che interrompe l'io come godimento e appropriazione: "l'ingiunzione esalta la singolarità appunto perché si rivolge ad una responsabilità infinita. *L'infinito della responsabilità non traduce la sua immensità attuale, ma un accrescimento della responsabilità che va di pari passo con la sua assunzione*; i doveri si ampliano nella misura in cui si attuano. Più attuo il mio dovere e meno diritti ho; più sono giusto e più sono colpevole"⁸. Emblematico a tal proposito è il riferimento levinassiano alla celeberrima frase di Aleša Karamazov nei *Fratelli Karamazov* di F. Dostoevskij: "Ciascuno di noi è colpevole davanti a tutti, per tutti e per tutto, ed io più degli altri". Tuttavia questo io non si designa, ma dice «eccomi», "Io che dice io, e non colui che singolarizza o individua il concetto o il genere: Io, ma io unico nel suo genere che vi parla alla prima persona"⁹. Io realizzo la mia unicità solo aprendomi all'accoglienza dell'altro e testimonianza ne è l'ardita e suggestiva esegesi del secondo comandamento compiuta da Lévinas: non "Ama il prossimo tuo come te stesso", ma "Ama il prossimo tuo; è te stesso", cioè "Questo amore del prossimo è te stesso"¹⁰. Chi sono io? Colui che dice "eccomi" ad Altri! In tal senso, la figura di Abramo nell'episodio biblico delle Querce di Mamre si presenta come il paradigma dell'accoglienza incondizionata verso l'altro, quell'Altro attraverso cui Dio in persona formula la sua promessa escatologica: "Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio»" (Gen. 18, 10)¹¹. Abramo, il cui "eccomi" è alla base della fede d'Israele e di tutte le religioni monoteiste, l'uomo della pace possibile. (*continua*)

¹ R. Descartes, *Meditazioni metafisiche*, in Opera, a cura di E. Garin, Laterza, Bari, 1967, p. 206

² E. Lévinas, *Di Dio che viene all'idea*, Jaca Book, Milano, 1983, p. 12

³ E. Lévinas, *Etica e infinito*, Città Nuova, Roma, 1984, p. 110

⁴ M. M. Olivetti, *Analoga del soggetto*, Laterza, Bari, 1992, p. 74

⁵ E. Lévinas, *Dall'esistenza all'esistente*, Marietti, Casale Monferrato, 1986, pp. 12-13

⁶ M.M. Olivetti, op. cit., p. 75

⁷ E. Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*, Il Melangolo, Genova, 1985, pp. 67-8

⁸ E. Lévinas, *Totalità e infinito*, cit., p. 250

⁹ E. Lévinas, *Di Dio che viene all'idea*, cit., p. 96

¹⁰ E. Lévinas, *Di Dio che viene all'idea*, cit., p. 114

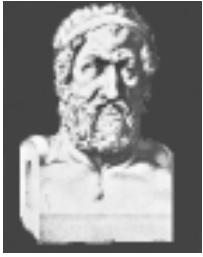
¹¹ Bellissima l'analisi di questo celebre episodio biblico compiuta da E. Bianchi, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli, Milano, 2006, pp. 66-80

L'immortalità dell'anima

(Francesca Panfilì) - Pitagora sembra essere stato il primo filosofo a sostenere la dottrina della metempsicosi (dal greco *metem* = oltre), secondo la quale l'anima, per via di una colpa originaria, è costretta a reincarnarsi in esistenze corporee successive ovvero trasmigrare da un corpo all'altro per espriare quella colpa. Successivamente, la dottrina orfica, diffusa nel V-IV secolo a.C. e derivante dal mito di Orfeo, sviluppa la propria idea della metempsicosi. Essa deriva a sua volta da una teoria già diffusa in Oriente e ancora oggi professata dal Buddismo, il quale esplora tecniche di liberazione dal ciclo delle nascite, e dall'Induismo: il termine *avatar* (dall'indiano "discesa" in riferimento all'incarnazione di un Dio) indica le varie incarnazioni dell'anima, secondo le teorie religiose indiane, e in senso figurato significa metamorfosi, mutamento. Il valore aggiunto dagli Orfici sta nell'individuazione delle caratteristiche sostanziali dell'anima, ipotesi basata su due questioni fondamentali: se essa sia una sostanza materiale o spirituale e se sia individuale o universale. L'anima consisterebbe in un elemento in qualche modo corporeo, una sostanza visibile agli uomini attraverso lo spirito vitale (*pneuma*) che entra nel corpo alla nascita e ne esce con l'ultimo respiro. Se gli Orfici propongono celebrazioni mistiche e pratiche religiose rimanendo legati a una mentalità magica, i Pitagorici fanno ancora un passo in avanti additando nella scienza, oltre che nella pratica morale, la via della purificazione e dando inizio alla "vita contemplativa", trascorsa all'insegna della verità e del bene. Platone, a sua volta, è il primo ad affermare con prove la dottrina dell'immortalità personale facendo propria la dottrina orfica e le teorie di Pitagora. Se per Socrate era sufficiente capire che l'essenza dell'uomo è la sua anima, per Platone è necessario stabilire che questa sia immortale per poter confutare i Sofisti, i quali negavano ogni principio morale sulla base del sapere. Nel dialogo del platonico *Fedone* Socrate risponde la tesi secondo la quale apprendere significa ricordare (*anàmnēsis*) e dal momento che la conoscenza è comunione con il divino, la più alta "purificazione", l'anima umana può conoscere le cose immutabili ed eterne, sebbene ciò implichi necessariamente che essa abbia una natura a loro affine. La dimostrazione dell'immortalità dell'anima si fonda sulla dottrina delle idee. Il *Fedone* spiega in modo analitico la dottrina della metempsicosi, indicata anche come "palingenesi" (il connotato, estensivo, aggiunge al significato di reincarnazione quello di distruzione e fine del corpo, legittimando ancor più il senso del nascere di nuovo) o "metemorfosi" (incarnazione successiva in diversi corpi). Se nella vita l'anima amò il corpo e si lasciò affascinare da esso e dalle sue passioni non riesce a diventare pura e a dipartirsi da esso; se in vita fuggì il corpo si diparte dal corpo puro e torna all'invisibile, al divino immortale, libera dalle passioni disordinate. Se l'anima è per Platone una realtà individuale unita al corpo che la ospita, ma da essa separabile, per il Cristianesimo essa è immortale, ma legata indissolubilmente a un singolo individuo; d'altro canto, quest'ultimo ha infine accettato la dottrina del "pneuma" finendo per utilizzare l'espressione "corpo pneumatico" per indicare l'anima: principio che dà la vita, la parte più nobile del corpo, capace di compiere operazioni cognitive cogliendo i significati veri delle cose.



Il significato scientifico dei paradossi di Zenone - 4



Zenone di Elea

(Luca Nicotra) - La conclusione paradossale dell'*Achille* mostrava due problemi fondamentali. Il primo è l'inconsistenza dell'antica concezione pitagorica granulare della retta, costituita da punti materiali (o 'monadi') d'estensione 'piccola' ma finita, che si sposava con le contraddizioni sorte, probabilmente nello stesso periodo storico, dalla scoperta delle grandezze incommensurabili, avvenuta, secondo una certa tradizione, proprio in seno alla scuola pitagorica. Due grandezze fra loro incommensurabili (per es. la diagonale e il lato di un quadrato) non ammettono alcun sottomultiplo comune. La scoperta di tali grandezze mise in crisi la concezione monadica della retta, perché secondo questa non dovrebbero esistere grandezze incommensurabili, essendo la monade, nel peggiore dei casi, il sottomultiplo comune di tutte le grandezze. Come taluni hanno ravvisato (Paul Tannery [1], Federigo Enriques [2]) l'*Achille* di Zenone avrebbe inferito con altre argomentazioni sulla moribonda concezione granulare della retta, figlia della monade pitagorica, favorendo l'introduzione del concetto di punto ideale, immateriale e privo d'estensione. In tal senso l'*Achille* è stato ravvisato come un 'manifesto' ante litteram della geometria razionale o geometria degli enti ideali. Infatti, esso evidenzia che la continuità della retta (concepita come un 'molteplice') implica un procedimento d'inserimento di un nuovo punto fra due punti che si reitera all'infinito e che, al pari dell'esistenza delle grandezze incommensurabili, porta a negare la monade pitagorica, perché concepirebbe una grandezza continua finita composta da un numero infinito di quantità 'discrete' o finite, e che pertanto risulterebbe d'estensione infinita, giungendo ad un'evidente contraddizione. Secondo tale concezione, il segmento AR sarebbe di lunghezza infinita e quindi Achille non potrebbe mai raggiungere la tartaruga. Poiché, in realtà, Achille raggiunge la tartaruga, l'ipotesi del continuo composto da un numero infinito di monadi dev'essere scartata. Il secondo problema è che il paradosso dell'*Achille* rimarrebbe irrisolto anche considerando la retta formata da infiniti punti ideali, per due ragioni. La prima, già esaminata, è la tacita estensione al caso degli insiemi infiniti dell'assioma secondo cui un insieme è maggiore di una sua parte, che, invece, è accettabile soltanto per gli insiemi finiti. La seconda ragione consiste nel fatto che un segmento di retta, concepito come risultante di un numero infinito di elementi privi di estensione (i punti ideali) sarebbe esso stesso nullo. Quest'ultimo problema è stato 'aggirato' dall'Analisi Matematica Infinitesimale considerando il segmento come somma di un numero infinito di segmenti di lunghezza sempre più piccola, ma mai nulla, ovvero introducendo il concetto di 'infinitesimo'. Dice Bruno de Finetti in *Matematica Logico-Intuitiva* [3]: "... il sofisma [4] di Zenone (sec.V a.C.), secondo la critica moderna, doveva segnare il raggiungimento della

consapevolezza che la somma d'infiniti termini positivi può essere convergente, riducendo all'assurdo precedenti concezioni in contrasto con tale risultato." Occorre una spiegazione per il lettore comune: una somma d'infiniti termini positivi si dice convergente se è finita; le "precedenti concezioni in contrasto con tale risultato" sono evidentemente la concezione granulare della retta che, come abbiamo già visto, porterebbe alla conclusione opposta, della divergenza di una somma d'infiniti termini positivi. Sapendo di esprimerci in maniera non rigorosa, possiamo dire, per intenderci, che una somma d'infiniti termini positivi è divergente se è 'infinita'. Ma come è possibile che sommando infiniti termini positivi si ottenga una quantità finita e non infinita? E' possibile grazie agli infinitesimi.

Cerchiamo di spiegarlo. Abbiamo già dimostrato che Achille, per raggiungere la tartaruga, dovrà percorrere uno spazio che misura $s_0/(1-a)$ e che è somma d'infiniti termini positivi che 'diventano sempre più piccoli'. L'Analisi Matematica Infinitesimale ha risolto tale problema 'inventando' il concetto d'infinitesimo: grandezza che tende ad annichilirsi, senza però mai riuscirci. Infatti, l'unica possibilità per pensare una quantità finita composta d'infiniti termini positivi è ricorrere, ma invertendo il senso, allo stesso processo mentale dell'infinito potenziale. Questo può essere pensato come il risultato provvisorio di una reiterazione che ad una data grandezza fa 'sempre' seguire un'altra più grande e che non ha termine: è l' 'infinitamente grande'. L' 'infinitesimo' è anch'esso il risultato di una reiterazione che, però, ad una data grandezza fa 'sempre' seguire un'altra più piccola: è, dunque, l' 'infinitamente piccolo'. In entrambi i casi non si raggiunge mai una grandezza, l'infinito o l'infinitesimo, perché questa ci sfugge 'sempre in avanti' (accrescimento) o 'sempre indietro' (rimpicciolimento). C'è, tuttavia, una differenza fra l' 'infinitamente grande' e l' 'infinitamente piccolo'. Mentre il primo processo non ha un limite finito, ed è quindi più facilmente accettabile dalla nostra mente come un processo di accrescimento che non si arresta mai, il secondo lo ha: è lo zero. E' arduo per la mente umana pensare di poter rimpicciolire infinite volte qualcosa senza mai arrivare ad azzerarla. Ma qui entra in gioco un altro concetto fondamentale dell'Analisi Infinitesimale: il concetto di limite.

[1] Cfr. Carl B. Boyer - *Storia della matematica*, Mondadori, Milano 1990, p.88.

[2] Cfr. Federigo Enriques, Giorgio de Santillana - *Compendio di storia del pensiero scientifico*, Zanichelli, Bologna 1937, p. 52.

[3] Edizioni Cremonese, Roma 1957 pag 327.

[4] De Finetti usa qui il termine 'sofisma' considerando la fallacia della conclusione del ragionamento di Zenone rispetto all'esperienza. Ma, come già detto, tale ragionamento è invece corretto dal punto di vista logico, perché trae dalle sue premesse l'unica conclusione logicamente necessaria. Il termine esatto, dunque, è: paradosso o aporia. (Continua)

Il relativismo nella scienza - 4

(Luca Nicotra) - La stessa obiezione gli aristotelici opponevano al moto della Terra attorno al Sole. Se consideriamo, per esempio, i punti della Terra che si trovano al 45° parallelo (che in Italia corrisponde circa alla latitudine di Torino), si calcola facilmente che essi si muovono da occidentale verso orientale alla velocità di circa 1175 chilometri all'ora, pari a circa 326 metri al secondo. Inoltre, approssimando l'orbita ellittica della Terra ad una circonferenza (da cui in realtà poco differisce), un altro semplice calcolo ci rivela che ci muoviamo nello spazio assieme alla Terra e attorno al Sole alla vertiginosa velocità di circa 30 chilometri al secondo! Componendo il moto proprio di rotazione della Terra con quello di rivoluzione attorno al Sole - affermavano gli aristotelici - un uomo che spiccasse in alto un salto, la cui durata complessiva di salita e discesa fosse di un secondo, si troverebbe ad 'atterrare' in un punto più ad occidente, rispetto a quello da cui ha spiccato il salto, di ben 30 chilometri e 326 metri! Ma questo evidentemente non accade, e allora - concludevano gli aristotelici - la Terra non si muove! Copernico stesso, Giovanni Keplero e Tommaso Campanella non riuscirono a dare una risposta a tale argomentazione, a danno della piena affermazione della teoria eliocentrica. Il merito di riuscire definitivamente a controbattere quell'obiezione aristotelica al moto della Terra spetta a Giordano Bruno e Galileo Galilei, con l'enunciazione del principio d'inerzia e del conseguente principio di relatività. Procediamo con ordine.

Bruno, nel dialogo terzo de *La cena de le ceneri*, riprende l'argomentazione di Aristotele contro il moto della Terra: (Smitho) "... Da quel che rispondete a l'argomento tolto da venti e nuvole, si prende ancora la risposta del altro, che nel secondo libro *Del cielo e mondo* apportò Aristotele, dove dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata a l'alto, potesse per medesima retitudine perpendicolare tornare al basso: ma sarebbe necessario che il velocissimo moto della terra se la lasciasse molto a dietro verso l'occidente." Qual è la soluzione che per primo Bruno propone, per spiegare ciò che in realtà, al contrario, avviene? Eccola, sempre dal dialogo terzo de *La Cena de le ceneri*. (Teofilo) "Or per tornare al proposito: se dunque saranno dui, de quali l'uno si trova dentro la nave che corre, e l'altro fuori di quella, de quali tanto l'uno quanto l'altro abbia la mano circa il medesimo punto de l'aria; e da quel medesimo loco nel medesimo tempo ancora, l'uno lascie scorrere una pietra, e l'altro un'altra, senza che gli donino spinta alcuna: quella del primo senza perdere punto né deviar da la sua linea, verrà al prefisso loco; e quella del secondo si troverà tralasciata a dietro. Il che non procede da altro, eccetto che la pietra che esce dalla mano del uno che è sustentato da la nave, e per conseguenza si muove secondo il moto di quella, ha tal virtù impressa quale non ha l'altra che procede da la mano di quello che n'è di fuori, benché le pietre abbiano medesima gravità, medesima aria tramezzante, si partano (se possibile fia) dal medesimo punto, e patiscano la medesima spinta. Della qual diversità non possiamo apportar altra ragione, eccetto che le cose che hanno fisione o simili appartenenze nella nave, si muovono con quella: e la una pietra porta seco la virtù del motore, il quale si muove con la nave; l'altra di quello che non ha detta partecipazione." Le parole di Teofilo esprimono chiaramente e in maniera suggestiva il principio d'iner-

zia: un corpo, non soggetto a forze o soggetto ad una risultante nulla di forze, persevera nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme. La pietra lasciata cadere all'interno della nave cade perpendicolarmente rispetto a questa, perché, non essendo ad essa applicata nessuna forza in grado di modificare il moto nella direzione della rotta della nave, anche quando è in aria tende a mantenere il moto rettilineo uniforme che condivideva con la nave prima del lancio.

Galilei riprende l'esempio della nave, che diventa il "gran navilio" della seconda giornata del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano*, proponendo una serie di esperimenti il cui laboratorio non è più la Terra, bensì una nave. Questo cambiamento di scenario delle "sensate esperienze" proposte da Galilei è fondamentale sul piano psicologico e scientifico. Tanto nel caso della Terra quanto nel caso della nave, le esperienze si svolgono all'interno del "sistema" di cui esse vorrebbero dimostrare la quiete o il moto, ma mentre nel primo caso non possiamo avere una prova "esterna" del suo stato, poiché tutti nella Terra siamo e con essa ci muoviamo, il contrario è possibile per il secondo: chiunque dalla spiaggia può vedere se la nave sta ferma o si muove. Dunque, l'interpretazione dei risultati degli esperimenti, in relazione allo stato di quiete o di moto della nave, risulta ora inequivocabile. Se il sasso lanciato, nella nave, verticalmente in alto risultasse cadere lungo la verticale passante per il punto di lancio, sia quando la nave è ferma sia quando si muove di moto rettilineo uniforme, tale risultato non potrebbe essere più proposto (come pretendevano gli aristotelici) quale prova della quiete della nave (ma neanche del suo moto). Se così fosse, allora, considerando per analogia lo stesso fenomeno "ambientato" sulla Terra, decadrebbero le obiezioni aristoteliche contro il moto terrestre, perché non dimostrerebbero che la Terra sta ferma (ma neanche che si muove). Ma sentiamo cosa dice Galileo di questo esperimento e di altri realizzati "nella maggiore stanza che sia sotto coverta di alcun gran navilio": "... quivi fate d'aver mosche, farfalle e simili animaletti volanti [...]. Osservate che avrete diligentemente tutte queste cose, benché niun dubbio ci sia che mentre il vassello sta fermo non debbano succeder così, fate muover la nave con quanta si voglia velocità; ché (pur che il moto sia uniforme e non fluttuante in qua e in là) voi non riconoscerete una minima mutazione in tutti li nominati effetti, né da alcuno di quelli potrete comprender se la nave cammina o pure sta ferma. [...] E di tutta questa corrispondenza d'effetti ne è cagione l'esser il moto della nave comune a tutte le cose contenute in essa ed all'aria ancora. ...". Galileo, dunque, con straordinaria dovizia di esempi, illustra lo stesso principio d'inerzia già evidenziato da Bruno, ma esprime esplicitamente anche una sua conseguenza fondamentale, il principio di relatività (principio classico di relatività o di Bruno-Galilei): nessuna esperienza meccanica eseguita all'interno di un sistema isolato (ovvero soggetto a forza risultante nulla) può rivelarci se esso è fermo o si muove di moto rettilineo uniforme, ovvero le leggi della meccanica sono invarianti rispetto a sistemi quiescenti o in moto rettilineo uniforme. Le parole di Galileo ci rivelano anche che, essendo derivabile dal principio d'inerzia, il principio classico di relatività non è un 'principio', ma più correttamente una legge.

La Schiavitù in Brasile

(IV e ultima Parte di "Dia da Consciência negra")

(**Giovanni Di Silvestre**) - Quando i portoghesi colonizzarono il Brasile non c'era un'adeguata mano d'opera per i lavori da svolgersi in loco. Di fronte alle esigenze dei coloni, il governo portoghese ordinò, così, l'utilizzo degli indios. La Chiesa Cattolica (in particolare i Gesuiti) si schierò da subito in difesa delle popolazioni autoctone, condannando la pratica della schiavitù ed evitando il verificarsi di prepotenze e uccisioni come invece era accaduto con gli aztechi in Messico e gli Incas in Perù. Vista, allora, l'impossibilità di utilizzare gli indios, i portoghesi cominciarono a catturare schiavi in Africa da utilizzare nelle piantagioni ed in seguito nelle miniere. I negri deportati dal continente d'origine erano trasportati nelle stive delle navi dette, appunto, "negriere". A causa delle pessime condizioni igieniche molti di



loro morivano durante la traversata. Una volta sbarcati venivano venduti all'asta e comprati da agricoltori e proprietari terrieri che li trattavano con forme disumane e di assoluta crudeltà. Nonostante questa pratica fosse considerata "normale" dalla maggioranza delle persone, vi era anche chi si schierava contro questa aberrazione detti, appunto, "abolizionisti" (letterati, cattolici, politici legati alla massoneria e imprenditori). Purtroppo, per molti, questa pratica, però, proseguì in Brasile per quasi 300 anni. Il principale fattore di mantenimento di tale condizione per un periodo così lungo era di natura economica prevalentemente agricola che si basava esclusivamente sul lavoro degli schiavi. Dal 1870, le regioni meridionali del Brasile iniziarono ad utilizzare dei salariati brasiliani e degli immigrati stranieri. Nel Nord del paese le fabbriche si sostituirono alle piantagioni permettendo l'utilizzo di un numero assai minore di schiavi. Inoltre, nelle principali città, tra gli abolizionisti vi erano numerosi imprenditori e banchieri che desideravano una rapida ed "indolore" industrializzazione della nazione. Tenendo, infine, conto delle pressioni dell'Inghilterra, il governo raggiunse i suoi obiettivi con grande ed attesa gradualità al fine di non scontentare i grandi proprietari terrieri e le loro ripercussioni. Il primo passo si fece nel 1850 con l'abolizione del traffico negriero. Venti anni più tardi, fu varata la legge "Lei do ventre livre" (28 settembre 1871) che riconosceva la libertà ai figli degli schiavi che nascevano alla data della promulgazione della medesima. Nel 1885, fu approvata la Legge "Saraiva Cotegipe" (dos Sexagenarios) che accordava, inoltre, la libertà ai negri che avevano oltre 65 anni. Ma sarà solo dal 13 maggio 1888 con la "Lei Aurea", che verrà raggiunta in Brasile la libertà totale. La "Legge Aurea" fu varata, infatti, dalla Principessa Isabel ed aboliva definitivamente e totalmente la pratica schiavistica in Brasile, rimasto l'ultimo paese che continuava a praticarla.

Parole come petali di rose

(**Maria Lanciotti**) - Per la festa della mamma

Mamma, che cosa è la vita? *Non è facile dare una risposta, so cosa è la vita ma non so spiegarlo. Lo chiedo a tua nonna.*

Mamma, che cosa è la vita? *Sai che non saprei risponderti? Eppure so bene che cosa è la vita. Lo chiedo a tua nonna.*

Mamma, che cosa è la vita? *Che domande mi fai, alla tua età? La vita è la vita, che altro vuoi che sia?*

La vita è un passaggio, un breve soggiorno su un pezzetto di mondo preso a prestito.

Mamma, che cosa è l'amore? *Non è facile dare una risposta, so cosa è l'amore ma non so spiegarlo. Lo chiedo a tua nonna.*

Mamma, che cosa è l'amore? *Sai che non saprei risponderti? Eppure so bene che cosa è l'amore. Lo chiedo a tua nonna.*

Mamma, che cosa è l'amore? *Che domande mi fai, alla tua età? L'amore è l'amore, che altro vuoi che sia?*

L'amore è potenza di Bene, è quella forza che muove l'universo.

Mamma, che cosa è la morte? *Non è facile dare una risposta, so cosa è la morte ma non so spiegarlo. Lo chiedo a tua nonna.*

Mamma, che cosa è la morte? *Sai che non saprei risponderti? Eppure so bene che cosa è la morte. Lo chiedo a tua nonna.*

Mamma, che cosa è la morte? *Che domande mi fai, alla tua età? La morte è la morte, che altro vuoi che sia?*

La morte è lo scadere del tempo di locazione sul pezzetto di mondo preso in prestito.

Di millennio in millennio, di secolo in secolo, di generazione in generazione, si rincorrono domande e risposte.

Mamma del 2008, che cosa vuol dire essere madre? Vuol dire amare la vita, accettarla in tutte le sue manifestazioni, dare ad altri la vita.

E il dolore, e le malattie, e le guerre, e gli orrori, e le incognite spaventose del vivere, e la morte? La vita è una sfida continua. È una straordinaria avventura: o la vivi o non la vivi.

Mamma, perché mi hai fatto nascere? *Perché tua nonna fece nascere me, perché mia nonna fece nascere mia madre, perché la mia bisnonna fece nascere mia nonna e così via...*

Mamma, anch'io avrò un bambino? *Sicuro. E ti chiederà che cosa è la vita.*

Mamma, che cosa è la vita? *Un atto d'amore, che altro vuoi che sia?*

Ricette Tipiche

(**Sabrina Di Barnaba**) - **Suppli al telefono o alla romana**

Iniziamo con un piatto classico della tradizione romana quella che nelle nostre intenzioni sarà una rassegna della cucina regionale italiana, progetto che sulle prime potrebbe sembrare molto ambizioso vista l'estrema varietà del repertorio culinario italiano. Cominciamo quindi con la cucina regionale romana e del Lazio e un piatto che oggi è possibile trovare in qualsiasi pizzeria e ristorante, ma che ha radici storiche ben lontane.

Prima di tutto gli ingredienti, secondo la ricetta tradizionale (per 6 persone):

2 regaglie e fegatini di pollo; 500 gr di riso; 30 gr di cipolle; 500 gr di pomodori passati; 500 gr di carne; 50 gr di burro; 100 gr di parmigiano grattato; 1 mozzarella; 2 uova; Pane grattato; Mezzo bicchiere di vino; 120 g di olio; Sale e pepe

Si tritano con cura le regaglie ed i fegatini di pollo insieme alla cipolla. Si aggiunge sale e si versa tutto in un tegame in cui c'è già dell'olio. Si manda a fuoco lento dando una "smucinata" ogni tanto. Aggiungere il vino, facendolo evaporare e versare il pomodoro. Salare, pepare e cuocere a fuoco lento per 30 minuti. Buttare il riso mondato, ma non lavato e continuare a girare con un mestolo, aggiungendo il brodo, finché il riso non sia al dente.

A questo punto togliere dal fuoco, aggiungere burro e parmigiano, amalgamare bene e spianare su un tavolo di marmo a raffreddare. Tagliare intanto la mozzarella a dadini e quando il riso sarà raffreddato, prenderne una cucchiata nella mano e infilare un dadino di mozzarella al centro. Poi chiudere tutto, formare il suppli (poco più grande di un uovo), passarlo nell'uovo battuto, nel pan grattato e mettere a friggere i suppli in una padella alta piena di olio bollente.

Servire bollenti dopo averli adagiati su un foglio di carta assorbente... al secondo o terzo morso filerà la mozzarella, i fili del nostro telefono.

Suppli al telefono era il nome che, fino a qualche decennio fa, si trovava nei menù di tutte le osterie e trattorie romane. Secondo Giggi Fazi questi "reggheno da soli er posto de l'antipasti", ma "ponno regghe pure er posto del primo piatto".

Fino agli anni '50 i veri suppli si potevano mangiare dal Supplitaro in via S. Andrea delle Fratte; chiuso poi questo piccolo anatro di tradizione romana, i suppli riapparvero in molte altre forme e ricette, cavalcando l'onda della moda e della nostalgia. Oggi si possono gustare i tradizionali suppli alla romana dal Filettaro al Largo dei Libri, vicino a Campo dei Fiori.

Ada Boni, celeberrima cuoca e fonte impareggiabile della tradizione culinaria romana dei primi decenni del '900, grazie ai numerosi libri di cucina lasciati ai posteri ci fornisce un'altra ricetta dei suppli alla romana ne *La cucina romana*.

La suppli, al femminile secondo la Boni, si cucina così: "si cuoce il riso in un po' di sugo in umido... badare che il riso non passi di cottura, e condirlo con del burro, del parmigiano e un paio di uova intiere sbattute come per frittata... Preparare intanto il ripieno... più o meno ricco... composto da regaglie di pollo, funghi secchi, e carne in umido tritata. Le regaglie si cuociono a parte con un po' di strutto, un po' di cipolla e un po' di sugo; i funghi secchi si fanno rinvenire prima in acqua fredda, poi si lavano più volte, si tritano e si cuociono con le regaglie. Preparare anche i dadini di provatura romana. Prendere una buona cucchiata di riso freddo e metterlo sul palmo della mano sinistra. Mettere nel riso un po' del ripieno, aggiungendo anche un paio di dadini di provatura...".

Cari ai romani, queste delizie della tradizione regionale capitolina hanno varcato il Canale della Manica come ci testimonia Sibilla Aleramo in Diario di una donna a proposito dell'anno di vita vissuta a Roma da James Joyce e famiglia:

"...ricordano delle rosticcerie romane, dei suppli di riso, che anch'io" dice ancora la Aleramo "ho comprato e portati a casa caldi in cartoccio a quell'epoca circa".

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Ars gratia artis (l'arte in favore dell'arte): questa locuzione, che è parte dotta del logo della Metro Goldwin Mayer, vuol intendere tutte quelle manifestazioni artistiche che vengono svolte per il puro piacere di realizzarle e senza altri fini...

Castigat ridendo mores (ridendo castiga le usanze): questa frase indica ed elogia chi riesce a bacchettare le abitudini di vita che si distaccano dalle regole, non scritte, della decenza senza eccessi e ridendoci sopra.

Divide et impera (dividi e comanda): questi imperativi di origine molto antica fanno parte del teorema applicato sempre da chi intende comandare senza problemi, mentre gli altri litigano...

Ex cathedra (dalla cattedra): questo modo di dire si attribuisce a coloro che parlano e, spesso, sentenziano presupponendo di essere investiti e in possesso della verità e della infallibilità.

Melius abundare quam deficere (meglio abbondare che difettare): questo modo di dire, che non avrebbe bisogno di commento, ci esorta a non essere avari nella gestione della nostra vita quotidiana...

Est modus in rebus (c'è un limite nelle cose): i due versi così continuano: *sunt certi denique fines quos ultra citraque nequit consistere rectum* (vi sono, quindi, dei limiti definiti al di là e al di qua dei quali non può trovarsi il giusto) la massima non ha bisogno di commento ma, piuttosto di applicazione...

Litterae non dant panem (le lettere non danno pane): sembra quasi una sentenza, ma è sicuramente una verità il fatto che chi propone cultura non muore di fame ma non riceve quelle ricompense che meriterebbe.

More uxorio (secondo l'usanza matrimoniale): questa locuzione viene usata per indicare quelle coppie di persone che vivono insieme ma che non hanno contratto matrimonio tradizionale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (parte 3/7)

(Renato Verini) - *La Gaudium et Spes*

C'è una ragione a spiegare perché la *Gaudium et Spes* (da qui *GS*), cronologicamente la quarta Costituzione conciliare, sia stata approvata l'ultimo giorno del Concilio, quando ormai si cominciava a temere l'impossibilità di raggiungere l'accordo su un testo condiviso. Il motivo di tanta difficoltà è evidente: se leggessimo adesso, per la prima volta, la *GS* e la mettessimo a confronto con qualsiasi altro documento del magistero a noi contemporaneo non potremmo non notare una mano diversa, uno stile più fresco e lineare in sintonia con le prime parole del testo, parole che italiano sono ancora più incisive: **"la gioia e la speranza"**. Tanto più è limpida questa leggerezza stilistica quanto più la si deve considerare fondata su un dato sostanziale di tutta evidenza: la *GS* è un documento impegnato di un profondo **ottimismo teologico**. Questo sguardo ottimistico sulla natura dell'uomo e della società secolarizzata mi pare che sia a fondamento di tutto il Concilio. Chi era contro la *GS* era ed è contro lo sguardo pieno di gioia e speranza con il quale la Chiesa guardava l'uomo alle prese con le sue vicende quotidiane. Non è un caso il fatto che il documento sia stato approvato da 2.307 dei vescovi, ma rifiutato da ben 75 porporati: la *GS* è il documento che più degli altri segna l'apertura della Chiesa allo spirito dei tempi, il documento più chiaro ed innovativo.

L'innovazione della Costituzione non è soltanto nelle sue affermazioni particolari, le quali non intendono innovare il magistero sociale della Chiesa, rimandando, per quanto riguarda la dottrina sociale, alle encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* di Giovanni XXIII ed anche alla *Ecclesiam suam* di Paolo VI. L'aspetto più radicalmente della *GS* riguarda l'impostazione generale del documento, che appare centrato su due *rivoluzioni* dalle quali ne scaturisce una nuova comprensione teologica del mondo e del suo rapporto con la Chiesa:

a) la Chiesa ha il dovere di mettersi in ascolto del mondo contemporaneo, colto in una dimensione *dinamica ed evolutiva* (n. 5) e non più statica e conservatrice, ed adattare il modo di svolgere la sua missione alla sensibilità contemporanea: *"... è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti ascoltare e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche"* (*GS*, 4).

b) cogliendo le suggestioni di teologi come **Karl Rahner**, che partecipa al Concilio in veste di perito, la *GS* descrive l'uomo, ogni uomo, come creato **naturalmente** in sintonia con il messaggio divino. **L'uomo è già creato per essere salvato**. Certo, durante il suo cammino storico, accetta o rifiuta questa chiamata al compimento del progetto divino. Senza dubbio, questa concezione è problematica per la tradizione cattolica ed apre il problema della distinzione tra **natura e grazia**, tra **storia umana e storia della salvezza**, tuttavia è anche evidente con quale straordinaria forza dirompente si presenti una impostazione che valorizzi pienamente la dimensione *naturale* dell'attività umana, offrendole il ruolo di dimensione autonoma, al tempo stesso *laica e liberatrice*.

Ma tentiamo di entrare al cuore dell'impostazione. L'uomo, a motivo dalla volontà di Dio che vuol salvare tutto il creato, è naturalmente predisposto ad ascoltare il messaggio di Dio. Se con la tradizione teologica cristiana affermiamo che l'uomo è fatto per Dio, dobbiamo anche presupporre che nel suo marchio di fabbrica ci sia già l'impronta buona e compatibile con il progetto divino. Per questo motivo gli atti naturali e autonomi degli uomini possono essere buoni, pur non essendo esplicitamente catalogabili come "religiosi". Certo la teologia cattolica può affermare che questi atti sono comunque sorretti da una grazia misteriosa ed invisibile, ma per questo stesso motivo la stessa teologia deve mettersi in ascolto dell'uomo che si organizza nella società, rivendica i suoi diritti e costruisce dinamiche solidali e di liberazione. La teologia deve anche considerare questi atti sociali, pure autonomi e naturali, come "religiosi e graziosi" e quindi di interesse specifico del teologo.

L'uomo è quindi il centro della riflessione che conclude il Concilio, ma è anche il destinatario dell'aiuto che a lui offre la Chiesa, al fine di creare una comunità in sintonia con la natura umana, che è però già pervasa dal soffio divino:

"È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità... che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione... pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine di instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione" (n. 3).

Ma quali sono le aspirazioni di questa umanità, pervasa dal germe divino, già impegnata in un dinamismo escatologico, *manon ancora* pervenuta alla sua meta? Sorprendentemente la *GS* si sofferma su una dinamica centrata su un principio di liberazione ed emancipazione, ponendo l'accento sulle aspirazioni ad un ordine *"sociale ed economico che sempre più e meglio serva gli uomini ed aiuti i singoli ed i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità. Donde le aspre rivendicazioni di tanti che, prendendo nettamente coscienza, reputano di essere stati privati di quei beni per ingiustizia o per una non equa distribuzione... anelano infatti ad una vita piena e libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente"* (*GS* 9). Il documento, in questo come in altri passaggi centrati sulla dinamica tra paesi sviluppati e popoli in via di sviluppo, è sorprendente per la sua forza profetica: non solo siamo in anticipo di quasi mezzo secolo dall'epoca della "globalizzazione", ma il Concilio anticipa cronologicamente di qualche anno anche i movimenti del '68 e quel processo di radicale trasformazione della società che proprio in quegli anni ha avuto nei cristiani più fortemente ispirati al Concilio un punto di forza anche all'interno dello stesso movimento di contestazione studentesca.

Certo è che il Concilio non è un manifesto politico e le rivendicazioni sociali che la *GS* prospetta sono viste in funzione di un cammino che lega tra loro la libertà spirituale e le condizioni di vita materiale: **la libertà umana si impoverisce quando l'uomo cade in indigenza** (nn. 30, 31). Le rivendicazioni ad un benessere materiale sono condivise non solo per un sentimento di *pietas* nei confronti dell'ultimo, ma anche e soprattutto perché attraverso una più dignitosa condizione di vita, che passa attraverso un'equa distribuzione dei beni, ciascuno sia facilitato nel suo cammino verso l'emancipazione spirituale. L'impovertimento materiale genera l'impovertimento spirituale, liberare l'uomo dalla povertà significa creare i presupposti per la piena realizzazione spirituale alla quale l'uomo è chiamato dalla sua stessa natura.

Man mano che nel documento si avvicinano i temi più esplicitamente religiosi l'ottimismo verso la natura dell'uomo si fa sempre più pressante ed inchioda ogni uomo alla propria responsabilità. **Dal momento dal suo nascere, ogni uomo, è chiamato al dialogo con Dio** (nn. 20,21) ed attraverso la propria attività l'uomo non solo si relaziona all'ambiente, modificandolo, ma modifica se stesso, "esce da sé e si supera" (n. 35) afferma il Concilio, utilizzando un'espressione della filosofia post-hegeliana. Ecco quindi che le realtà terrene sono il frutto non solo della creazione divina, ma anche della intima attività trasformatrice dell'uomo. Le realtà sociali e materiali acquisiscono una loro autonomia e legittimità fondando una mutua relazione tra Chiesa e mondo (nn. 40-45), tanto che i capitoli successivi della *GS* sono tutti dedicati alla relazione trasformatrice tra l'uomo e le realtà che lo circondano, comprese le istituzioni sociali. Nasce su questi presupposti tutta la II parte della *GS*, la quale si occupa del **matrimonio e della famiglia**, centro della vita cristiana (nn. 47-52) e della cultura, attraverso la quale l'uomo raggiunge **"un livello di vita veramente e pienamente umano...., coltivando i beni e i valori della natura"** (n.53) sfruttando lo sviluppo delle scienze naturali e umane, anche sociali, il progresso delle tecniche e lo sviluppo ed organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale (n. 54). Riprendendo il suo spirito "rivoluzionario" la *GS* sostiene che la cultura scaturisce direttamente dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha, quindi, un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve riconoscere la legittima possibilità di **esercizio autonomo secondo i propri principi** (n. 59). Meritano, invece, di essere citati uno per uno i titoli dei paragrafi del III capitolo, quello dedicato alla vita economico-sociale: dopo il n. 63, di introduzione, abbiamo il 64, *Lo sviluppo economico al servizio dell'uomo*, il 65, *Lo sviluppo economico sotto il controllo dell'uomo*, il 66, *Ingenti disparità economico sociali da far scomparire*, il 67, *Lavoro, condizione di lavoro e tempo libero*, il 68, *Partecipazione nell'impresa e nell'indirizzo economico generale; conflitti di lavoro*, il 69, *I beni della terra e la loro destinazione a tutti gli uomini*. Il capitolo si chiude con un richiamo ai cristiani perché nella loro partecipazione al progresso del genere umano brillino per l'esempio della loro vita e non dimentichino la giusta gerarchia dei valori.

La Costituzione conciliare si conclude con il IV e V capitolo, rispettivamente dedicati alla *Vita della comunità politica* ed alla *Promozione della pace e la comunità delle nazioni*, i quali ribadiscono in linea di massima gli insegnamenti sociali della Chiesa ma sviluppano una serie di problematiche che saranno ulteriormente trattate nella *Populorum Progressio* di Paolo VI, pubblicata il 26 marzo 1967, e che riguardano *la natura della pace* (n.78), *la condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla* (n. 82), il rifiuto della *corsa agli armamenti* (n.81), le quali non solo appaiono oggi di stringente attualità ma forse non hanno più trovato una trattazione così compiuta, coraggiosa e completa.

1978-2008 Trenta anni dalla strage di Via Fani



(**Ilaria D'Alessandro**) - Non c'era ancora Internet, negli anni di piombo. I fatti inquietanti che segnarono i cinquantacinque giorni dalla strage di Via Fani, al ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, sono scolpite nella memoria collettiva di chi si ritrovò a viverle e che non potrà più dimenticare. L'On. Aldo Moro, nato a Maglie in provincia di Lecce il 29 Settembre 1916, fu sequestrato a Roma, zona Monte Mario, in Via Fani, dagli appartenenti al gruppo terroristico delle Brigate Rosse, assassinando i cinque uomini della scorta. Venne rapito mentre si recava al Parlamento per partecipare al dibattito sulla fiducia del nuovo governo Andreotti, costituito con l'appoggio del PCI da Moro favorito. Passarono 53 giorni di lacerazioni politiche. Vennero mobilitati politici di ogni paese, setacciato l'Italia intera, interessato Papa Paolo VI e addirittura Cosa Nostra: Invano. Il 9 Maggio dello stesso anno, dopo 55 giorni di prigionia, lo statista venne ucciso dalle stesse BR. Il suo corpo fu ritrovato dopo una telefonata da parte degli assassini, ripiegato su se stesso nel bagagliaio di una Renault 4 parcheggiata simbolicamente tra Via Delle Botteghe Oscure e Piazza del Gesù, tra la sede della Dc e quella del PCI, in Via Caetani. Moro era considerato un mediatore capace e particolarmente abile nella gestione e nel coordinamento politico. Si trattava di "sbloccare" la Democrazia Italiana e arrivare infine ad una vera e propria alternativa di Governo. È quello che le Brigate Rosse non potevano permettere. Oggi a trent'anni dalla strage ci si domanda ancora quanti fossero effettivamente i membri appartenenti alle BR. I giovani di oggi sono ancora totalmente ignari e poco informati sulle vicende degli anni di piombo, anni in cui si credeva (e si moriva) per dare dei valori ad un'Italia che oggi sembra dimenticarsene.

Che cosa è morto con i ragazzi della Thyssen



(Caterina Rosolino) - Sabato 29 marzo 2008 al Teatro Ambra Jovinelli di Roma è stato promosso un evento dal direttore di Repubblica, Ezio Mauro dal titolo "Col ferro e col fuoco. Che cosa è morto con i ragazzi della Thyssen", iniziativa dedicata ai 7 operai della Thyssen Krupp di Torino, vittime della tragedia dello scorso 5 dicembre, si tratta di: Antonio Schiavone, 36 anni; Roberto Scola, 23 anni; Angelo Laurino, 43 anni e Bruno Santino, 26 anni; Rocco Marzo, 54 anni; Giuseppe Demasi, 26 anni; Rosario Rodinò, 26 anni. L'incasso della serata è stato devoluto alle famiglie dei lavoratori deceduti perché come dice Ezio Mauro: "Ci sono due modi per non rendere inutile la tragedia della Thyssen, aspettando la giustizia: il primo è la solidarietà con le mogli e i figli bambini delle vittime; il secondo è la memoria consapevole, cercare di capire per non dimenticare."

La memoria è fondamentale in un paese come il nostro in cui afferma ancora Ezio Mauro "L'invisibilità degli operai è legata all'indebolimento dei loro diritti, alla loro vulnerabilità, nel lavoro e nella sicurezza. E più che una colpa, è già il segno di una mutazione in corso nella nostra società, dove sembra contare solo il consumatore e non più il produttore, dove stiamo cancellando il concetto di lavoro per sostituirlo con parole che vogliono dire altro, e non vogliono dire nulla. Proprio per questo una serata Thyssen a teatro ha un senso, qui e oggi, in un Paese che sembra non sapere più quanta gente lavora ancora col ferro e col fuoco, e non riesce a fare una narrazione collettiva, sociale, politica, culturale del suo mondo."

Nella prima parte della serata è stato proiettato il film "Il posto dell'anima" di Riccardo Milani, con Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria e Paola Cortellesi seguito dal cortometraggio "3,87" di Valerio Mastandrea, con Elio Germano, Jasmine Trinca, Marco Giallini vincitore di un Nastro d'Argento nel 2005: anche qui, tutto comincia quando Andrea vede un tubo staccarsi dall'impalcatura e cadergli addosso. Il titolo (3,87) è la media delle persone che in Italia muore ogni giorno sul lavoro. Nella seconda parte Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Claudio Gioè a turno hanno riportato le parole degli operai che si trovavano sul luogo dell'incidente; quelle dei familiari; parti di interviste ed articoli di giornale (di Luciano Gallino) e la descrizione dei funerali. Il racconto sobrio, più che gridare all'ingiustizia ed esprimere con enfasi sentimenti di indignazione e rancore, cerca il più possibile di ricostruire i fatti, è il documento di un incidente e delle cause che hanno portato al verificarsi di una tale tragedia. Tra le cause si fa riferimento alla mancanza di attenzione nei confronti del lavoratore a vantaggio invece di un sistema di produzione a ritmo più intenso: secondo fonti sindacali, infatti, la linea 5, dove è avvenuto l'incidente, aveva avuto un aumento del ritmo di lavoro. Alcuni lavoratori coinvolti nell'incidente (sempre secondo i sindacati) erano in straordinario da quattro ore e, quindi, lavoravano da 12 ore consecutive, condizione davvero pericolosa in un settore come quello siderurgico. Lavorare in un'industria siderurgica significa lavorare in squadre per coprire tutta la giornata. Le macchine infatti non si fermano mai. Trattare l'acciaio significa lavorare 24 ore su 24 accanto a forni giganteschi che arrivano a 1180 gradi: un inferno. A Torino nelle Acciaierie della Thyssen Krupp i 180 lavoratori hanno quasi tutti meno di trent'anni. Il 5 dicembre 2007, data in cui si è verificato l'incidente, il nastro scorre ad altissima velocità... sbanda... l'attrito dà vita ad un principio d'incendio. Gli operai all'inizio pensano di poterlo domare come è già accaduto. Ma questa volta un flessibile pieno d'olio esplose ed è come un lanciafiamme. La tragedia: sette operai carbonizzati dal getto di fuoco che non li avvolge, li inghiotte. Sette funerali in cui la rabbia si mischia al dolore.

Alla fine del 1998 l'industria siderurgica dell'UE contava 290.000 addetti con una produzione il cui valore era stimato a 75 miliardi di euro. L'UE è il primo produttore mondiale di acciaio e il più grande mercato unico dell'acciaio. Oltre il 60% della produzione di acciaio è attualmente coperto da cinque grossi gruppi, rispetto al 23% del 1993. Il Gruppo ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni, con stabilimenti a Terni e Torino e Società controllate e partecipate sia in Italia che all'estero, opera nel campo della produzione e distribuzione degli acciai speciali (inossidabili, basso legati e al carbonio), destinati principalmente al settore alimentare, agli elettrodomestici, all'edilizia, ai casalinghi, alla produzione ed utilizzazione di energia, ai trasporti, all'industria di base, a quella meccanica e siderurgica. La ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni, occupa circa 3.500 dipendenti e genera - nella sola area geografica più direttamente interessata dalla propria presenza - una capacità di reddito per oltre 25.000 persone.

Sul sito della ThyssenKrupp leggiamo:

A seguito delle numerose segnalazioni da parte di lavoratori e semplici cittadini, della volontà di dimostrare il sostegno alle famiglie delle vittime del tragico incidente avvenuto nello stabilimento della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni di Torino, è stato aperto il seguente conto corrente:

conto corrente numero 000080000280

Intestato a: FAMILIARI VITTIME INCIDENTE TORINO - Banca CARIT SpA ag 10 CIN-IT: MABI:06380 CAB:14408

Per chi effettua versamenti da fuori Italia:

EUR IBAN: IT16 M063 8014 4080 0008 0000 280 BIC TERNIT3T008

Presente in teatro vi era anche l'operaio della ThyssenKrupp di origine napoletana sulla testimonianza del quale era basato il racconto fatto dagli attori.

Rete!



(Alessandro Aluisi) - No, non scrivo dell'inflazionato calcio. Mi hanno chiesto di rispondere secco «Sì/No» su colossali e moderne infrastrutture di comunicazione come il Treno Alta Velocità e sua specifica ferrovia, se sono "necessarie". È "cosa buona" connettere le genti e far circolare merci e servizi in tempi brevi o comunque ragionevoli, senza lasciar nell'ambiente fisico inquinanti (combustione petrolifera e altri). Infrastrutture eco-compatibili e sostenibili, Sì, nei costi e spese ordinari, ben

«ammortizzabili». Accertare poi, con cura "maniacale", che traforando questa o quella montagna non si vada ad alterare il regime della falda acquifera o a intercettare vene di pericolose sostanze, e qui mi viene in mente l'uranio o l'amianto per esempio, ora presenti nelle rocce da bucare in quel della Val di Susa, per il tratto Torino-Lione della TAV che conterà Lisbona e il Portogallo a Kiev, in Ucraina. Ma. Realizzare questa e altre moderne arterie tra principali aree e città "produttive" europee, non deve assolutamente far perdere di vista la cura di quelle che, ora con superficiale e pericolosa dialettica, vengono bollate come "rami secchi" o "minori", vengono cioè trascurate o proprio emarginate le aree e i canali locali della rete, tra i normali centri "minori" (15.000-100.000 abitanti); sorvoliamo poi sulla galassia delle aree rurali o di montagna, quelle oltretutto sacrificate nell'agenda degli interventi, all'interno di questa o quella provincia o regione, i cui capoluoghi sono invece sempre più «servitissimi e riveriti». Il concetto di "rete" è l'esatto opposto di "gerarchia": ogni nodo, area e canale valgono esattamente come tutti gli altri senza ordini o gradi di importanza, senza punti ed aree gerarchicamente primi o favoriti sempre o comunque. Il sistema di comunicazione può anche essere gerarchico, come il corpo umano, costituito cioè da arterie, vene e capillari, un sistema organico e integrato reale e pieno, ma se il sistema non funziona bene, perennemente intasato o trascurato, giunge ora la necrosi di questo o quell'organo, o infarti e ictus se ci sono danni irreparabili alle arterie. Nel migliore dei casi il corpo è pieno di difetti cutanei che non si possono curare o rimuovere solo per fini "estetici". Polarizzare la politica, in tempi e modi forzati, su arterie tipo la TAV o su percorsi autostradali nuovi o principali e trascurare per troppo tempo tutto il resto (linee provinciali e interregionali), creerebbe un organismo il cui cervello e altri fondamentali organi funzionano abbastanza bene, ma senza una mano o una gamba! O con quei citati tanti difetti cutanei che non si possono curare o rimuovere. Cito sempre come esempio della scarsa sensibilità politica un caso indicativo, a Roma e nel Lazio: si insiste a creare dal nulla e in tempi brevi la bretella autostradale regionale Cisterna di Latina-Valmontone, di forte impatto fisico, e moltissimi restanti itinerari, sia urbani che extra, che da anni sono preda dell'incuria e del generale disinteresse dei governi, fonte di danni e pericolo per la circolazione. Si insiste, inoltre, a creare al centro del Lazio un secondo e più grande Raccordo Autostradale anulare. Spesa drenata verso grandi opere che alimenteranno il traffico automobilistico stradale privato e industriale, già insostenibili, e a vantaggio poi ora di marcati poli urbani regionali (Valmontone, sede del grande Outlet e futuro grande Parco Giochi). Il sistema di comunicazione deve essere necessariamente una rete che offra qualità e benessere in ogni nodo. Deve essere un sistema equo, solidale, eco compatibile e sostenibile, organico e integrato.

Un disco al mese

MOFFS Another day in the sun 7" Citadel 1985



(Enrico Pietrangeli) - Nel cuore degli anni Ottanta, dall'Australia si andava sempre più diffondendo la presenza di un rock fresco ed intuitivo che, previo l'attenzione di alcune intrepide etichette, aveva già lanciato nomi come i Died Pretty. Il singolo di questo gruppo, nonostante la ristretta discografia, ha lasciato un'evidente traccia sulle tendenze di un'epoca, soprattutto attraverso Tom kanzas, tastierista che, come solista, ha meglio ereditato ed espresso un naturale seguito alla breve

ma intensa esperienza della band. Deliquescence e Saint or fool, sebbene a distanza di quasi dieci anni l'uno dall'altro, sono la testimonianza sonora di tutto questo. Another day in the sun, singolo fresco quanto il loro esordio, anticipa il loro omonimo mini elleppi, altrettanto pregno delle migliori atmosfere floydiane come ispirazione, ed è anche apice di quell'ondata new psych australe che, insieme alla multicolore freschezza di brani come Flowers, verranno reinseriti nell'antologica Entomology ('89), a coronare Labyrinth ('88), ultima produzione dei Moff's.

Il trattamento della calcolosi urinaria

(Prof. Tommaso Brancato e Dr. Pietro Nupieri) - Negli ultimi anni le indicazioni al trattamento della calcolosi si sono riequilibrare a favore delle tecniche endoscopiche mininvasive, non solo perché si sono evidenziati i limiti della litotrixxia extracorporea (ESWL), risultati poco soddisfacenti in alcuni tratti dell'apparato urinario e per calcoli più duri per le frequenti necessità di ritrattamento e di manovre ancillari aggiuntive, ma soprattutto in virtù dei seguenti due fattori:

? I grandi passi avanti compiuti dalla tecnologia endoscopica, soprattutto nella miniaturizzazione degli strumenti rigidi e flessibili senza andare per nulla a scapito della loro efficienza operativa.

? Lo sviluppo di Strumenti per litotrixxia sottili ma altamente efficaci utilizzabili all'interno delle vie escretici; tra essi i Laser hanno giocato certamente un ruolo chiave.

Nel campo dell'urologia l'energia Laser è stata usata in via sperimentale già dalla fine degli anni 60. Essendo l'energia liberata attraverso sottili fibre flessibili che possono agire in mezzi liquidi, sono strumenti ideali per la chirurgia urologia miniinvasiva perché possono raggiungere attraverso gli endoscopi, percorrendo le vie naturali, tutti i distretti delle vie urinarie senza necessità di eseguire alcuna incisione.

Tra i molti laser che sono stati sperimentati in campo urologico (YAG laser, laser pulsati a colorante, laser ad eccimeri, laser ad alexandrite, ecc.) quello che ha trovato la maggiore applicazione è il laser ad OLMIO.

Il laser ad olmio è stato proposto per la prima volta nella pratica urologica nel 1992 e nella seconda metà degli anni 90 ha ottenuto l'approvazione della USA Food and Drug Administration Statunitense per l'utilizzo clinico. Il primo grande vantaggio di questo tipo di energia è che è in grado sia di frammentare i calcoli urinari sia di incidere o asportare alterazioni dei tessuti. Ciò amplia enormemente le indicazioni cliniche, rendendone finalmente giustificabile il costo elevato.

Un altro importante vantaggio del laser ad olmio è la capacità di rompere qualsiasi tipo di calcolosi urinaria a prescindere dalla composizione chimica del calcolo. Questa caratteristica lo rende il metodo di scelta, il "gold standard" per il trattamento dei calcoli ureterali dato che:

1. è più efficace della litotrixxia extracorporea essendo ugualmente "rispettoso" dell'integrità corporea;
 2. è di gran lunga meno pericoloso dell'energia elettroidraulica;
 3. è meno soggetto alla frequente complicità dei sistemi pneumatici, ossia la retrospulsione dei calcoli (la migrazione retrograda dei frammenti del calcolo che vengono spinti nel rene da questi apparecchi che funzionano con il principio del martello pneumatico).
- Inoltre, essendo utilizzato con strumenti flessibili, può trattare anche piccoli calcoli renali o addirittura litiasi ritenute nei diverticoli calcificati (dilatazioni patologiche delle vie urinarie endorenali).

Il laser ad olmio è in grado di incidere con precisione i tessuti permettendo l'agevole asportazione di tessuto patologico. Permette quindi il trattamento conservativo dei tumori delle alte vie urinarie e la incisione endoscopica delle stenosi del giunto. A questa caratteristica aggiunge la capacità di eseguire una perfetta coagulazione e quindi una corretta emostasi. Tutto ciò lo rende particolarmente utile nel trattare i restringimenti patologici delle vie urinarie, presenti dalla nascita o acquisiti dopo infiammazioni-infezioni o interventi chirurgici, in qualsiasi punto essi siano localizzati. Dal gennaio 2008 è in funzione presso la Unità Operativa di Urologia dell'Ospedale Regina Apostolorum di Albano laziale una fonte di energia Laser ad Olmio della Dornier con 20 W di potenza con la quale sono stati già trattati con ottimi risultati in termini di bonifica (rimozione completa dei calcoli) oltre 15 pazienti affetti da calcolosi ureterale e pelvica. Si tratta di interventi che vengono eseguiti in regime di Day Hospital o di ricovero breve (2-3 giorni) e che quindi consentono un veloce recupero dei pazienti alle attività lavorative e relazionali.

Sesto Concorso Alfredo Michetti

(Armando Guidoni) - Il 29 marzo, alle ore 17,00 si è tenuta, presso il Tinello Borghese, la cerimonia di premiazione dei vincitori del sesto concorso di poesia intitolato ad Alfredo Michetti e dedicato agli alunni delle scuole medie inferiori dei Castelli Romani e Prenestini. Nel corso della cerimonia è



Veronica Rutigliano, un'insegnante e Marco De Carolis

stato anche presentato l'ultimo libro edito da Controluce contenente le poesie vincitrici dei precedenti concorsi. Al Concorso, organizzato come al solito dal Photo Club Controluce, hanno partecipato gli alunni di 10 scuole con circa 300 poesie svolte sul tema "Le nuvole che mi parlano". Difficile è stato il compito della giuria composta da: Rosalma Salina Borrello, Antonio Botticelli, Silvia Coletti, Fulvia de Finetti, Maria Lanciotti, Silvia Michetti, Luca Nicotra e Domenico Rotella. Avrebbero voluto premiare tutti i partecipanti, ma hanno dovuto esprimere le proprie valutazioni assegnando solo tre premi assoluti e dieci premi ai migliori di ogni scuola. Al primo assoluto è stato consegnato un computer portatile; al secondo assoluto un Lettore DVD portatile - TV; al terzo un Lettore MP3-Audibile-Visualizzazione foto-Schermo colori da 4Gb. A tutti i vincitori e alle scuole partecipanti una originale medaglia artistica ricordo in metallo di fusione e una montagna di libri. Ai 300 partecipanti è stato consegnato un attestato di riconoscimento. Le poesie vincitrici sono state recitate, con accompagnamento musicale, da attori dell'Associazione Ulisse. Ogni lettura ha suscitato nel pubblico una forte emozione, a dimostrazione dell'elevato grado di emozione provato dai giovani poeti nel momento del riversamento dei propri sentimenti sul foglio bianco.

Le poesie vincitrici dei premi assoluti sono pubblicate a pag 31.

Elenco dei vincitori:

1° assoluto - Veronica Rutigliano di Monte Compatri Centro storico

2° assoluto - Edoardo Deodati di Ciampino

3° assoluto - Domenico Spada e Nicolò Pesce di Frascati

E inoltre, i poeti in erba delle scuole: **Chiara Di Felice** di Albano-Cecchina, **Roberta Miriam Ruocco** di Albano-Pavona, **Simone D'Alessandro** di Ciampino, **Sara Mastrofini** di Frascati, **Gioele Paoletti** di Monte Compatri-Laghetto, **Laura Trombetta** di Lanuvio, **Koshla Oksana** di Marino-Fratteocchie, **Flaminia Di Giambattista** di Monte Compatri Centro storico, **Mattia Seu** di Monte Porzio Catone, **Isabella Sbardella** di Rocca Priora.

Un doveroso ringraziamento al **Comune di Monte Compatri**, alla **Comunità Montana**, al **Parco dei Castelli**, alla **Tipografia Spedim**, all'**Enoagricola Gentili** e ad **Arredamenti Franco Gentili** che con il loro sostegno hanno contribuito alla realizzazione di questa bellissima manifestazione.



Cucine e Camerette Mobili in ogni stile
SCONTI ECCEZIONALI
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma) tel. 06 94 76 154
Via Casilina Km 21,700 Fax 06 94 76 629

DG Elettronica
Deledda Giovanni

INSTALLAZIONE ANTENNE
(TERRESTRE - DIGITALE TERRESTRE - SATELLITARE)

ANTIFURTI CASA E UFFICIO
(VIDEOSORVEGLIANZA)

IMPIANTI ELETTRICI
(SI RILASCIANO CONFORMITÀ ELETTRICA LEGGE 46/90)

Tel: 348.8678408 - Email: glovi.del@tin.it

TIM
Termica
Idraulica
Metano

VENDITA
MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO- IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Assistenza e manutenzione di caldaie a gas e gasolio

Via Leandro Ciuffa nn. 37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gazto

Arredi su misura
MAZZALI

Centro riparo
DORELAN

Cucine in muratura

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI - via L. Ciuffa 35 - Tel. 06 9485.014 - 06 9485.500

Addio Chiara Lubich



(**Ilaria D'Alessandro**) - Chiara Lubich, fondatrice del movimento cattolico dei "Focolari", nata a Trento il 22 gennaio del 1920, è morta a 88 anni a Rocca di Papa, nella residenza internazionale dei focolarini "Mariapoli" e sua attuale abitazione. Da Mariapoli è stata infatti trasportata dal Policlinico Gemelli dove era ricoverata per insufficienza respiratoria. Dopo l'aggravamento delle sue condizioni, ha richiesto espressamente di essere riportata nella residenza dove si è spenta nella notte tra il mercoledì 12 Marzo e il giovedì 13. Amica di papa Wojtyła, del quale era coetanea, ha impegnato i focolarini nel dialogo interreligioso e negli sforzi di pace. Il 7 dicembre 1943 si consacrò a Dio e scelse di cambiare il suo nome in quello di Chiara, in onore della santa di Assisi. Questa data è oggi considerata l'inizio del Movimento dei Focolari. Pochi anni dopo, nel 1962, papa Giovanni XXIII diede la prima approvazione al movimento; tuttavia gli statuti vennero approvati solo nel 1990 da Giovanni Paolo II. I funerali della Lubich si sono svolti martedì 18 Marzo alle ore 15 nella basilica di San Paolo fuori le mura. Il braccio destro di papa Ratzinger, Tarcisio Bertone - che martedì ha celebrato i funerali nella basilica di San Paolo, e che sono stati trasmessi anche via satellite - ricorda che la Lubich "è stata una grande personalità che tutti abbiamo ammirato e amato, cattolici e non" e ne apprezza "il lavoro infaticabile per la comunione all'interno della Chiesa e per l'unità di tutti, persone, comunità e popoli".

nea, ha impegnato i focolarini nel dialogo interreligioso e negli sforzi di pace. Il 7 dicembre 1943 si consacrò a Dio e scelse di cambiare il suo nome in quello di Chiara, in onore della santa di Assisi. Questa data è oggi considerata l'inizio del Movimento dei Focolari. Pochi anni dopo, nel 1962, papa Giovanni XXIII diede la prima approvazione al movimento; tuttavia gli statuti vennero approvati solo nel 1990 da Giovanni Paolo II. I funerali della Lubich si sono svolti martedì 18 Marzo alle ore 15 nella basilica di San Paolo fuori le mura. Il braccio destro di papa Ratzinger, Tarcisio Bertone - che martedì ha celebrato i funerali nella basilica di San Paolo, e che sono stati trasmessi anche via satellite - ricorda che la Lubich "è stata una grande personalità che tutti abbiamo ammirato e amato, cattolici e non" e ne apprezza "il lavoro infaticabile per la comunione all'interno della Chiesa e per l'unità di tutti, persone, comunità e popoli".

Quale sicurezza nei luoghi di lavoro?



Scorcio di un cantiere

(**Davide Civerchia**) - Seguire un telegiornale o leggere un quotidiano, significa imbattersi con alta probabilità in notizie che narrano di incidenti sui luoghi di lavoro. In Italia, si contano ogni anno oltre mille di quelle che vengono definite "morti bianche". A queste bisogna aggiungere le moltissime persone che subiscono infortuni, talora irreversibili. Tematiche dunque assai delicate e al centro di un'intervista, gentilmente

concessa dall'Ingegnere Michele Civerchia, Direttore Tecnico Grandi Opere. Innanzi tutto, e riferendoci al nostro Paese, quali sono i numeri relativi agli incidenti sul lavoro? "Prendendo a supporto dati ufficiali, nel 2006 in Italia il numero di infortuni mortali ha raggiunto quasi le 1.400 unità, nel 2007 si sono contate circa 1300 vittime. Seppur in diminuzione rispetto agli anni precedenti, queste tragedie continuano ad avere dimensioni evidentemente non accettabili". Può citare il settore che paga il "prezzo maggiore"? "L'edilizia è sicuramente il settore maggiormente interessato da incidenti sul lavoro, sia per oggettivi problemi tecnici, sia per il mancato rispetto delle leggi, sia per le pesanti sofferenze economiche e sociali".

Secondo lei, quali sono le motivazioni degli incidenti e quali rimedi sono possibili? "In primo luogo va sottolineata la mancanza di formazione ed informazione degli addetti al controllo e delle maestranze. Sono inoltre necessari controlli maggiormente puntuali da parte degli enti preposti. Importante è anche un'organizzazione del lavoro, in senso lato, che permetta di non perdere il know how che ogni azienda dovrebbe mantenere".

Quella delle "morti bianche" è indubbiamente un argomento di grande rilievo: forse bisognerebbe parlarne con maggiore frequenza, è d'accordo? "Assolutamente; è per questo motivo che ritengo auspicabile l'organizzazione di convegni ovvero incontri nei quali affrontare il tema".

Si sente di dare un consiglio o un'indicazione a coloro, che svolgendo un'attività a rischio, affrontano ogni giorno dei pericoli? "Non si tratta di dare consigli, ma di sensibilizzare il mondo del lavoro in toto, al rispetto delle regole. L'intera collettività dovrebbe insomma farsi carico, ognuno per la propria posizione e competenza, di valutare ogni rischio sul lavoro, comprenderlo, e portarlo a rischio zero".

Lavorare con una ragionevole sicurezza è dunque un obiettivo raggiungibile. "Direi proprio di sì; ripeto: è fondamentale lo sviluppo di una 'cultura delle regole' che purtroppo, ad oggi, è decisamente insufficiente".

Radici storiche e prospettive dell'Umanesimo

(**Marco Onofrio**) - L'educazione millenaria che ci sostanzia, e di cui siamo interpreti e portatori, chiama tutti noi a riprendere il filo d'Arianna della speranza, della fede costruttiva nei valori, cooperando a un progetto di riappropriazione, di centratura, di nuovo umanesimo.

Richiamiamoci ad esempio alla sua determinazione storica: l'Umanesimo quattrocentesco. Fu diverso nei vari centri culturali, ma ebbe tratti comuni con cui penetrò ovunque, espressione di un mutato atteggiamento umano. Gli umanisti mandarono in frantumi le grandi "cattedrali di idee" del Medioevo, le possenti sistemazioni logico-teologiche: il Sapere che sussumeva ogni problema a quello religioso, chiudendo tutto nella trama verticale-piramidale di un ordine prestabilito (sulla base dell'*auctoritas*). La realtà degli umanisti non è più statica, cristallizzata, astorico oggetto di contemplazione: essi indicano la strada verso un "mondo aperto, discontinuo, contraddittorio, dai volti innumerevoli e cangianti, ribelle ad ogni sistemazione, cui avvicinarsi in una ricerca perenne, mobile, sottile e varia sino a rispecchiare l'infinita molteplicità delle cose".

L'autorità indiscussa dispensava dalla ricerca diretta, da ogni sforzo di approfondimento. Ora si rinuncia alle antiche sicurezze.

Nasce il *libero esame*: uno spirito nuovo e spregiudicato, che fa sorgere il sapere dal "rischio" dell'esperienza, dall'esercizio fluido della ragione, dal confronto col caso volta a volta particolare. Ed ecco l'interpretazione storicistica dei fenomeni di una cultura che, recuperando il patrimonio del passato, si pone essa stessa nei termini di colloquio umano, in senso orizzontale. La logica di Aristotele, così, non è più parola indiscutibile, ma prodotto storico e relativo di "un" pensatore, definito nel tempo suo proprio.

La scoperta del passato determinò una visione mondana della realtà e un'umana spiegazione della storia. Si intuì che la storia è fatta dagli uomini, che la storia siamo noi. Si impose il senso plastico del *poiein*, della piena creazione umana, dell'opera terrena, della responsabilità.

Nacque l'interesse per la vita attiva come vita politica, attività per il bene comune, esercitata dagli uomini per costruire e migliorare la loro esistenza. L'analisi filologica dei documenti culturali, infatti, offriva la possibilità di chiarire, da uomini a uomini, il significato della presenza e della convivenza umana attraverso i secoli.

Questo diede l'Umanesimo: il senso dei valori umani, la luce acuta della ragione, la capacità di giudizio e di discernimento, la possibilità di un lavoro intellettuale libero, disinteressato, autonomo. L'uomo, insomma, si rivelò a se stesso. Il governo della ragione si impose sul caso e sul caos (ad es. gli istinti), determinando l'affermazione concreta dell'uomo sulla terra, lo sviluppo del suo potere sulle forze della natura. Fu l'equilibrio della *forma* e della *vita*: la forma organica, colma di vita e, parallelamente, la vita regolata e razionale.

Ma alla fine del '700, con la rivoluzione industriale, l'uomo imbocca decisamente la via tecnologica, innescando un processo che porta alle estreme conseguenze la cultura umanistica, rinnegandone all'interno i presupposti. Un processo che poi sfugge di mano, producendo infine gli squilibri sociali e planetari che tutti conosciamo. Ciò accade perché la ragione-forma, compromessa col potere economico, prevale dal fluido gioco creativo della vita, imponendosi come forma di per sé, come nuova *auctoritas*, come valore assoluto, pretendendo cioè di autofondarsi, di autogiustificarsi. Ed ecco il pernicioso *razionalismo*. L'Umanesimo non separava la ragione dall'anima, perché sapeva che senza il soffio di quest'ultima, senza la sua luce, quella muore - cioè produce morte.

Da un lato, col prevalere delle discipline scientifiche, la cultura si tecnicizza, diventa addirittura tecnocratica. Dall'altro essa, ormai squilibrata, decreta per reazione la morte della ragione, abbandonandosi al culto degli istinti, delle forze oscure, e venendo così a negare all'uomo la capacità di un dominio su se stesso e sul mondo circostante.

È la fine dell'Umanesimo.

Il culto delle antichità, peraltro, si presta anch'esso a operazioni strumentali: diventa ideologia delle classi dominanti (classicismo), cioè vuoto formulario retorico privo di presa sulla realtà dell'uomo.

Può l'umanesimo sopravvivere, oggi, a distanza di secoli? *Deve*, anzi. "L'umanesimo ha possibilità e diritto di sopravvivere" - scriveva Ranuccio Bandinelli all'inizio degli anni Sessanta - "solo se ritrova il suo spirito originario, i motivi che conferirono all'uomo moderno libertà e spirito critico e lo resero atto a comprendere tanto le bellezze dell'arte e la verità della storia quanto la forza rinnovatrice della scienza".

È evidentemente tempo di *nuovo umanesimo*. Una cultura aperta che sappia riequilibrarsi intorno all'uomo, riequilibrandolo a sua volta. Che sappia porsi come sinodo aperto di tutti i saperi, chiamati nuovamente a dialogare, a porsi come discorso umano, come "zampilli di un'unica fonte". Superare le secche del nichilismo, del relativismo esasperato, del "pensiero debole". Ritrovare la giusta "misura umana". Aiutare l'uomo a ritrovare un fine degno di lui. Un appello che Moravia lanciava già quarantacinque anni or sono - dalle pagine di un saggio emblematico, fin dal titolo, ma ancora in attesa di rivelarsi profetico - e che oggi pare quanto mai appropriato, necessario, attuale: "È urgente che il mondo torni ad esser fatto alla misura dell'uomo. Soltanto in un mondo fatto secondo la sua misura, l'uomo potrà ritrovare un'idea adeguata di se stesso e riproporsi se stesso come fine e cessare di essere mezzo"¹.

¹ Eugenio Garin, "L'umanesimo italiano", Roma-Bari, 1993, p. 17.

² Maria Pia Spagnuolo, "Zampilli di un'unica fonte", Roma, 2004.

³ Alberto Moravia, "L'uomo come fine", Milano, 2000, p. 149. La prima edizione del libro è del 1963.

12.000 copie bianco/nero e colore in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti. Oltre 2.730.000 navigatori nel sito <www.controluce.it> Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935

Lungo l'Ottocento

(Eugenia Rigano) - In mostra alle Scuderie del Quirinale fino a giugno con 130 opere di 72 artisti il Grand siècle si dipana in tutto il suo splendore figurativo, abilmente antologizzato secondo un filo cronologico e non di genere, al fine di restituire, nella rassegna contemporanea di esperienze diverse, l'immagine della complessità e ricchezza creativa di un secolo generoso, vigile nel cogliere le suggestioni di una realtà in veloce trasformazione, come pronto nella sperimentazione. Significativamente le opere scelte sono comprese nell'abbraccio metaforico di capolavori di grande formato, dai *Pugilatori* del Canova, in apertura, al *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo, a chiudere la grande stagione della passione civile e della responsabilità di fronte alla società e alla storia. Tra questi due poli si snoda la vicenda contemplata, dall'olimpica serenità delle dee dell'Appiani, che sembrano dare forma ai miti foscoliani, ai nitidi ritratti degli eroi, come lo stesso Bonaparte, proiettati anch'essi nell'eternità della leggenda. Ma accanto agli immortali incombono gli scheletri dei *Macabri* di Bonomini, vestiti delle loro "uniformi" di buoni borghesi e perfino di quella di *Tamburino della guardia nazionale*. Intanto la Storia accelera. Dopo la Restaurazione si fanno sentire più forti gli aneliti di libertà e, nel clima del *Conciliatore* e dei primi moti, dall'eterna illusione del mito ci si rivolge alla escursione di luoghi e vicende del passato nella prospettiva di una storia finalmente nazionale (come nella *Congiura dei Lampugnani* di Hayez), o si ripropone il ritratto, non più però in funzione encomiastica, bensì per esaltare una dimensione emozionale e affettiva (come nel *Gruppo della famiglia Belgiojoso* del Molteni). Il fervore creativo romantico trova però la sua espressione più congeniale nella rappresentazione partecipe della natura. E qui la solennità remota dei paesaggi classici con rovine, espressione della cultura settecentesca del Grand Tour, viene abbandonata per paesaggi vivi e presenti, dalle marine della scuola di Posillipo alle atmosfere e colori della natura lombarda. Il nudo intanto riprende vigore negli anni '30, nel tradizionale travestimento mitico o biblico, da Hayez al Piccio, artista sorprendentemente moderno nei contorni sfumati e nel tocco quasi impressionistico. E' con questi autori che negli anni '40 e '50 riprende vigore la pittura storica, mentre il repertorio biblico trova sostegno nei temi proposti dal melodramma. Il *Bacio* di Hayez sembra suggerire simbolicamente l'unione tra ideale e realtà nel momento in cui l'illusione si avvia a diventare storia, l'ideale risorgimentale sta per tradursi nell'Unità. Il fervore e il sentimento collettivo di quegli anni si traduce ora nella solennità corale e celebrativa di espressioni come l'*Imbarco di Garibaldi a Quarto* di Induno, che presto si troverà però ad aprire gli occhi su una realtà fatta di politica e compromessi. La diplomatizzazione del processo risorgimentale segna la sconfitta dello slancio più genuinamente popolare, come lo stesso Induno registrerà di lì a poco ne *Il bollettino del 1862*. Da questo momento l'attenzione figurativa si trasferisce lentamente alla concretezza di un reale che il supporto positivistico indirizza verso modalità naturalistiche, ponendo l'accento anche sulla funzione sociale dell'artista. In contrapposizione alla dimensione soffocante delle accademie, la ricerca dei Macchiaioli, che già dagli anni '50 si era appuntata in direzione del paesaggio e della luce, si concentra alla scoperta del vero, restituendo, pur nelle diversità regionali, uno scenario di vita familiare e domestica (come nel *Canto di uno stornello* di Silvestro Lega), ma anche quello di un paesaggio sociale popolato dagli umili e dai gesti quotidiani del lavoro, come ne *Le macchiaiole* del Fattori, da un "vero" cioè che in ambito soprattutto meridionale (vedi Gemito ad esempio, rappresentato qui con il *Pescatore*) continua ad attirare l'interesse. Del resto anche nei decenni successivi il gusto dell'indagine oggettiva non accenna a diminuire e si concretizza in esperienze diverse. Accanto al vedutismo toscano fioriscono le raffinate "impressioni" di vita parigina di De Nittis (*Ritorno dal Bois de Boulogne*), la ritrattistica di Giovanni Boldini, fino alla registrazione degli aspetti più dolorosi o crudi del vero come ne *Gli ultimi momenti di Mazzini morente*, e agli eccessi della Scapigliatura lombarda. E perfino la cronaca irrompe sulla tela, come in *Asfissia* di Morbelli, fredda istantanea sul suicidio di due amanti, a denuncia dell'ipocrisia di soffocanti atmosfere borghesi. Perché se da una parte la solida, pacata realtà borghese che ci appare ancora nella *Colazione in giardino* di De Nittis suggerisce quasi la nostalgia di un mondo, dall'altra nell'ultimo decennio del secolo cominciano ad emergere segnali di inquietudine e di una nuova ricerca nelle dimensioni inesplorate dell'interiorità e dell'inconscio. Nella prima Triennale di Brera del '91, insieme alle estreme propaggini dell'esperienza verista e all'estetismo dannunziano, si fanno strada i risultati delle teorie divisioniste basate sulla scomposizione della luce e del colore su tematiche "universali" trattate con sensibilità simbolista (dal *Ghiacciaio* del Longoni alla *Maternità* del Previati), insieme ai farsi strada ormai evidente di temi sociali e umanitari come ne *Il quarto stato* o *Il saltimbanco* o *Riflessioni di un affamato* del Longoni.

"Una Canzone per Bobby Long"

(Luca Giuntini) - "Una Canzone per Bobby Long" è un atto d'amore per New Orleans, per i suoi paesaggi colorati e pieni vita, per i suoi abitanti, semplici e autentici. E' un atto d'amore per la letteratura e per la musica del profondo sud.

La giovane Purlane (Scarlett Johansson) apprende la notizia della morte di sua madre Lorraine, lascia così il fidanzato per fare ritorno a New Orleans e reclamare quella casa dove ha passato l'infanzia. La trova però occupata da due strambi personaggi, grandi amici di sua madre: Bobby Long (John Travolta), professore di letteratura in pensione dedito alla bottiglia e Lawson Pines (Gabriel Macht) aspirante scrittore, "protetto" di Bobby. Sarà una convivenza difficile che porterà i tre a fare i conti con i rispettivi errori e con le decisioni che non hanno mai avuto il coraggio di prendere. Sarà un'occasione per maturare, per conoscere meglio se stessi e gli altri, per mettere in pari i conti con un passato che con troppa sufficienza si sono lasciati alle spalle.

La regista Shainee Gabel, al suo secondo film, tra un verso di Robert Frost e un tocco di puro blues, dipinge l'elegia di un mondo alla deriva, disincantato, dolente e forse proprio per questo bellissimo e autentico. Bravi Gabriel Macht e la Johansson, sorprendente John Travolta, che finalmente, con quest'interpretazione, si ricorda di essere non solo un'icona di Hollywood ma soprattutto un attore di talento.

La magia dell'adolescenza



(Eugenia Rigano) - Per i *Filmissimi* - rassegna periodica del nuovo cinema tedesco in programmazione all'Auditorium del Goethe-Institut di Roma, va in scena con *Crazy* la magia e la malattia dell'adolescenza. Malinconia e paura del crescere, ma anche vitalistico

appropriarsi di una realtà che ogni volta, negli occhi di ogni ragazzo, si fa nuova e allettante, a dispetto della scuola e dell'odiata matematica, delle famiglie più o meno disastrose che ognuno si lascia alle spalle, della difficoltà di rapportarsi con gli altri. Così un gruppo di ragazzi, registrati nel loro essere insieme, singoli e branco, durante un anno in collegio. Un anno in cui la vita irrompe con tutta le sue emozioni: amicizia, amore, sesso, un groviglio inestricabile che Benni, sedicenne, studente non proprio modello, vive per la prima volta nel collegio dove i genitori lo conducono per fargli migliorare lo scarso rendimento scolastico. Timido e impacciato, anche a causa del suo handicap, una forma spastica che gli limita la funzionalità di un braccio e gli causa una leggera zoppia, Benni supera il suo rito di iniziazione sopportando una bella doccia fredda, senza cercare protezioni adulte. Ciò vale a conquistargli l'amicizia ruvida di Janosch, cinico e inquieto "leader" del gruppo, nonché suo compagno di stanza. Grazie agli insegnamenti di questo, Benni comincia a vivere con minor disagio la propria limitazione, imparando a riconoscere ed accettare anche le fragilità degli altri. Il gruppo che, attraverso la vita in comune, si va via via cementando, diventa così veicolo del distacco dall'infanzia e dalla famiglia, ponte verso la vita adulta, microcosmo in cui consumare tutte le esperienze, anche quelle più improbabili, come la masturbazione collettiva. Poiché le ragazze, e soprattutto Malen, la compagna più bella, appaiono ancora un obiettivo irraggiungibile. Allora ci si consola con sigarette e birre a gogo, ma anche con qualche avventura più impegnativa, come la visita ad un locale di *strep-tease*, regolarmente sanzionata il giorno dopo dalla reazione degli adulti. Così tra la scoperta dell'amicizia e dell'amore trascorre e trascolora l'adolescenza di Benni, abbagliante come la natura intorno, il verde dei boschi, il sole, il ronzare improvviso di un'ape. In tutto questo non c'è spazio per le trite scaramucce dei genitori, il mondo banale intorno scompare per i ragazzi assorti nel guardarsi dentro, occupati a crescere, a scoprire sentimenti ed emozioni. Come quella, forte, che a Benni regala la festa di fine anno: l'agognatissima tappa della prima esperienza sessuale, consumata in fretta, assai poco romanticamente tra due delusioni, quella di Benni, di vedere intanto la ragazza che ama col suo miglior amico, e quella di un'altra lei abbandonata dal ragazzo che insegue. Tenero e acerbo, volutamente distratto e frettoloso nella regia, come l'età che rappresenta, il film riesce a ricreare l'incanto e la luce di una stagione irripetibile della vita.

"Semo o nun semo"



(Virginia Pizzurro) - La Compagnia dell'Ambrà e l'Accademia Filarmonica Romana, dal 27 marzo al 6 aprile hanno portato in scena al teatro Olimpico di Roma lo spettacolo "Semo o nun semo" di Nicola Piovani nella veste di direttore. Il titolo è quello di una canzo-

ne di Romolo Balzani, cantautore italiano, attore ed arrangiatore, che nei quarant'anni di carriera, ha riempito i teatri della capitale e quelli di tutta Italia. La canzone romana, le serene gli stornelli e qualche saltarello, hanno meritato di essere ricordati in quello che possiamo definire un concerto festoso ed emozionante. Tre i cantanti che hanno rispolverato le melodie restituendogli quella veste teatrale dell'epoca: Tosca, Donatella Pandimiglio e Pino Ingrosso; l'attore Massimo Wertmuller, ha invece letto ed improvvisato immagini del passato accompagnato dai musicisti dell'Ensemble Aracoeli. Una serata incantevole, raffinata, dal sapore antico, che ha visto i canti di Roma più emozionanti, magistralmente interpretati con il loro sapore originale. Lo spettacolo di Piovani, è nato in occasione delle celebrazioni per il centenario di Villa Borghese a Roma. In particolare, la serata del 27 marzo, realizzata in collaborazione con la fondazione "Adriana Panni" - la Panni, è stata per mezzo secolo l'animatrice dell'Accademia Filarmonica Romana, a cui ha saputo garantire un posto di primissimo piano fra le grandi società concertistiche - ed il sostegno del Comune di Roma per il "Festival di Primavera 2008". Inoltre lo spettacolo, inserito nell'ambito della Settimana della Cultura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nelle date del 26 e 27 marzo, ha offerto la possibilità di acquistare il biglietto a 5 euro, a coloro che hanno portato con sé un telecomando, al fine di promuovere e sostenere l'iniziativa: "Più cultura, meno televisione".



“Senza Swing” - Intervista a Flavio Insinna



Flavio Insinna

(Virginia Pizzurro) - Flavio Insinna torna al teatro dopo quattro anni di assenza, con lo spettacolo “Senza Swing”, prodotto da Ballandi Entertainment, di cui è autore insieme a Pierpaolo Palladino, Manfredo Rutelli, Andrea Lolli e Giampiero Solari che ne cura la regia. Il testo racconta l'esperienza vissuta da Virgili un giovane militare, che per sfuggire le fatiche della leva, fa di tutto per entrare a far parte della banda della caserma, rimanendo affascinato e coinvolto nello swing e dall'incontro con il Maresciallo Bellini, napoletano, direttore di un gruppo di strumentisti decisamente sui generis.

Lo show prende forma sulle note di “In the mood” di Glenn Miller; un'orchestra di nove validissimi elementi accompagna un Flavio Insinna strepitoso, una forza della natura, protagonista della scena per ben due ore, senza esitazione né pause, di una bravura e professionalità senza pari, che sprigiona un'energia contagiosa ed incontenibile che fa vibrare le platee. Un attore affabulatore, che spazia fra racconti divertenti, con l'assoluta padronanza dei dialetti, si è passati infatti da quello napoletano al sardo, dall'altoatesino, al ragusano, fra manie, tic, gesti, espressioni del viso, con una mimica facciale che ha dell'inverosimile. I momenti di riflessione non sono mancati, per non fare tacere la sensibilità di chi recita e di chi ascolta, evocando storie anche toccanti.

Insinna è un «one man show» assolutamente geniale, trascinatore di un pubblico divertito dalla sua giocosa simpatia e dalla meravigliosa capacità di coinvolgere anche il più scettico degli spettatori. Un “artigiano” come ama definirsi, che ha il fuoco della passione che gli brucia dentro e l'amore per un mestiere, ragione della sua stessa esistenza, che lo spinge a guardare oltre, dove tutto è possibile, ad ascoltare il continuo grido di un cuore, il suo, che pulsa delle più intense emozioni, di quell'entusiasmo bambino vivo, presente, con l'intelligenza di chi ha l'umiltà di sapere togliere ed aggiungere dalle proprie esperienze, per ottenere sempre il meglio!

Nonostante la stanchezza, Flavio Insinna ci riceve nel camerino del Teatro Mancinelli di Orvieto per una breve, brevissima intervista:

D. Flavio, manchi dal teatro da quattro anni; oggi riproponi un testo ritoccato da Giampiero Solari e dagli altri autori, che undici anni fa portava il titolo: “La Banda”. R. Se questo spettacolo fosse stato fatto in un altro momento, magari cinque anni prima, lo avremmo sicuramente messo in scena, ma non avrebbe avuto questo tipo di consenso di pubblico, d'altronde è vero come dicono gli orientali, che le cose succedono fuori quando sono pronte dentro. È stato un sogno che si è realizzato, che avevamo e abbiamo nel cuore, nella testa; quello che andiamo a

raccontare ci riguarda, la cosa meravigliosa è che siamo fondamentalmente noi, con tutta la nostra passione, la rabbia, la gioia di fare mille chilometri per arrivare qui, stremati ma è un sogno da far stare in piedi comunque. Nello spettacolo, tutto quello che dico non è scritto, improvviso, se non dico niente parla la musica in questo caso di Glenn Miller, come ad “Affari Tuoi”, con la musica di Ennio Morricone che ho deciso di inserire nel programma, perché sapevo che con le sue colonne sonore puoi raccontare anche stando in silenzio.

D. Cos'è il vero sulla scena? (da “Il Paradosso dell'attore” di Diderot)

R. Sicuramente è un luogo imprecisato, dove possono succedere dei miracoli. Prima di una rappresentazione teatrale, si può essere tesi, arrabbiati. Sul palco è diverso, se ami quel mestiere, fai una cosa che ti piace e che piace anche al pubblico; in quelle due ore, ti dimentichi di te, si va in una dimensione irreale, dove non mi ricordo neanche come mi chiamo, per fortuna mi ricordo le battute.

D. Se l'attore fosse sensibile, gli sarebbe possibile recitare due volte di seguito lo stesso ruolo, con lo stesso calore e il medesimo successo? (da “Il Paradosso dell'attore” di Diderot)

R. No, ogni sera c'è una magia nuova che si sprigiona, lo spettatore ride in un punto dove la sera prima non ha riso, o ride di più o di meno, o si commuove dove altri non hanno pianto. La meraviglia, è che le parole sono le stesse, di sicuro tutte le sere non si potrebbe fare l'“Otello”, altrimenti si rischierebbe di impazzire. Questo tipo di spettacolo invece, è possibile portarlo in scena più sere di seguito, riscrivendo il testo e la musica in mille modi diversi, che se sono giusti, portano alla stessa linea di traguardo.

Tra lo stupore e l'ammirazione ci congediamo... ciao Flavio, grazie, tu sì che di swing ne hai da vendere!

Cinema d'essai a Roma: Louis Malle al Grauco

(Enrico Pietrangeli) - Torna al Grauco Louis Malle, per la rassegna sul cinema europeo, e con lui riaffiora un davvero interessante reperto sulla stagione della *nouvelle vague* già canonizzata a Venezia nel '63. Nonostante difficoltà e travagli, poche ma consolidate sale d'essai romane continuano a proiettare il grande cinema laddove i tempi hanno condotto l'urbe piuttosto ad inebriarsi da tutt'altro spettacolo, quello di circostanza. Onore, dunque, al Grauco e al piccolo capolavoro di Drieu La Rochelle, autore del romanzo ispirato dal suicidio dell'amico Rigaut. Sullo sfondo dell'ideatore c'è una Francia travagliata da una borghesia inquieta e trasformista, un epicentro di avanguardie permeabile alle politiche ideologiche nazi-comuniste che, con la guerra, porterà lo scrittore al collaborazionismo. Alain, il protagonista, è un tossicodipendente che nella trama di Malle, attualizzata nella Francia gaullista del dopoguerra, diviene un alcolista schiacciato tra realtà e ambizione, un eroe perdente contratto nel mito di una gioventù perduta che lo vedrà sempre più inadeguato a se stesso. A nulla servirà l'amore, tanto meno l'incontro con la benevola Solange e il ripercorrere ricordi e vecchie amicizie alla ricerca d'identità perdute nell'incomunicabilità della propria condizione. Alain, come pure il suo autore, finirà suicida. Ai grandi dialoghi di un cinema per sempre perduto, si affianca la magistrale recitazione di Maurice Ronet assecondata dal trasporto delle note di Satie e, su tutto, vigila l'occhio del maestro Louis Malle, la regia più attenta a cogliere, istante per istante, l'essenza della fine rantolare sul volto di Alain.



SAI
FONDIARIA
divisione
FONDIARIA

Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la casa

Fondlaria-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Ribeni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampina Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampina (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679320434

Celleferrate Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Celleferrate (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grotteferrata Ag. Omnia Casa del Popolo 32 - 00046 Grotteferrata (RM) - Tel. 0694215440 Fax 069411138

Roma Pertinaccio Pensireni Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00189 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318294

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Nan 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

“Ritorno al mondo perduto” di E. D. Malone



(**Enrico Pietrangeli**) - Doyle, padre del giallo con Holmes, nel fantastico *Mondo perduto* restituisce identità alla penna di Malone, personaggio narratore che diviene anche autore protagonista. *Ritorno al mondo perduto*, a suffragare questa ricostruzione, è un manoscritto ritrovato recentemente per il quale Stefano Berni, il “cacciatore di libri”, ha curato note e traduzione. Qui si aprono le prospettive di un secondo viaggio con altrettanti straordinari particolari celati da Maple White, altopiano con risvolti evolutuzionistici devianti e a noi più prossimi nell’icona di Jurassic park.

Emerge un tardo ottocento più propenso a risolvere la storia nella scienza per interpretare etica e destino dell’uomo, quello di Spencer e di Darwin che ricorre, oltretutto, citato nel testo, ma anche una parte di un “universo adolescenziale”, così come lo ha vissuto lo stesso Berni, di una letteratura legata ad un immaginario collettivo dove scorrono ancora Moby Dick e il capitano Nemo insieme a tutto l’esotico più nostrano di Salgari. Un filone fantastico e avventuroso caratterizzante un’epoca in cui il mondo smise di preservare misteri nella sua totale compenetrazione. Un enclave come la foresta amazzonica, nell’ambientazione, sembrerebbe già essere l’ultima frontiera per carpirne l’estremo segreto. Stampa e impaginazione lasciano a desiderare, anche a causa di un carattere troppo piccolo che ne appesantisce la lettura. Il libro, invece, è ricco di colpi di scena, self-control ed humour inglese della migliore tradizione. Agli interessi filantropici e scientifici della spedizione s’interrecciano quelli delle facili ricchezze riposte in un bacino ricco di diamanti. Maple White risulterà poi un luogo noto anche ad avventurieri senza scrupoli e persino ad un artista americano, figura del tutto integrata in una sorta di prigione-paradiso e non così lontana dal popolare Tarzan che, a conti fatti, dovrebbe appartenere all’epoca. Lord John, provetto cacciatore e il dottor Stapleton, entomologo, sono i compagni di viaggio con cui Malone raggiungerà il Rio Parà. Di lì, risalendo il fiume tra *facendas* ed avamposti legati all’estrazione della gomma, giungeranno finalmente a destinazione. Gli squilibri lasciati dalla precedente missione affiorano subito attraverso gli indigeni Accala ormai soggiogati dagli “uomini scimmia” e destinati all’estinzione. Pipistrelli giganti e feroci pterodattili sono solo un assaggio delle prove che li aspettano, saranno ben presto ostaggio del balordo Leroy Adams per poi liberarsene conoscendo la più terribile delle minacce di quel remoto luogo, quella di gigantesche mantidi evolute a specie intelligente ed organizzata. Insieme al pittore nonché poeta *re degli alberi*, riescono in modo rocambolesco a rompere un incantesimo che li vede eterni ostaggi, ma lui, idealista inselvatichito, non se la sente di abbandonare quel posto e li preferisce perire, in una provvidenziale lava che seppellirà tutto e tutti occultando per sempre un mondo, a tutti gli effetti, due volte perduto. Fuoriesce ancora un eden violato, reso instabile dal passaggio dei pionieri, soprattutto dall’uso di tanta dinamite sulla sottile crosta del sottostante vulcano. Stapleton, sprezzante della sua stessa esistenza nel perseguire la fede della scienza, non esiterà a prelevare un’ooteca contenente le uova dei mostruosi insetti prima di abbandonare per sempre l’empirico empirico, ragione di una vita di ricerche. Epilogo allusivo, dove si lascia intendere un’ulteriore storia di “baccelloni” che si sovrappongono all’umano. Trenta esemplari sfuggono al controllo dell’entomologo ritirato in Cornovaglia, un bambino viene ritrovato dilaniato e Malone naturalmente, sospeso com’è tra storia e leggenda di questo libro, ne custodisce l’ultimo segreto.

“Il re di Girgenti” di Andrea Camilleri



(**Luca Giuntini**) - Con “Il re di Girgenti” Andrea Camilleri dimostra, se mai ce ne fosse stato bisogno, che il suo talento letterario non può essere “ridotto” e circoscritto alle sole avventure del commissario Montalbano. Prendendo spunto da un fatto di storia vera, Camilleri da libero sfogo alla fantasia nella romanizzata biografia di Zosimo, contadino della Montelusa del 1600, che tra mille peripezie riuscirà a diventare, acclamato a furor di popolo, re di Agrigento. Che Zosimo sia destinato a fare grandi cose lo si capisce fin

dalla sua nascita: a soli tre mesi di età già parla e abbandona il latte materno per olive, sarde e vino rosso. E se è questo bellissimo personaggio, con il suo carisma, la sua simpatia, la sua saggezza e autenticità, a trascinare le redini del romanzo, il libro si popola di tantissimi altri comprimari, finemente descritti: il padre di Zosimo, che prima salva da morte certa il principe Filippo Pensabene e poi l’aiuta a suicidarsi, il valletto Cocò con le sue effeminate smancerie, don Aneto Purpigno, che fa l’amore con gli afori, padre Uhù, esorcista eremita e maestro di Zosimo, fino al capitano Montaperto, guida galantuomo tutto d’un pezzo. Una commedia pittoresca e divertente che non manca però di offrire spunti di riflessione: Zosimo insegnerà a tutti i suoi concittadini quanto sia importante credere nei sogni e lottare per vederli realizzati.

Italiani sono sempre gli altri di Francesco Cossiga



(**Alessandro Aluisi**) - [...] *Da dove nasce quel «disagio della nazionalità» sul quale si è costruita una storia conflittuale del paese e che stiamo cercando di descrivere in queste pagine? Il Risorgimento non fu un movimento di popolo [...] L’ultima e corposa “picconata” (forse). Il Senatore Cossiga, presidente emerito della Repubblica Italiana, con Pasquale Chessa, vicedirettore ad personam di «Panorama» e docente alla Sapienza di Storia dei fascismi, sono autori per la Mondadori di 242 interessanti pagine della Storia («controstoria») d’Italia. Altro che Macchiavelli, qui s’è sostenitori (ultrà) del Guicciardini e de *lo particolare suo!* Una sintetica ed esaustiva carrellata storica da Camillo Benso conte di Cavour al Silvio Berlusconi, l’immacabile e ben focalizzata Italia giolittiana e le turbolenze di fine ‘800-1913, passando infine per i travagli e maldipianca del secondo Dopoguerra, le ingerenze e dispotismo USA (l’arcigna ambasciatrice Clare Boothe Luce) e la prima generazione e rispettivi padri che hanno vissuto l’Italia Repubblicana. Una certa naturale attenzione e cura nel raccontare e analizzare il ruolo del Vaticano, dei cristiani cattolici e la vita politica di questa popolazione, tornati oggi (Politiche 2008) ad avere un ruolo particolarmente strategico, in una complessiva vita politica Italiana cadenzata da una catena “infinita” di tattiche e “tatticismi” (abuso). Gli “anni di piombo” e del “Kossiga boia” raccontati velocemente dalla figlia (allora liceale) Annamaria. La vita politica durante la stagione propria della DC, vissuta e analizzata («pelo e contropelo») ora in prima persona da Cossiga stesso, temprato protagonista (anni ‘50-’60) e memoria vivente: [...] *Ci battevano per un nuovo partito di massa, autonomo dalle gerarchie ecclesiastiche, più vicino alla base, ideologicamente antifascista e perciò moderno: dossettiani senza Dossetti, ci sentivamo dei «leninisti cristiani». Ci chiamavamo Giovani Turchi [...].* Cosa evidenziata da Cossiga, è l’importanza complessiva e strategica dell’area dei Castelli Romani nella dinamica politica nazionale (cosa che evidenzio anche nella mia tesi-saggio). De Gasperi soggiornava a Castel Gandolfo e qui si svolgevano importantissime riunioni e consulti, oppure la celebrata “battaglia di Grottaferrata” (Luglio 1951), storico centro campione dei cattolici e nel Lazio, teatro del consiglio nazionale della DC, con duri scontri tra Fanfani (altro protagonista marcato qui a uomo) e Dossetti, oppure le manovre comuni con i socialisti e i repubblicani (Albano Laziale e Ariccia). Comunisti e Pci dei quali Cossiga evidenzia i travagli interni e sotto Enrico Berlinguer (altro sardo), ora invece la coraggiosa intelligenza politica (l’“eurocomunismo”). Vulcano Laziale, e dintorni, dunque, teatro centrale (non solo geograficamente) dell’Italia e soprattutto repubblicana. Un bel e centrale “ring” e nazionale dello scontro tra forze tradizionaliste e progressiste, laici e cattolici...tra “bianchi” e “rossi”. Secondo solo forse all’Emilia Romagna. Il libro non pretende di essere un testo “scolastico”, ma è particolarmente illuminante e riflessivo. Cossiga pecca forse un po’ troppo di ottimismo nel dipingere la storia Italiana e della DC. “Italiani sono sempre gli altri”...e arcitaliani sembrano qui essere, e per volontà, gli isolani sardi più che i continentali!*

“Quando torna” di Roberto Pallocca



(**Enrico Pietrangeli**) - C’è un’insolita lettera che irrompe nella vita di Fernando, un passato che ritorna, in qualche modo sopravvissuto e che nella forma romanzo diviene presente stratificandosi in una dimensione surreale. L’ideale di un amore che resiste e pertanto sussiste, dilaniato dalla guerra ma non nelle sue percezioni, semmai assopito anzi, paradossalmente alimentato da quella ineluttabile separazione, un “tempo perduto” che si concretizza nel ricordo, presente onirico che riveste di un’aura epidermica il protagonista, quella del vivere l’ideale senza condividere una più accertabile quotidianità, quanto più facilmente si adagia e compromette nel bivio di un binario morto, di quel che avrebbe potuto essere e non è stato. Fernando e Rossana, così diversi culturalmente e prossimi nel sentire, probabilmente non avrebbero avuto altro da eternare se non quanto lo stesso destino aveva loro riservato. Destino che ricorre nel romanzo, tanto da assumere il ruolo portante di un invisibile demiurgo a cui nulla serve opporre resistenza. Un fato che, alla soglia della terza età, continua a riservare sorprese lasciando impresse le sue orme nella comune necessità di dare un senso alla vita. Fernando ne verrà appieno investito tramite l’inaspettata e tardiva missiva di Rossana, quella che ne suggerirà la morte lasciando allo scoperto il frutto di una lontana e mai appassita stagione dell’amore. Amore che diviene anche atto di fede, “contadino che sparge sementi nel cuore”. Capitoli brevi, scorrevoli ed essenziali. Strutturato con spaccati storici, che ciclici ritornano assecondando il flusso di coscienza di Fernando nel percorso formativo della sua esistenza. Dapprima velata e poi sempre più manifesta e macchinosa, la sequenza dei provvedimenti antisemiti accompagna le vicende amorose di Fernando e Rossana accrescendo paure nelle loro coscienze già inorridite fino all’epilogo della guerra per arrivare oltre, alla tristemente nota occupazione nazista di Roma. Emergono anche i germi dell’esaltazione del matrimonio e della “famiglia unita e prole numerosa”, stereotipi mussoliniani reincarnati nel bipolarismo catto-fasciocomunista, sottoposti alle falciatelle della guerra prima e decodificati poi attraverso l’implosione della famiglia nella cronaca odierna. Nei dialoghi compare anche Nietzsche, non solo come modello educativo, teso ad immortalare il mito, ma anche come oracolo della condizione sentimentale dei due protagonisti, poiché “ogni cosa è già avvenuta e avverrà nel futuro”. Rossana, che è nata in Italia, è anche figlia di un giornalista americano. Ambientato a Roma, in un’epoca in cui si respira un’aria sempre più prossima alla guerra, questo romanzo palesa l’identità culturale italiana rappresentando la diversità dei costumi familiari della donna, così lontani dal nostro provincialismo e, soprattutto, da Balilla e Azione Cattolica. Le ferrovie fungono da collante tra narratore e protagonista visto che anche Fernando verrà assunto, grazie allo zio Filippo, come casellante (con la morte del padre carpentiere, la figura dello zio Filippo sopperisce alla figura paterna vestendo i panni di allineato al regime della prima ora). Lì, tra un treno e l’altro, si consumeranno gli ultimi fugaci incontri tra i due innamorati, incluso un austero, ma intimo e felice, capodanno trascorso insieme. In questo stesso luogo ricorre ancora, in chiave evocativa, il ruolo paterno, quello di Carlo, l’anziano ferroviere prossimo alla pensione. Libro che “nasce da un incontro”, come chiarisce l’autore, dove si rilevano ascendenze stilistiche americane ma prevale una prosa poetica che risente di un registro monocolore, talvolta prossimo al sentimentalismo sebbene capace di spessore e in grado di proiettare un’esistenza sullo schermo della grande storia.

“Il Cistercense”, di Nino Galofaro

(N.r.) - Il romanzo, ambientato nella Sicilia del XII secolo, è scritto in prima persona in modo divertente. Il monaco cistercense narrante, ormai anziano, nel chiuso del proprio monastero ripercorre l'arrivo dell'avo al seguito d'Adelaide degli Aleramici, futura sposa del normanno Ruggiero primo; ricorda le vicende personali della propria famiglia, con un occhio a quelle storiche nazionali ed internazionali con le crociate ed i Templari, si sofferma comicamente sulle peripezie affrontate durante l'interminabile fase di costruzione di questo primo monastero cistercense in Sicilia.

È attuale l'aver reso evidente la pacifica convivenza che il normanno Ruggiero seppe instaurare con il mondo arabo rimasto nell'isola a conquista finita.

Nell'insieme i personaggi inventati ben si fondono e si amalgamano con quelli storici in un quadro unitario e pur essendo il romanzo ambientato in un periodo storico molto turbolento, n' esce fuori una speranza ed un messaggio di pace universale tra i popoli, riassunti con una bell'idea proprio nell'ultima pagina.

“Le radici della prostituzione”, di Tamara Di Davide

(V.P.) - Perché un uomo paga una donna? È la domanda che si pone e che ci pone l'on. Laura Cima nella prefazione libro: “Le radici della prostituzione” (Macro Edizioni). Domanda “inedita” se si pensa che fino a questo momento i dibattiti si sono svolti nell'ambito del corto circuito di chi è costretta a prostituirsi, e chi invece lo fa “per libera scelta”. Il libro non si occupa di chi è costretta e sfruttata, questo è compito della giustizia, supportata da ampia legislazione, e se la giustizia non funziona, allora si essa ci rimanda al problema etico - non legislativo - del non funzionamento della giustizia in taluni campi; il libro si occupa della “libera scelta”, per quanto essa sia limitata, (si può essere sempre costrette da una situazione se non da qualcuno) giustifica la domanda: Perché una donna “sceglie” di prostituirsi? È parere dell'autrice, che nessuna donna sceglie di prostituirsi, ma è scelta, in base all'età, alla bellezza, alle misure, alla capacità di assuefarsi alla violenza e alla logica economica del dio-denaro, che, si sa, è amministrata dall'uomo. È scelta, perché quando in un “mestiere” si fatica poco e si guadagna molto, non richiede alcuna preparazione; è il “lavoro” più facile e il più retribuito: non è la persona che lo sceglie ma il sistema di cose umano che sceglie lei. Il tutto facente parte di un meccanismo perverso, ma molto ben congegnato, per umiliare e sottomettere tutto il genere femminile nei secoli e nei millenni, che andremo a vedere.

“Una Scelta”, di Massimo Marcheggiani

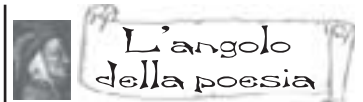


(Vincenzo Abbate) - Che modo strano di parlare di un alpinista. Perché mai affidare ad un'altra persona il racconto del proprio vissuto. Come si può raccontare a voce alta il dolore la gioia. Nella storia della letteratura alpinistica italiana, non è facile imbattersi in questa modalità: sentimenti ed emozioni appartengono ad un modo da tenere ben nascosto, da non esternare. C'è pudore. Nella prima parte di questo libro invece, la sensibilità di donna, riesce a scavare nelle viscere più profonde dell'intimità, trasformando in parole dense il racconto intimo, vissuto negli anni che si vorrebbero dimenticare. Quelli nei quali non sei né carne né pesce, perennemente davanti allo specchio a rimirarti i brufoli; gli anni nei quali pur volendo esistere, non ti piaci neppure un po' e stai seduto sul molo, in attesa che si levi il vento migliore per salpare verso il tuo grande oceano. Gli anni nei quali si matura la grande scelta “...anche per lui che non riusciva ad imparare le divisioni a due cifre ci sarebbe stata una vita che valeva la pena essere vissuta...”.

Come una lunga gestazione, le prime pagine di questo libro curate da Loretta Spaccatosi, scavano e affondano l'analisi nella sfera più privata ed intima di Massimo Marcheggiani, l'alpinista, rendendo il racconto della sua vita comprensibile. Accessibile. Una sorta di scrittura analitica. Un “discorso indiretto”, utilizzato allo scopo di tirare fuori l'anima vera del personaggio. La sua essenza. Massimo dice che da solo non poteva (voleva?) riuscirci. Loretta invece, riesce a farlo molto bene tirando fuori dal racconto di Massimo “L'anima femminile” analizzandola, esponendola. Quella che si legge è una storia vera, dove la debolezza, di tanto in tanto, fa capolino riuscendo a spezzare l'ordine “virile” delle cose alpinistiche. Siamo così stufo di continuare a sentire parlare di strapiombi, freddi polari e valanghe che niente riesce più ad emozionarci e a coinvolgerci. Leggendo questo libro osserviamo che di storia di uomini si tratta e ci basterà relegare, almeno per un attimo, gli eroi alla mitologia. Gli alpinisti sono da sempre “conquistatori dell'inutile” e ciascuna loro impresa, prima di diventare storia collettiva da archiviare sui libri, costituisce un piccolo passo verso la crescita individuale e per molti, forse la maggioranza, vorrebbe rimanere nient'altro che questa. Qualcosa da custodire gelosamente conservare per il resto dell'esistenza.

Ho letto tanti libri sulla montagna e l'alpinismo. Una domanda mi insegue da sempre senza riuscire ad avere una risposta e ogni volta che ho chiuso l'ultimo libro letto, ha continuato implacabile a rimbombare nelle mie orecchie: ma perché mai l'alpinismo?

Quando ho finito di leggere questo libro, la solita domanda non ha suonato. Mi sono commosso invece. La scrittura di Loretta e Massimo è sgorbia su legno di pino e incide nel profondo, scava nell'essenza. I perché alla fine non te li poni. Questo libro ha il grande pregio di farci capire cosa c'è sotto. Fa uno sforzo in più. Oltre i crepacci, gli strapiombi, la cresta che conduce sulla cima è allagata di sole, ci permette di assaporare meglio la gioia della vetta. E non ci costringe a ridiscendere velocemente. Il prezzo pagato è stato salato. L'io è stato esposto ai quattro venti. E questo il rude alpinista rotto a tutte le intemperie non se lo può permettere. Ma la letteratura alpinistica ha codificato nel tempo giganti di pietra dai piedi d'argilla. Loretta e Massimo con la loro scrittura hanno edificato invece un gigante di porcellana. Dai piedi di granito, però.



Pubblichiamo le prime tre poesie classificate al Sesto Concorso “Alfredo Michetti” per i ragazzi delle scuole medie dei Castelli Romani e Prenestini (vedi art. a pag. 25)

Armonia nel cielo

(1° assoluto)
Nel silenzio di una nuvola nell'azzurro perfetto nell'aurora nascente si dipanano i fili d'argento della poesia cullandosi l'anima in quieta armonia in un attimo di fuggente magia intravediamo la strada incerta del nostro destino: siamo polvere di stelle nel vortice dell'eternità dispersi nello spazio-tempo nel divenire perpetuo eterno. E vaghiamo, vaghiamo lungo i percorsi della vita per imparare la più grande verità: non siamo niente senza amore.
Veronica Rutigliano

Le nuvole mi parlano

(2° assoluto)
Le nuvole mi parlano
È vero ve lo giuro
Ti dico le ho sentite parlare son sicuro
E se ti fermi un attimo se rallenti un momento
Le sentirai anche tu parlare con il vento
Si dicono segreti
Si scambiano pensieri
E prendono le forme di sogni veritieri
Un muso di cavallo un albero frondoso che il vento poi trasforma senza aver mai riposo
A volte mi rilasso e ascolto il loro dire
Le sento raccontare e ho voglia di partire per mondi assai lontani che loro han visitato nel lungo camminar sospinte sol dal fiato
Edoardo Deodati

Le nuvole che mi parlano

(3° assoluto)
Ascolto le nuvole:
Son discorsi di pioggia
Nel cielo...
Domenico Spada e Nicolò Pesce

Che strana forma di vita

Che strana forma di vita è questa.
Cattura affascina lusinga addolora di leggerezza impegnata talvolta vestita, il bello la strazia, la rinnova l'amore.
Leo Nardo

Sorriso amaro

Un sorriso svanito nel tempo cancellato dalla mente custodito nel cuore.
Una voce mai più ritrovata.
Una figura persa tra la gente.
L'amarezza del risveglio e l'ingenua delusione di assopirsi senza ripetere il sogno.
Luca Nicotra

Sogno

Nel sereno una vela tra mare e cielo confusi.
Il suo sogno naviga indefinito...
Rossana D'Angelo

Saggezza

Quando la ragione chiede parole e la mente cerca argomenti e non sa dove attingere al mezzo per dare forma al suono alle emozioni; allora la coscienza mortificata e vinta vede il confine della propria “cognitio” rafforzando così la sua “prudencia” sapendo di non sapere.
Carlo Fonseca

Il breve infinito attimo

Nella tenuità della notte amo il suo silenzio che accoglie il mio volo
Vedo te immersa in mia fantastica vita ancor non persa
Oltre me c'è il tuo sorriso sospeso come foschia
Dilagano i colori disciolti nella passione della mia follia
Or nasce fiore del mattino da profumo d'emozione di smarrita nota nel breve infinito attimo di nostra vita
Armando Guidoni

Segmento

Lo spazio tra le lacrime che ho pianto
È solo un segmento della morte
Che ho vissuto
Alessandro Mannina

Dedicata a un sogno

Quando sento quelle voci, quelle strane voci, mi giro intorno, ma non vedo nessuno, quando immagino che qualcuno mi sfiori, mi giro intorno, ma non vedo nessuno.
E se la luna si specchia in quel meraviglioso mare, è lì che vedo il tuo sorriso, così, quando velate nuvole coprono le stelle, è proprio lì che vedo il tuo sguardo! al grande burattinaio che dall'alto muove il mondo, ho chiesto di usare per te, fili d'oro e madreperla! Ma non chiedetemi di lei, non vi risponderai, sono solo un uomo.
Idn

Credo (scatola di montaggio)

Afflitti dal perbenismo delle diete politicamente correct par condicio e no smoking essere senza vizi nuova virtù laica
Al dio che aspetta lassù relazionerà vite tutte uguali questa noiosa banda degli onesti
Il loro cristo è come l'altro - solo - che indossa braghette di cotone biologico e sta appeso ad una croce di legno
da foreste rinnovabili Ikea
Serena Grizi



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

**Area Service** s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monce Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu

Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935
Controluce cerca agenti pubblicitari

GRUPPO



Via Casilina Km. 22,700
00040 MONTECOMPATRI
Laghetto (Roma)

BIANCHI

TAGLIO E PIEGATURA LAMIERE
TAGLIO LASER, AL PLASMA E OSSITAGLIO
CURVATURA PROFILATI
PUNZONATURE - GRONDAIE E ACCESSORI IN RAME
CARPENTERIA PESANTE - VENDITA RAME E POLICARBONATO
PALETTI E RETI RECINZIONE
VERNICIATURA - ZINCATURA ELETTROLITICA
SABBIATURA METALLI
VENDITA PRODOTTI SIDERURGICI
COPERTURE TERMICHE
FERRAMENTA - FERRO BATTUTO



Bianchi Elio srl

LAVORAZIONE LAMIERE - GRONDAIE IN RAME
Tel. 06.9476105

www.bianchielio.it



Metalmeccanica

CARPENTERIA IN FERRO
Tel. 06.9476198

www.metalmeccanicabianchi.it



Verniroma srl

VERNICIATURA - ZINCATURA - SABBIATURA
Tel. 06.9476665

www.verniroma.it



Sidercasilina2 srl

PRODOTTI SIDERURGICI - FERRAMENTA
Tel. 06.9476290

www.sidercasilina2.it